



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09/05/2014

INDICE

IFEL - ANCI

09/05/2014 Il Sole 24 Ore De Santis confermato al Conai	9
09/05/2014 La Repubblica - Torino Per Napoli una scialuppa di salvataggio da 50 mila euro	10
09/05/2014 La Stampa - Torino Il giorno più lungo di Franceschini fra gli scaffali	11
09/05/2014 Il Messaggero - Roma Extracosti, le stime dell'Istat «Per la Capitale 120 milioni»	12
09/05/2014 QN - Il Resto del Carlino - Fermo ARRIVA direttamente da Roma, dalla sede nazionale di Anci (Associazione nazionale...)	13
09/05/2014 QN - Il Resto del Carlino - Modena Emergenza sbarchi, clandestini in arrivo «Esenti i comuni terremotati e alluvionati»	14
09/05/2014 QN - Il Giorno - Varese Bilancio «al buio» senza fondi statali È allarme benzina	15
09/05/2014 ItaliaOggi Tempi di pagamento ai raggi X	16
09/05/2014 ItaliaOggi Tassa di concessione sui telefonini, comuni al contrattacco	18
09/05/2014 Gazzetta di Modena - Nazionale L'emergenza sbarchi arriva a Modena e Carpi	19
09/05/2014 La Padania - Nazionale Robbiani, il valore dal territorio per RIPARTIRE	20
09/05/2014 La Sicilia - Caltanissetta «I tagli ai Comuni sono nuove tasse» Delia.	21
09/05/2014 Unione Sarda Arrivati 105 migranti, mobilitate le strutture	22
09/05/2014 Cronaca del Veneto LOTTA AL GIOCO D'AZZARDO, A MAGGIO DUE INCONTRI IN CITTÀ PER I CITTADINI	23

FINANZA LOCALE

09/05/2014 Il Sole 24 Ore	25
Enti locali, al via il sistema dei tagli	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	26
Un nuovo ruolo per i dirigenti dei nostri Comuni	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	27
Proprietari e inquilini, nuova ripartizione spese	
09/05/2014 Il Messaggero - Roma	29
Tasi, unica rata di fine anno per il bilancio non approvato	
09/05/2014 Avvenire - Nazionale	30
Piano casa: bloccati sgravi Irpef e bonus mobili	
09/05/2014 Libero - Nazionale	31
Via gli sgravi sugli affitti, la prima casa torna pignorabile	
09/05/2014 ItaliaOggi	33
Piano casa sul filo del rasoio	
09/05/2014 ItaliaOggi	34
Lavoro pubblico messo a dieta	
09/05/2014 ItaliaOggi	36
Aliquote provvisorie per l'acconto della Tasi	
09/05/2014 ItaliaOggi	38
Deliberazioni in libertà	
09/05/2014 ItaliaOggi	39
Life, contributi per l'ambiente	
09/05/2014 ItaliaOggi	40
Studi e pareri: l'attività di consulenza prelude ai servizi	
09/05/2014 ItaliaOggi	41
Con i bilanci non si finisce mai	
09/05/2014 ItaliaOggi	43
Tassa sui cellulari, game over	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Euro forte e inflazione Bce pronta ad agire	
09/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Squinzi: Confindustria leggera L'addio polemico di Regina	
09/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
Proprietari-inquilini: ecco come si dividono le spese	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	50
Rendite finanziarie, spiragli per le Casse	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	52
Beni d'impresa, stretta più soft	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	54
Squinzi rinnova la squadra Entrano Pesenti e Mattioli	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	56
«Nessun rinvio sul pareggio strutturale»	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	58
La Bce promette l'allentamento a giugno	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	60
Padoan: sull'Irpef valutiamo richieste ma serve coerenza	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	61
Gli 80 euro non bastano a risollevare il Paese	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	63
Eni, l'assemblea vara i nuovi vertici	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	65
Paradisi fiscali «accerchiati»	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	66
L'F24 per il bonus Irpef inviato anche a saldo zero	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	68
Per la regolarità contributiva verifica online	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	69
Contratti a termine, limite al 20%	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	72
Ripresi i pignoramenti a chi non paga le rate	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	74
Fondi Ue 2007-2013, priorità all'efficienza degli edifici pubblici	

09/05/2014 Il Sole 24 Ore	75
Bonus mobili «libero», si cercano le coperture	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	76
Derivati, anticipi blindati	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	77
Un punto gioco su tre è irregolare Chiusi 291 centri	
09/05/2014 La Repubblica - Nazionale	78
Rai: "Rosso record, tagli al personale"	
09/05/2014 La Repubblica - Nazionale	79
Fisco, per 18 milioni 730 precompilato case e detrazioni saranno già indicate	
09/05/2014 La Repubblica - Nazionale	81
Tassi Bce in calo a giugno Borsa su, spread ai minimi Draghi teme il supereuro	
09/05/2014 La Stampa - Nazionale	83
Euro e prezzi L'offensiva di Draghi	
09/05/2014 La Stampa - Nazionale	84
Camusso rielezza: "La Cgil non è il governo ombra"	
09/05/2014 La Stampa - Nazionale	85
Rivoluzione ai vertici di Confindustria via Regina, arriva Pesenti	
09/05/2014 La Stampa - Nazionale	86
Draghi: a giugno la Bce interverrà contro la deflazione	
09/05/2014 La Stampa - Nazionale	88
Giannini: abolire i concorsi Politici e docenti si dividono	
09/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	89
Fisco, così si cambia direttamente a casa il modello compilato	
09/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	91
Draghi: a giugno svolta monetaria	
09/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
Bonus mobili e affitti, stop agli sgravi Nuovo aumento delle accise nel 2014	
09/05/2014 Libero - Nazionale	93
La caccia all'evasore genera mostri (e buchi)	
09/05/2014 ItaliaOggi	95
Imprese, rivalutazioni in tre rate	
09/05/2014 ItaliaOggi	97
Poste Italiane, il 40% sul mercato Facilitati dipendenti e correntisti	

09/05/2014 ItaliaOggi	98
Confische più produttive	
09/05/2014 ItaliaOggi	99
Senza Pec zero fondi europei	
09/05/2014 ItaliaOggi	100
Acconti Irpef sorvegliati doc	
09/05/2014 ItaliaOggi	101
Iva, abuso del diritto all'angolo	
09/05/2014 ItaliaOggi	102
In dirittura lo sconto sui premi	
09/05/2014 ItaliaOggi	104
Rapporto più snello con il fisco	
09/05/2014 ItaliaOggi	106
Cdc, obbligo di iscrizione vitale	
09/05/2014 ItaliaOggi	108
Patto orizzontale, giugno è cruciale	
09/05/2014 ItaliaOggi	109
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
09/05/2014 ItaliaOggi	110
Province, missione impossibile	
09/05/2014 L'Espresso	111
Tagliare la spesa e crescere lo stesso	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/05/2014 Il Sole 24 Ore	113
Liquidità Ilva, è allarme rosso	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	115
A Pompei corsa contro il tempo	
<i>NAPOLI</i>	
09/05/2014 Il Sole 24 Ore	117
Alitalia-Etihad, scossa ai soci dal governo	
<i>roma</i>	

09/05/2014 Il Sole 24 Ore	118
Acea, conti record per la gestione Gallo	
<i>ROMA</i>	
09/05/2014 La Stampa - Nazionale	119
Rispunta Tangentopoli a Milano Sette arresti per l'Expo 2015	
<i>MILANO</i>	
09/05/2014 La Stampa - Nazionale	121
Marchionne: la Borsa ha reagito in eccesso	
<i>TORINO</i>	
09/05/2014 Il Messaggero - Roma	123
Stipendi comunali slitta il decreto, il governo cerca un'altra soluzione	
<i>ROMA</i>	
09/05/2014 Il Giornale - Nazionale	125
Nel giorno della retata benzina più cara per Expo	
09/05/2014 Libero - Nazionale	127
Marino nei guai per la fabbrica delle nomine	
<i>roma</i>	
09/05/2014 Il Tempo - Roma	129
La Regione taglia i revisori Ce ne sarà uno solo	
<i>roma</i>	
09/05/2014 Il Tempo - Roma	130
Atac tagliatutto: linee, lavoratori e manager	
<i>roma</i>	
09/05/2014 ItaliaOggi	131
Lombardia, 18 milioni per il trasporto pubblico	
<i>milano</i>	
09/05/2014 ItaliaOggi	132
Toscana, quattro milioni per incentivare la bici	
<i>FIRENZE</i>	

IFEL - ANCI

14 articoli

IMPRESA & AMBIENTE

De Santis confermato al Conai

Il Conai ha rinnovato il presidente: è stato rieletto Roberto De Santis, ingegnere chimico e professore universitario, giunto al terzo mandato non continuativo. Rimarrà presidente per tre anni, fino al 2016. Vicepresidente è stato scelto Angelo Tortorelli.

Il Consorzio nazionale imballaggi è un organismo privato che riunisce le imprese che producono o usano gli imballaggi, promuove le attività di raccolta e riciclo delle confezioni usate e coordina le iniziative dei consorzi "di filiera" (carta, plastica, vetro, alluminio, acciaio, legno).

Secondo i dati preliminari del 2013, in Italia sono stati usati 11,4 milioni di tonnellate di imballaggi, di cui è stato recuperato il 76,7%. Cresce anche la raccolta attraverso i Comuni (l'accordo quadro con l'Anci è appena stato rinnovato), con una crescita più spiccata per la filiera della plastica (+10,9% rispetto al 2012).

Anche il consorzio di filiera della plastica (Corepla) ha appena tenuto l'assemblea con l'approvazione del bilancio: secondo i dati di una ricerca Althesys, in 10 anni il riciclo della plastica ha dato all'Italia vantaggi economici per 2,1 miliardi. (J.G.)

I costi della politica

Per Napoli una scialuppa di salvataggio da 50 mila euro

Dopo la mancata ricandidatura per lo storico leader di Forza Italia ecco lo "stipendio" dall'Ancitel Denuncia dei sindacati Lui replica: "Mi sono ridotto il compenso del 40 per cento"

FABIO TANZILLI

RIMBALZA da Roma a Torino la polemica sulla gestione di Ancitel, la principale società controllata dall'Anci (l'associazione dei Comuni italiani), che si occupa di servizi d'innovazione per le amministrazioni civiche. Entro l'estate sarà privatizzata, e la regia di quest'operazione è tutta torinese, in chiave bipartisan. Perché dal 2009 il presidente di Ancitel è l'ex deputato di Forza Italia Osvaldo Napoli, mentre il vicepresidente è Gioacchino Cuntrò, consigliere comunale e tesoriere del Pd a Torino. A capo dell'Anci c'è invece il sindaco di Torino, Piero Fassino. La polemica riguarda due aspetti: la scelta dell'Anci di privatizzare la società e l'indennità incassata da Napoli. L'Ancitel ha circa 130 dipendenti e un fatturato di 12 milioni di euro: cifra quasi dimezzata rispetto a due anni fa. La società è in crisi profonda, perde circa 200mila euro al mese. Per questo motivo, quando i lavoratori hanno saputo che nell'ultima assemblea dei soci era stato rinnovato l'incarico a Napoli con un compenso di 48mila euro annui, sono andati in subbuglio: "Noi facciamo i sacrifici, mentre il presidente continua a incassare il compenso, pur avendo il vitalizio da parlamentare - accusa Fabbretti - per fortuna lo hanno ridotto, perché fino a poche settimane fa prendeva 80mila euro, più altri benefit, come carta di credito, alloggio a disposizione e auto con autista".

La faccenda non scandalizza solo i lavoratori, ma anche chi faceva parte del cda. Come l'ex vicepresidente Maurizio Ronconi: "Prima di lasciare la presidenza Anci nel 2011, Chiamparino fece deliberare che il cda dell'Ancitel fosse a costo zero, senza più indennità, ma hanno fatto finta di niente. Quando nel 2013 Napoli è rimasto fuori dal parlamento, ha ottenuto gli 80mila euro. Il presidente ha fatto anche viaggi, in Corea e Sud America tra l'altro, cercando commesse in realtà mai ottenute". Cosa replica l'interessato? "Da quando sono in Ancitel è aumentato il fatturato, poi è arrivata la crisi. Il compenso lo prendo solo da quando non sono più in Parlamento, e me lo sono ridotto più volte, passando da 80 a 72mila euro, e poi a 48mila lordi - dice Napoli - l'alloggio è stato appena disdetto, davo anche un contributo per le spese di 500 euro mensili, l'autista ce l'avevo solo per i viaggi dall'aeroporto a Roma. La carta di credito la usavo per scopi istituzionali, ma da qualche giorno anche quella è stata disdetta".

I maligni parlano anche di consulenze e assunzioni in staff rivolte a parenti e affini: "Sono falsità - risponde - da tre anni non le facciamo più, ora non ho più nessuno, ma erano previste dal regolamento". I dipendenti di Ancitel sono in agitazione: temono la privatizzazione e sono preoccupati per il futuro dell'azienda. "L'Anci ci sta facendo morire, da circa un anno metà lavora con contratti di solidarietà, manca un piano industriale e si prospetta la cassa integrazione" spiega Fabbretti. Il salvataggio di Ancitel, prospettato dal Pd e promosso da Fassino, consiste nell'ingresso di un privato come socio di maggioranza: la Data Management, che fa parte di Ancidata (l'altra controllata Anci, il cui presidente è Cuntrò), e sarà fusa in Ancitel entro luglio. Data Management è presieduta da Ettore Forieri, un imprenditore che ha finanziato in parte l'ultima campagna elettorale di Angelo Rughetti, sottosegretario alla P.A. nel governo Renzi. SU INTERNET Altre notizie di politica e attualità sul sito torino.repubblica.it

Foto: I SINDACI Sopra un'assemblea dell'Anci, a fianco Napoli

Il giorno più lungo di Franceschini fra gli scaffali

EMANUELA MINUCCI

Ha dedicato a Torino e al Salone del Libro nove ore. Battendo tutti i ministri ai Beni Culturali precedenti. Un autentico record per Dario Franceschini che, accolto con un servizio d'ordine degno di una rockstar e il solito corpo a corpo da primo giorno di fiera, è riuscito nell'ordine: a lanciare un monito contro «la tv che ha ucciso il libro», annunciare una tre giorni di fiera del libro nazionale per tutte le scuole con il sostegno di autori, editori e librerie, visitare il Museo Egizio, pranzare con il sindaco Fassino «vis-a-vis» al Cambio per parlare di «città del Libro», di un tavolo fra ministero della Cultura e Anci, e dell'accorpamento di Venaria con Stupinigi, visitare la grande Reggia e farsi un selfie dentro al Salone di Diana («sarebbe bello organizzare qui un incontro fra i ministri della Cultura»), rispondere con un «ci sto lavorando» alla richiesta dell'assessore alla Cultura Michele Coppola di esporre con appuntamenti regolari l'Autoritratto di Leonardo, parlare con il direttore regionale Mario Turetta del futuro Polo Reale. Il tutto entrando e uscendo più volte da un Salone che parte, nel suo primo giorno con un «più davanti» alle biglietterie. E, naturalmente twittare il senso della giornata, con una frequenza da far invidia al suo premier Renzi. Sopralluoghi veri

Sia al Museo Egizio, accolto dalla presidente Evelina Christillin, dal direttore Christian Greco e da tutti i sovrintendenti, sia a Venaria dove lo attendeva il presidente Del Noce, il neo-ministro non ha voluto fare una semplice visita, ma autentici sopralluoghi. All'Egizio, dove ha scritto sul libro d'onore «A poco meno di un anno dal 1° aprile 2015 sono già entusiasta» e a Venaria dove è rimasto incantato dai giardini, dalla mostra degli Este e dall'eccellenza del Centro del Restauro. Ai responsabili dei musei ha chiesto di raccontargli - anche a suon di cifre - il proprio modello di gestione. Disco verde del ministro anche per la proposta arrivata sia dal Comune sia dalla Regione di «gemellare» Venaria con Stupinigi per offrire - meglio se entro il 2015 - un tour delle regge sabaude. «Ci sono tante eccellenze in Italia, come l'Egizio, e come questa Reggia: camminiamo su un tappeto d'oro. È ora di accorgersene» ha commentato il ministro al termine della giornata torinese. Cacciari superstar

Come per ogni edizione del Salone del Libro che si rispetti c'è stato anche ieri un evento (anzi, più eventi) che non sono riusciti ad accogliere tutto il pubblico che avrebbe voluto assistervi. E non si trattava certo di un tema «facile». A tenere fuori dalla porta la gente è stato l'ultimo libro di Cacciari «Labirinto filosofico» discusso con Federico Vercellone. Si è volato altissimo, passando da Platone ad Aristotele, non trascurando la lente etica ed estetica di maestri come Kant, Hegel e Wittgenstein. Crescita felice di pubblico anche per un altro filosofo, Serge Latouche e tutto esaurito anche per l'esibizione del Coro della Cappella Sistina, offerto ieri sera al Regio dal Vaticano. Il video-clip sul Salone

E siccome si è giunti alla 27^a edizione, ieri, all'inaugurazione, è stato proiettato un videoclip sulla storia di quest'avventura da sfogliare cominciata nel '98. E alla fine c'è anche chi ha chiesto a Rolando Picchioni (classe 1936, presidente dal 2005) il cui contratto è in scadenza, se questo sarà il suo ultimo Salone. La sua risposta è stata rapida come la famosa saetta immortalata sul Cupolone dopo mesi di appostamenti: «E perché mai?». Nel capitolo «pepe sul salone» rientra pure la reazione dei suoi vertici alla pubblicità a tutta pagina di Eataly dedicata al la kermesse: «Il nostro è un marchio depositato, non si può utilizzarlo senza consultarci».

twitter@emanuelaminucci

IL CASO

Extracosti, le stime dell'Istat «Per la Capitale 120 milioni»

L'ISTITUTO E L'IFEL HANNO ELABORATO LA BOZZA DEGLI ONERI PER ROMA, IL SINDACO AVEVA CHIESTO UNA CIFRA SUPERIORE

Simone Canettieri

Il primo paper , come lo chiamano in via XX Settembre, sta girando in queste ore. Il foglio ha un titolo inequivocabile: extracosti. E a piè di pagina c'è una somma, che è il risultato di tante voci: 120 milioni di euro. Sono questi secondo le prime indiscrezioni i calcoli di Istat-Ifel «per gli oneri derivanti dalle funzioni di Roma Capitale» che il Governo dovrebbe riconoscere all'Urbe. Ma il percorso è tutt'altro che concluso, nonostante questa prima e importante indicazione, ufficiosa, offerta dall'Istituto di statistica e dalla Fondazione di finanza locale dell'Anci, l'Ifel appunto. Prima dell'erogazione ci sono ancora un paio di passaggi che potrebbero mutare, per eccesso o per difetto, la partita degli extracosti. Un match giocato da sempre in attacco dal sindaco Marino. Il quale, in occasione di qualsiasi grande evento, ritorna all'assalto: «Serve un trasferimento stabile di risorse commisurato ai costi aggiuntivi, così come avviene in altre capitali europee, una fra tutte Parigi». Concetto ribadito anche ieri in vista delle manifestazioni in programma domani. Inoltre, l'inquilino del Campidoglio alcune settimane fa aveva chiesto un riconoscimento importante al Governo: 500 milioni di euro. Ma come hanno fatto Istat e Ifel ad arrivare a questi 120 milioni di euro? L'ITER Sono stati calcolati i fabbisogni standard della città in base alla popolazione, all'estensione, ai flussi turistici e alle manifestazioni che ospita. Per semplificare: trasporti, igiene pubblica e sicurezza. Qualche esempio (secondo le stime del Campidoglio): le manifestazioni costano ai romani 70-80 milioni di euro l'anno tra pulizia, vigilanza e danni all'arredo urbano; altri 70 milioni sono il prezzo del mancato gettito della Tares di tutte le ambasciate e dei ministeri; 20 milioni per la manutenzione e la sicurezza delle piazze e dei palazzi del potere. E ancora: 48 milioni di extra costi sul bilancio Ama per l'accoglienza e l'ospitalità, più 70mila euro al giorno per turisti e pendolari che utilizzano il trasporto pubblico senza risiedere a Roma e quindi senza pagare le tasse locali. E poi ci sono i grandi eventi. Altro esempio: la canonizzazione dei due papi è costata 11 milioni di euro. Prima che Palazzo Chigi apra i forzieri in favore del Campidoglio ci sono ancora da rispettare due passaggi: la commissione sulle autonomie e il tavolo Stato-Regioni-Autonomie locali. Da qui arriverà il via libera per Palazzo Senatorio. Il piano del Comune, al di là della non secondaria battaglia sulle cifre, è quella di poter iscrivere nel piano di rientro le entrate relative agli extracosti. Ma per riuscirci anche in questo caso occorrerà correre.

Foto: Il governo riconosce a Roma gli oneri per le funzioni di Capitale erogando fondi per i costi che la città sostiene per manifestazioni, raccolta rifiuti e trasporti pubblici

ARRIVA direttamente da Roma, dalla sede nazionale di Anci (Associazione nazionale...)

ARRIVA direttamente da Roma, dalla sede nazionale di Anci (Associazione nazionale comuni italiani), la conferma che Tipicità è uno dei 20 eventi selezionati, uno per regione, per promuovere l'evento universale Expo 2015 di Milano. Le Giornate Expo di Anci saranno improntate sulla cultura locale e, al tempo stesso, faranno da trampolino di lancio per il grande evento del prossimo anno, che avrà inizio il 1° Maggio e terminerà il 31 ottobre. Il tema di Expo Milano 2015 si propone di affrontare le scottanti problematiche della nutrizione per l'uomo, nel rispetto della terra sulla quale vive e dalla quale attinge le sue risorse vitali, ma esauribili. Le Giornate Expo costituiranno l'occasione per imprenditori, associazioni, enti e massmedia locali di partecipare alla promozione di Expo 2015, integrandola con la qualificazione dell'immagine delle aziende e delle filiere di eccellenze presenti sul territorio. Un metodo, quello dello storytelling del territorio, che Tipicità mette in pratica già da anni, come hanno avuto modo di constatare autorevoli personaggi. Un riconoscimento che segue quelli già pervenuti in occasione dell'ultima edizione del festival al Fermo Forum e, dunque, una grande sfida per la manifestazione fermana che potrà portare lontano la forza del territorio fermano, su uno scenario del tutto internazionale. Alberto Mina, direttore relazioni esterne e istituzionali di Padiglione Italia-Expo Milano 2015, ha dichiarato che «Tipicità rappresenta un evento "Expo" a tutti gli effetti, perché sa combinare la promozione del sistema agroalimentare territoriale, puntando sugli aspetti inimitabili che il nostro territorio esprime e che sono universalmente riconosciuti da tutto il mondo».

IMMIGRAZIONE SMISTATI NELLE PROVINCE IN BASE AL NUMERO DI ABITANTI

Emergenza sbarchi, clandestini in arrivo «Esenti i comuni terremotati e alluvionati»

SONO 450 gli immigrati in arrivo in Emilia Romagna, nell'ambito dell'emergenza 'sbarchi' che coinvolge le coste italiane. E' stato comunicato ieri in prefettura a Bologna durante un incontro regionale a cui ha partecipato anche il sindaco di Modena, Giorgio Pighi, responsabile Anci per l'immigrazione. Da indiscrezioni è emerso che sarà scelto il criterio proporzionale, a seconda del numero di abitanti, per l'assegnazione dei clandestini che saranno ospitati nelle province della nostra regione. Oggi si tiene, in questo senso, un incontro in prefettura a Modena: il prefetto incontrerà i sindaci e si discuterà sull'assegnazione dei profughi. Dall'ingresso dei clandestini sono esclusi i Comuni colpiti dal terremoto e dall'alluvione. Nel conteggio, si terrà conto anche degli immigrati accolti nelle settimane scorse: la provincia di Modena si è già fatta carico di 75 persone, poi mandate a Fanano. Nell'incontro di ieri è stato evidenziato che le risorse statali a disposizione per ospitare i clandestini basteranno fino a fine giugno e che i Comuni non hanno i soldi per gestire l'emergenza. Dal governo sono comunque arrivati importanti segnali di attenzione verso ruolo dei territori per quanto riguarda l'emergenza immigrazione. E' quanto segnala l'Anci secondo cui «il sottosegretario Delrio ha risposto ai Presidenti di Anci, Conferenza delle Regioni e all'Upi in merito al recente intensificarsi dei flussi non programmati di cittadini extracomunitari. Il tavolo di coordinamento nazionale intende elaborare un programma strutturato che, in modo permanente e tenuto conto delle indicazioni fornite dai tavoli regionali, affronti le singole problematiche e si faccia promotore presso il Governo degli interventi necessari sotto il profilo amministrativo, in ordine ad eventuali proposte di modifica normativa, in ordine ai rapporti internazionali o interni alla Ue».

Bilancio «al buio» senza fondi statali È allarme benzina

Mezzi di Palazzo Estense a rischio
FRANCESCA MANFREDI

di FRANCESCA MANFREDI - VARESE - ALLARME bilancio a Palazzo Estense: la copertura delle spese non è certa e in mancanza di certezze sono a rischio diverse opere, piccole e grandi, così come la garanzia di ordinario funzionamento dei servizi comunali. La giunta cittadina si è riunita per discutere di nuovo del bilancio di quest'anno, ben sapendo che il Governo farà slittare la data di approvazione del documento preventivo quasi certamente dal 30 giugno alla fine di settembre, e con buona probabilità, come ha già preventivato il sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, successivamente da settembre a novembre come l'anno scorso. In sostanza mancano le norme che regoleranno le nuove tasse locali: dopo l'Imu divenuta Tasi per le prime case e la Tares diventata Tari, è arrivata la Iuc - Imposta unica comunale, la supertassa che assorbe tutte le altre, ma ancora non è chiaro quale percentuale resterà sul territorio e quale andrà allo Stato, dunque non si sa di conseguenza l'entità dei trasferimenti dallo Stato al Comune. TRASCORSO l'anno forse più caotico in assoluto sulla tassazione locale la confusione è ancora tale che a Palazzo Estense i dirigenti temono di dare il via libera a spese pur necessarie assumendosi poi la responsabilità se non ci fosse la copertura. Così però rischiano di slittare a data indeterminata persino le manutenzioni ordinarie essenziali come le già poche asfaltature previste questa primavera. Sono previsti per quest'anno nel piano delle opere pubbliche appena 430 mila euro di asfaltature, circa un terzo di quanto si faceva fino a solo tre anni fa per mantenere in buono stato i 158 chilometri di strade comunali. La giunta ha discusso del rifacimento di un tratto particolarmente malandato di viale Borri, verso Bizzozero, ma è solo uno dei tanti interventi urgenti e problematici da realizzare. L'assessore al Verde Pubblico Stefano Clerici ha posto poi il problema ingente del carburante nei mezzi per funzionari e operai. I veicoli a disposizione dell'assessorato, tre automobili e tre autocarri, all'inizio di maggio hanno già consumato più della metà del budget annuale a disposizione per i rifornimenti pari a 600 euro a mezzo. SE ANALOGO trend valesse per il resto delle aree tecniche del Comune, con l'impossibilità di far fronte a tutte le spese correnti, i manutentori e i controllori resterebbero a piedi in autunno. «Ho esposto la mia preoccupazione - ha spiegato Clerici - perché siamo solo all'inizio di maggio e abbiamo già superato la metà del budget annuale per la benzina. In media i nostri veicoli hanno consumato 350 euro di carburante. Questo significa che se andiamo avanti di questo passo prima della fine dell'anno potremmo non avere i soldi per i rifornimenti e con la situazione economica in cui ci ritroviamo è difficile che possano esserci nuovi stanziamenti». Preoccupazione condivisa dal sindaco Fontana. «Sono scoraggiato - ha commentato il sindaco - ho detto in giunta che non si può andare avanti così a governare una città senza fondi e con continui tagli. I Comuni devono lavorare per i propri cittadini, invece sono costretti ad elevare continuamente la tassazione locale e a mandarne i ricavi a Roma, per poi trovarsi di nuovo in condizioni tali da non poter garantire i servizi necessari». Image: 20140509/foto/833.jpg

Un decreto e una circolare del Viminale. Informazioni anche sugli acquisti centralizzati

Tempi di pagamento ai raggi X

I dati 2013 vanno inviati entro il 31 maggio prossimo
MATTEO BARBERO E ANTONIO G. PALADINO

Si sblocca finalmente l'impasse sul censimento per i tempi medi di pagamento effettuati lo scorso anno e il valore degli acquisti centralizzati cui sono chiamati gli enti locali. Nella giornata di ieri, il Mininterno ha infatti diffuso sia il testo del decreto ministeriale di approvazione del modello di rilevazione che una circolare esplicativa sulle relative modalità di trasmissione. A partire da oggi ed entro le ore 24,00 del 31 maggio prossimo, pertanto, tutte le province e i comuni dovranno infatti trasmettere, in forma esclusivamente telematica, il modello approvato. In caso di omessa trasmissione, agli enti inadempienti verrà applicata la sanzione consistente nell'incremento del dieci per cento dei risparmi da versare. Come noto, il dl 66/2014 ha imposto anche a province e comuni di contenere le spese per l'acquisto di beni e servizi (oltre che per auto blu e consulenze). Come contropartita, gli enti di area vasta dovranno versare allo Stato 340 milioni per il 2014 e 510 milioni per ciascuno degli anni dal 2015 al 2017. Per i sindaci, invece, i risparmi attesi si traducono in nuovi tagli del fondo di solidarietà, che valgono, rispettivamente, 360 e 540 milioni. In mancanza di diverso accordo in Conferenza Stato-città (da sancire entro il 15 giugno per il 2014 ed entro il 28 febbraio per gli anni successivi), il riparto verrà effettuato su base proporzionale in relazione alla spesa media sostenuta da ciascun ente nell'ultimo triennio per i beni e i servizi indicati nell'allegato A del dl. Ulteriori penalizzazioni sono previste per le amministrazioni che, nell'ultimo anno, hanno fatto registrare tempi medi di pagamento relativi a transazioni commerciali superiori a 90 giorni rispetto a quanto disposto dal dlgs 231/2002 e acquisti centralizzati, in misura inferiore al valore mediano di comparto. Per gli enti che risulteranno fuori linea, la riduzione sarà incrementata di un ulteriore 5% per ciascuno dei due parametri di riferimento. Questi ultimi saranno calcolati dal Ministero dell'interno sulla base dei dati che le amministrazioni dovranno fornire entro il prossimo 31 maggio (28 febbraio per i prossimi anni) con la certificazione in esame. Sulla scorta di questa normazione, la Direzione centrale della finanza locale ha precisato, con la circolare n. 8/2014, che sono tenuti alla trasmissione del modello tutte le province e tutti i comuni, inclusi quelli che nel corso di quest'anno si sono costituiti a seguito di fusione. In questo caso, gli enti dovranno riportare nella certificazione i dati determinati dalla sommatoria di quelli provenienti dai bilanci 2013 dei singoli comuni facenti parte della fusione. L'adempimento relativo all'inoltro telematico scatta da oggi e sino al termine (perentorio) delle ore 24,00 del 31 maggio prossimo. Attraverso l'uso delle credenziali già in uso dai singoli enti per la trasmissione dei dati afferenti i bilanci, le amministrazioni chiamate troveranno un modello precompilato per quanto riguarda la sezione anagrafi ca, dovendo solo inserire i dati relativi al tempo medio dei pagamenti effettuati nel 2013 e il valore degli acquisti delle oltre 20 categorie di beni e servizi indicati nell'allegato B del dl n. 66/2014 sostenuti nell'anno precedente, con particolare evidenza di quelli effettuati mediante ricorso agli strumenti di acquisto tramite Consip o le centrali di committenza regionale. Il tutto, confermato dall'apposizione delle firme digitali richieste che, espressamente per questa certificazione, prevedono per legge la firma del rappresentante legale dell'ente. Occorrerà, pertanto, prestare particolare attenzione prima di inviare il documento telematico. Infatti, è necessario verificare che il soggetto rappresentante dell'ente sia già censito nell'area riservata del sito internet del Viminale. Infine, la circolare ricorda, come fatto altre volte per la trasmissione dei dati relativi alle certificazioni sui bilanci di previsione o sui consuntivi, che non saranno tenuti in considerazione e pertanto ritenuti inadempienti, gli enti che invieranno il modello di rilevazione in forma diversa da quella telematica. Tuttavia, le istruzioni del Viminale non sciolgono ancora alcuni dubbi. Ad esempio, per data di pagamento s'intenderà quella del mandato o quella della quietanza? Si dovrà tenere conto anche dei ritardati pagamenti dovuti a cause non imputabili agli enti (come assenza o irregolarità del Durc, verifiche presso Equitalia non andate a buon fine, contestazioni verso i fornitori)? Tutti punti che vanno chiariti il prima possibile per consentire agli uffici di iniziare a lavorare

e rispettare il termine di legge. Per i comuni, poi, c'è un'ulteriore incognita legata all'art. 22 del dl 66, che ha imposto di limitare l'ambito dell'esenzione Imu per i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina. Da tale misura è atteso un maggior gettito complessivo annuo non inferiore a 350 milioni, con contestuale riduzione di pari importo del Fsc. Come sottolineato dall'Anci, tale previsione desta forti preoccupazioni per l'ulteriore instabilità che induce nel sistema di determinazione delle risorse comunali. Anche qui, pertanto, è necessario che il decreto attuativo sia adottato il prima possibile.

LA MOSSA È PUNTARE SUL GIUDIZIO DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE DELLA NORMATIVA **Tassa di concessione sui telefonini, comuni al contrattacco**

Valerio Stroppa

Le Sezioni unite della Cassazione mettono la parola fine sulla tassa telefonini, affermando che il tributo è dovuto. Ma i comuni non ci stanno e studiano un'ulteriore contromossa: il giudizio di legittimità costituzionale della norma che assoggetta a imposizione i cellulari in abbonamento ma non anche le schede ricaricabili. Sono questi gli sviluppi che si profilano dopo l'ufficializzazione della decisione della Suprema corte, che con la pronuncia n. 9560/2014 ha ritenuto legittima la concessione governativa sui telefonini (si veda ItaliaOggi del 3 maggio scorso). Un balzello da 12,91 euro al mese per gli abbonamenti business e di 5,16 euro per quelli privati. «Accogliamo con rammarico una decisione che, pur dovendo rispettare, non ci convince assolutamente», spiega Emanuele Mazzaro, l'avvocato padovano che ha dato inizio ai ricorsi dei comuni dell'Anci Veneto e che rappresenta in giudizio circa 200 amministrazioni locali. «La sentenza non risponde agli interrogativi posti dall'ordinanza di rimessione. Non spiega perché il Codice delle telecomunicazioni si applichi ai telefoni cellulari quando è il codice stesso, all'articolo 2, comma 2, lettera b,) che espressamente ne vieta l'applicazione ai medesimi». Non solo. Secondo i municipi, le sezioni unite civili del «Palazzaccio» non hanno nemmeno individuato quale sia l'oggetto della tassazione. La tesi dei sindaci, accolta dalla maggior parte delle Ctp e Ctr negli ultimi tre anni, è che essendo oggi il mercato della telefonia liberalizzato lo Stato non svolge più alcuna attività autorizzatoria. La Cassazione, tuttavia, la pensa diversamente. «L'oggetto della tassa sembrerebbe quindi essere il contratto privato di abbonamento tra gestore di telefonia e utente finale», spiega Mazzaro, «ma se ciò fosse vero significa che non stiamo più parlando di una tassa (che implica una controprestazione dello Stato), ma di un'imposta. In questo modo la sentenza farebbe proprio quello che l'ordinanza di rimessione voleva scongiurare: trasformare, in forza di un'interpretazione evolutiva, il tributo da tassa a imposta, in spregio all'articolo 23 della Costituzione (come dice l'ordinanza stessa)». Gli enti locali individuano anche l'ipotesi di una possibile violazione del principio di uguaglianza, essendo tassati solamente gli abbonamenti e non le schede prepagate. Motivi per i quali nelle prossime udienze di merito che si terranno i comuni chiederanno il rinvio della questione alla Corte costituzionale. «Lascia perplessi il riferimento all'articolo 219 del codice delle telecomunicazioni sul principio dell'invarianza finanziaria a giustificazione del tributo e il riferimento al dl n. 4/2014, emanato appositamente, solo a pochi giorni dall'udienza a sezioni unite, a esclusiva tutela delle casse erariali», conclude il legale, «inoltre gli enti locali utilizzano i telefoni per motivi di servizio e nell'interesse pubblico al pari dei dipendenti dello Stato o dell'Agenzia delle entrate eppure solamente i primi scontano la tassa. Ci sono molti altri giudizi pendenti: auspichiamo e siamo convinti che nel futuro prossimo il giudizio sulla legittimità del tributo venga rivisto». Ulteriore elemento di impugnazione sarà infine la composizione del collegio, che prevedeva tre giudici delle sezioni che avevano emesso sentenze pro-tassa e nessuno di quelle che invece la avevano dichiarata illegittima.

L'emergenza sbarchi arriva a Modena e Carpi Il numero degli stranieri da ospitare sarà deciso oggi in un vertice. Ecco i criteri generali

L'emergenza sbarchi arriva a Modena e Carpi

L'emergenza sbarchi arriva a Modena e Carpi

Il numero degli stranieri da ospitare sarà deciso oggi in un vertice. Ecco i criteri generali

Alla fine gli immigrati che continuano a sbarcare sulle coste italiane con l'operazione "Mare nostrum" arriveranno anche a Modena e Carpi. Quanti saranno sotto la Ghirlandina e quanti negli altri comuni, ancora non si sa. Unica notizia sicura è che in Emilia ne giungeranno dai 400 ai 450. Sulla base dell'effettivo numero dei profughi "emiliani", probabilmente 410 persone, si vedrà quanti ne saranno collocati nei vari centri: la decisione sarà presa oggi in un vertice in Provincia cui prenderanno parte alcuni primi cittadini, il prefetto Michele Di Bari e il sindaco Giorgio Pighi. Quest'ultimo ieri è stato convocato, al pari di altri sindaci emiliani, dal prefetto di Bologna in una riunione per decidere i criteri di ripartizione. Per quel che riguarda la nostra provincia si è deciso che non ci saranno profughi ospitati nei 12 comuni modenesi che rientrano nel cratere sismico e neppure nei due, Bastiglia e Bomporto, che hanno subito l'alluvione. Gli altri 33 potenzialmente potrebbero ospitare i migranti e pare certo appunto che Modena sarà tra questi. Il sindaco Pighi, spiegato in Comune, è soddisfatto perché in questo caso l'Associazione nazionale dei comuni (Anci) ha fatto valere criteri più logici e non subisce passivamente l'arrivo dei profughi. Pighi, che nell'Anci ha la delega sull'immigrazione, ha spiegato che non solo nel decidere quanti profughi ci saranno in ogni città occorre tenere conto della popolazione residente per non creare allarme sociale, ma il conteggio dovrà comprendere anche quelli già arrivati. A tuttoggi in provincia i profughi già presenti sono circa 75, di cui 24 a Modena e sono ospitati in appartamenti o strutture in piccoli gruppi. Altro tema discusso, quello delle risorse economiche, con i sindaci che lamentavano la necessità di ulteriori risorse da parte del governo. Un particolare non da poco, visto che i sindaci di Fanano e di Pavullo solo pochi giorni fa dicevano "basta profughi, il Modenese ha già dato". Relativamente agli sbarchi, ieri il capo della polizia Alessandro Pansa ha spiegato che "la sfida dell'immigrazione sta diventando una questione non solo di ordine pubblico, ma anche una questione di civiltà". Stefano Luppi

Robbiani, il valore dal territorio per RIPARTIRE

•ecessario armonizzare 1 sistemi fiscali. Come può esserci una sana competitività quando noi abbiamo una tassazione al 60% e ci sono Paesi europei al SS -30%? Un divario che spinge le imprese a delocalizzare e crea disoccupazione»

Pagina a cura di ELISABETTA COLOMBO

Andrea Robbiani è l'unico candidato lecchese alle elezioni europee, tanto da non aver potuto partecipare a un dibattito sul territorio perchè nessun altro partito ha proposto un antagonista. Ma questa è, se vogliamo, una semplice curiosità che caso mai può spingere i lecchesi a sentirsi meglio rappresentati, votandolo. Oltre a molti altri motivi, primo fra tutti la sua lunga esperienza sul territorio. Robbiani, classe 1967, è stato infatti consigliere comunale a Merate, cittadina di cui è diventato sindaco. Inoltre è consigliere nazionale Anci e membro del direttivo di Anci Lombardia, «La mia candidatura - spiega - nasce proprio per la mia esperienza negli enti locali. L'Europa degli Stati-nazione è fallita, bisogna ripartire dall'Europa dei territori, ecco perchè servono persone che abbiano questo tipo di esperienza ed ecco perchè ho accettato con entusiasmo». E allora cosa si propone di fare in questa Europa con il suo bagaglio di esperienze? «Innanzitutto bisogna sfiduciare la Commissione Europea che ha massacrato la nostra economia; il parlamento europeo, infatti, non ha poteri, non è un parlamento che legifera ma che ha il compito di ratificare le scelte della Commissione». E poi c'è la questione dell'euro, sulla quale Robbiani è agguerritissimo: «Il cambio fisso non può funzionare là dove ci sono economie così diverse, più forti come quella della Germania e più deboli, come quelle del sud Europa: è pura follia. Il cambio fisso non può reagire agli shock economici, mentre la possibilità di svalutare la moneta può influire notevolmente sulla crescita della competitività. Con l'inflazione ferma allo 0,3% anche l'economia si è bloccata. Bisogna riportare "a casa" la gestione della moneta » Un altro punto chiave dei programmi di Robbiani è l'armonizzazione dei sistemi fiscali. «Come può esserci una sana competitività quando noi abbiamo una tassazione al 60% e ci sono Paesi europei al 25 -30%?». Un divario che, come spiega il candidato, crea molteplici effetti negativi a catena: «Le aziende esportano la produzione, il che provoca disoccupazione e quindi mette in stallo l'economia. Le aziende italiane chiudono perchè delocalizzano: bisogna invertire la rotta» E non ha dubbi nemmeno sul fatto che occorra una politica protezionistica nei confronti dei nostri prodotti: «L'Europa ci porta a distruggere le arance in Sicilia pervenire quelle che vengono dal Marocco. E' ora di dire basta , perchè di questo passo distruggeremo tutte le nostre produzioni di qualità. E' vero che il Made in Italy tira ancora ma qui non parliamo solo dei brand, che vendono a prescindere, ma del nostro manifatturieri di qualità, costretto a competere con prodotti a basso costo e di scarsa qualità». Robbiani ha anche una lunga esperienza in diverse multinazionali, un valore aggiunto, perchè «ci vuole un approccio diverso, il parlamento europeo non è una vetrina per cantanti o showman ,ci vogliono persone concrete, che sappiano interagire allo stesso livello, che abbiano esperienza di cultura d'impresa». Doti che a lui non mancano.

«I tagli ai Comuni sono nuove tasse» Delia.

Il sindaco Bancheri all'Anci: «Lo Stato e la Regione scaricano su di noi le loro difficoltà»

Delia. "Ogni euro tolto ai Comuni è un euro di tasse per i cittadini". Con questo slogan, come spiegato dal sindaco di Delia Gianfilippo Bancheri, l'Anci Sicilia, di cui Bancheri è un esponente, è andata a Palermo a protestare contro i continui tagli ai finanziamenti regionali. E i sindaci siciliani nella "Sala De Seta" dei Cantieri culturali della Zisa hanno approvato un documento programmatico. Il documento approvato è denominato "I Comuni siciliani in dissesto tra riforme mancate ed il baratro finanziario" in cui vengono affrontati temi come riforma della governance, federalismo fiscale, personale precario negli Enti locali siciliani, cantieri di servizio, riforma del sistema di smaltimento dei rifiuti, Ato idrico, sistema sociale e sanitario integrato, fondi strutturali. "Lo Stato e la Regione - si legge nel documento - in questi ultimi anni di gravissima crisi della finanza pubblica se da un lato non sono riusciti ad affrontare alla radice i problemi che caratterizzano le autonomie locali, dall'altro hanno continuato a scaricare parte delle loro difficoltà sul sistema degli enti locali riducendo i trasferimenti, imponendo costi relativi a servizi in precedenza non a carico dei Comuni o determinando un significativo aumento delle aliquote dei tributi locali e del livello locale di pressione fiscale (Tari e Tasi)". I sindaci sottolineano la drammaticità di una situazione aggravata dalla "crisi economica ed occupazionale", che ha fatto progressivamente insorgere "forti tensioni sociali" e creato ai Comuni fortissime difficoltà "nell'affrontare la complessità dei problemi che hanno dinnanzi, aggravata anche dalle numerose competenze che la legge affida loro, a cui corrispondono responsabilità di tipo penale, civile, amministrativo e contabile". Bancheri, accompagnato a Palermo dal presidente del consiglio Toni Di Caro e dal capogruppo di maggioranza Daniela Gallo, ha poi aggiunto: «E' un momento difficilissimo per i Comuni che in questi ultimi anni hanno sopportato il peso maggiore della spending review. I tagli ai trasferimenti da parte di Stato e Regione hanno messo in ginocchio le amministrazioni locali che hanno dato invece il contributo più significativo al risanamento della finanza pubblica. Ormai siamo con l'acqua alla gola. Molti dei comuni sopra i 5 mila abitanti non riescono a chiudere i loro bilanci, mentre la stragrande maggioranza non potrà verosimilmente approvare i bilanci di previsione. Da parte nostra siamo molto preoccupati e seguiamo con attenzione l'evolversi della situazione». S. B. 09/05/2014

ACCOGLIENZA . Sono richiedenti asilo provenienti dall'Africa

Arrivati 105 migranti, mobilitate le strutture

Vertice in Prefettura per predisporre misure adeguate

Sono stati trasferiti nell'Isola mercoledì sera altri 105 migranti provenienti da Siracusa. Gli stranieri, tutti richiedenti asilo, sono arrivati a Cagliari e sono poi stati indirizzati al centro di primo soccorso e accoglienza di Elmas, che attualmente ospita in totale quasi trecento persone. Per circa 30 di loro sono stati messi a disposizione alloggi in alcune strutture della provincia di Oristano, altri 35 sono stati mandati nel Nuorese, mentre 40 sono stati assegnati al Cpsa/ Cara di Elmas. Il punto sulla loro situazione è stato fatto ieri pomeriggio, durante una riunione del tavolo regionale di coordinamento, presieduto dal prefetto di Cagliari, Alessio Giuffrida, promosso e istituito per monitorare e coordinare tutte le varie attività mirate all'accoglienza in Sardegna dei migranti che provengono dall'Africa. All'incontro erano presenti e hanno partecipato non solo i prefetti e i questori dell'Isola, ma anche i rappresentanti degli assessorati regionali della Salute e delle Politiche sociali e del Lavoro, dell'Anci, dell'Ups, dell'Asl 8 di Cagliari, della Croce rossa e della Caritas diocesana. Nel corso della riunione è stato ribadito che l'obiettivo è quello di costruire una rete di interventi unitaria e condivisa, che possa consentire di affrontare la fase della cosiddetta "seconda accoglienza". Questo aspetto è considerato tra i punti fondamentali, perché permetterebbe di rispondere alle esigenze di tutti quei migranti che richiedono asilo e che, una volta ottenuto lo status richiesto, decidono di restare in Sardegna e di non andar via. A fronte di un corrispettivo massimo di 30 euro al giorno, oltre a vitto e alloggio, ai migranti dovranno essere assicurate anche l'assistenza generica, il servizio di pulizia, la fornitura di biancheria e abbigliamento, prodotti per l'igiene, un pocket money di 2,5 euro al giorno e una ricarica telefonica di 15 euro all'ingresso. La settimana scorsa, sempre nell'Isola, erano arrivati dalla Sicilia 101 migranti di origine eritrea e siriana, anche loro richiedenti asilo. Erano sbarcati in Sardegna attraverso un "ponte aereo", gestito dalle forze dell'ordine. Oltre che nel centro di primo soccorso e accoglienza di Elmas, gli stranieri erano stati sistemati anche in alcune strutture alberghiere. Eleonora Bullegas **RICHIESTA D' AIUTO** Gli stranieri, tutti richiedenti asilo, sono arrivati a Cagliari provenienti da Siracusa e sono poi stati indirizzati ai centri di accoglienza

Cronaca di Vicenza

LOTTA AL GIOCO D'AZZARDO, A MAGGIO DUE INCONTRI IN CITTÀ PER I CITTADINI

Il sindaco Achille Variati: "In Italia il settore vanta un giro d'affari di 100 miliardi ed oltre il 51% dei giovani dichiara di essere entrato in contatto con il gioco"

Nel corso di questo mese sono in programma a Vicenza due appuntamenti per sensibilizzare la cittadinanza sul gioco d'azzardo: oggi alle 16 nel Palazzo delle Opere Sociali di piazza Duomo 2, il convegno "Occhio al gioco. Per non perdere di vista la tua vita... quando il gioco diventa dipendenza", organizzato dall'Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (Adoc) con Uil e Comitato cittadino di Creazzo, in collaborazione con Pro Loco di Creazzo e Veneto Consumatori, e col patrocinio dei Comuni di Vicenza e Creazzo, e della Provincia; sabato 24 maggio alle 17 ai chiostrì di Santa Corona, la tavola rotonda "Stop Slot. Giocare duro contro l'azzardo", organizzata dalla Società Generale di Mutuo Soccorso - Casa di cultura popolare di Vicenza, in collaborazione con le associazioni Avviso Pubblico, No Slot e Nuova Vita. "In Italia il settore vanta un giro d'affari vicino ai 100 miliardi di euro - ha evidenziato il sindaco di Vicenza Achille Variati - oltre il 51% dei giovani dichiara di entrare in contatto con qualche forma di gioco d'azzardo da saltuariamente a frequentemente, nonostante le statistiche confermino che a vincere sia sempre il banco. A complicare le cose, va detto che le percentuali più alte di giocatori sono nelle fasce sociali più deboli, perchè le persone in difficoltà sognano di risolvere così problemi anche gravi della vita personale e familiare. Noi sindaci, come Anci abbiamo sempre denunciato la tiepidezza dello Stato in questa faccenda, che probabilmente deriva dal fatto che da questo settore lo Stato si porta a casa un certo numero di miliardi che gli servono per un bilancio sempre più difficile da gestire. Ma di fatto è un comportamento miope, perchè vanno fatti i conti anche con una vera e propria patologia, la ludopatia, le cui cure costano addirittura quasi quanto gli incassi. Si tratta quindi di una partita di giro tristissima".

Foto: Achille Variati

FINANZA LOCALE

14 articoli

Nel decreto. Entro il 31 maggio i dati all'Interno

Enti locali, al via il sistema dei tagli

Gianni Trovati

MILANO

Tre settimane per certificare al Viminale la spesa media sostenuta nel 2011-2013 per gli acquisti e per attestare i tempi di pagamento ai fornitori registrati nel 2013, così da far partire davvero la macchina della nuova spending review per gli enti locali. Il compito è assegnato a tutti i Comuni e alle Province dal decreto Irpef, ed è applicato dalle istruzioni diffuse ieri dal Viminale che a tempo di record ha allestito il canale telematico su cui dovranno viaggiare i dati degli enti (<http://finanzalocale.interno.it/>, dove si trova anche il manuale di istruzioni). Entro il 31 maggio, ogni amministrazione dovrà mandare per questa via i dati, firmati da sindaco (o presidente di Provincia, oppure commissario), ragioniere capo e revisori, ed entro il 30 giugno il ministero dell'Interno distribuirà i sacrifici chiesti dal decreto per finanziare il bonus Irpef: chi non risponderà in tempo si vedrà aumentare del 10% la sforbiciata.

In pratica, la spending review targata Cottarelli prova ad affinare quella tentata nel 2012 dal suo predecessore Enrico Bondi, ma finisce per ricalcarne le orme. I tagli (700 milioni nel 2014 e 1.050 nel 2015) saranno proporzionali alle spese medie registrate nel 2013 per gli acquisti di beni e servizi e per i contratti relativi a trasporto pubblico, rifiuti e riscossione. In questo modo la base di calcolo, che dovrebbe essere concentrata sui «consumi intermedi» (cioè le spese di funzionamento) ma finisce ancora una volta per allargarsi ai servizi pubblici, penalizza gli enti che hanno sfruttato le anticipazioni di liquidità messe a disposizione dai decreti «sblocca-debiti» del 2013: con quegli anticipi, infatti, sono state onorate anche molte vecchie fatture relative a spese correnti, con il risultato di far crescere la base di calcolo e quindi i tagli. Non solo: con questa modalità entrano in gioco anche spese che sono integralmente finanziate da tariffe (come i contratti di servizio per l'igiene urbana).

La nuova spending, però, fa di più, e prevede una penalizzazione del 5% per i Comuni che hanno registrato nel 2013 tempi medi di pagamento superiori a 90 giorni, e un'altra analoga per chi nei propri acquisti ha snobbato la Consip o le centrali di committenza regionali (le "multe" su questi enti alleggeriscono il conto per gli altri). Entrambi i parametri si concentrano su un ventaglio più ridotto di uscite, relative alle spese di funzionamento vere e proprie, ed è su queste che si concentrano le richieste del Viminale. La seconda sanzione, quella sull'eccesso di acquisti extra-Consip, potrebbe riguardare più di 4mila Comuni, dal momento che la norma chiede di penalizzare chi ha fatto ricorso alla centrale unica per una quota di acquisti inferiore al «valore mediano» registrato a livello nazionale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Consumi intermedi I «consumi intermedi» rappresentano il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione. Tra essi rientrano tutti i beni e servizi consumati o ulteriormente trasformati nel processo produttivo posto in essere dall'amministrazione. Sono «intermedi» perché precedono lo svolgimento del servizio.

Lettera

Un nuovo ruolo per i dirigenti dei nostri Comuni

RECLUTAMENTO E CARRIERA Bisogna riformare il sistema della dirigenza locale, superare i vecchi steccati e coinvolgere tutti, a partire dai segretari comunali

Marianna Madia

Caro direttore, credo che la lettera aperta dei segretari comunali, da voi pubblicata in parte (si veda il Sole 24 Ore di ieri), colga bene lo spirito della consultazione pubblica sulla riforma della pubblica amministrazione che, con Matteo Renzi, abbiamo aperto attraverso l'account rivoluzione@governo.it. A oggi, a questo indirizzo, sono giunte circa 10.000 mail da dipendenti pubblici, attori sociali e cittadini; un numero che testimonia la voglia diffusa di riformare la PA, anche radicalmente, nelle cose che non funzionano.

La maggior parte delle mail hanno uno spirito positivo e collaborativo, esattamente come la lettera dei segretari comunali. La consultazione non è un atto formale, ma rappresenta la necessità di migliorare le cose con il contributo di tutti i protagonisti del mondo della PA.

Nel merito, vorrei dire ai segretari comunali che la loro professionalità è certamente fuori discussione, soprattutto per i giovani e per coloro che sono stati selezionati con le regole attualmente vigenti. Ciò che vogliamo discutere, con loro e con i cittadini, è l'idea di una ristrutturazione del sistema di reclutamento e della carriera della dirigenza, anche nelle amministrazioni locali, che deve coinvolgere tutte le figure dirigenziali, ivi compresa quella dei segretari comunali.

Il progetto di riforma della PA deve guardare all'efficacia e al buon funzionamento del sistema nel suo complesso, evitando sempre approcci aprioristici di mera conservazione dell'esistente. Quindi ragioniamo concretamente di cosa serve, di reclutamento, ruoli e funzioni di tutta la dirigenza, anche nei comuni e nelle regioni.

In primo luogo crediamo necessario riflettere, anche insieme alle regioni e agli enti locali, sul modello del ruolo unico per la dirigenza dell'amministrazione locale, che possa coinvolgere le professionalità che oggi svolgono le funzioni di segretario comunale; senza dover mantenere steccati e barriere di differenziazione che a oggi sussistono, risolvendo finalmente l'annosa questione del dualismo nel vertice apicale dell'ente.

In questo senso, segnalo con particolare piacere l'approccio costruttivo e gli esiti propositivi emersi dal primo tavolo di confronto tecnico con Anci, Upi e Conferenza delle regioni, al quale auspichiamo segua un positivo esito politico.

In secondo luogo siamo comunque consci che esiste una non trascurabile differenza del ruolo svolto da un segretario comunale, a seconda che operi in un piccolo o in un grande comune. Nel primo caso, infatti, è indubbio che questa figura possa spesso garantire una professionalità determinante per il buon andamento dell'amministrazione, svolgendo di fatto una funzione di direzione degli uffici e dei servizi. Anche per questo l'orizzonte al quale guardare è certamente quello di un rafforzamento della gestione associata, attraverso un forte potenziamento delle esperienze delle unioni comunali.

Per questa ragione, pur nell'ambito di un superamento dello status quo, siamo disponibili a ragionare assieme di soluzioni differenziate, anche in relazione alla dimensione del comune. Semplificare e razionalizzare la dirigenza pubblica è un obiettivo prioritario che va realizzato con il coinvolgimento di tutte le dirigenze, inclusi gli attuali segretari comunali.

ministro della Pa e la semplificazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti. Confedilizia e sindacati siglano la tabella per pagare gli oneri accessori

Proprietari e inquilini, nuova ripartizione spese

Disciplinata le manutenzione delle telecamere di sorveglianza
Saverio Fossati

Proprietari e inquilini, rapporti senza scossoni. O almeno ci si prova. In pieno fermento dopo l'abrogazione della norma anti-nero (si veda l'articolo a fianco), il mondo delle locazioni trova un momento di confronto costruttivo con la nuova tabella di ripartizione spese tra locatore e conduttore, siglata ieri tra Confedilizia e tre sindacati dell'inquilinato: Sicut, Sunia e Uniat.

La nuova tabella di fatto recepisce le novità normative e tecnologiche come il cablaggio dei condomini, i sistemi di videosorveglianza e l'installazione di antenne satellitari. Per utilizzarla basta richiamarla espressamente nel contratto di locazione, citando il numero di registrazione (si veda la scheda qui a fianco).

Esiste un problema minore, che è relativo alla tabella di cui all'allegato G al Dm del 30 dicembre 2002: questa era di fatto quasi identica a quella, sempre sottoscritta da Confedilizia e sindacati inquilini, nel 1999. Ma ora si tratterebbe di aggiornare anche quella contenuta nel decreto ministeriale, utilizzata nella grande maggioranza dei rapporti di locazione, che potrebbe essere rinnovata con un intervento normativo del ministero dello Sviluppo.

«Questo strumento dà soluzione - spiega il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - a una miriade di problematiche di rapporto tra inquilini e proprietari e negli ultimi anni ha ricevuto molti apprezzamenti fino ad essere stata inserita dal ministero dei lavori pubblici come riferimento per gli accordi di affitti agevolati».

Soddisfatti anche i sindacati: l'accordo «permetterà di ridurre i contenziosi - ha spiegato il segretario di Uniat, Augusto Pascussi - e rappresenta un modello di democrazia reale che riguarda decine di milioni di persone visto che secondo l'Istat in Italia ci sono circa 4,5 milioni di contratti di affitto».

Sforza Fogliani ha spiegato poi che alcune voci sono rimaste in sospeso perché ci sono realtà locali differenti e «una specifica norma di chiusura rinvia, per le voci non previste, alle norme di legge e agli usi locali».

A giudizio di Daniele Barbieri, segretario generale del Sunia, «nella particolare fase economica, di notevole difficoltà per le famiglie, che si traduce in notevoli sofferenze anche nei pagamenti delle spese condominiali, serve una rinnovata attenzione, anche alla luce della riforma del condominio, alla trasparenza e alla regolare rendicontazione da parte degli inquilini e riveste notevole importanza la partecipazione all'assemblea condominiale degli inquilini sui servizi a loro attribuiti».

Per Guido Piran, segretario generale del Sicut, «l'accordo raggiunto è importante per la possibile e auspicata riduzione del contenzioso tra inquilini e proprietari e potrà inoltre contribuire a un virtuoso e sistematico contenimento dei costi e dei consumi condominiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti della tabella

01 | L'INQUILINO

Gli inquilini devono, in generale, sostenere le spese di tutte le manutenzioni ordinarie e le piccole riparazioni, le spese per il consumo di energia e relative letture, e le ispezioni e collaudi degli impianti (ascensore, autoclave, impianti di illuminazione, videocitofono e videosorveglianza, ricezione televisiva e flussi informativi), la ricarica degli estintori degli impianti antincendio

02 | IL PROPRIETARIO

Sul proprietario gravano invece le spese straordinarie, come l'installazione di nuovi impianti o il loro rifacimento, l'adeguamento alle disposizioni di legge, l'acquisto degli estintori degli impianti antincendio

03 | LE NOVITÀ

Rispetto alla tabella di 15 anni fa (di fatto recepita nell'allegato G del Dm 30 dicembre 2002) questa è più snella e contiene la voce dedicata alla video sorveglianza. Inoltre, è contenuto un riferimento esplicito alle

norme di legge (che dovessero intervenire a livello nazionale o regionale) e agli usi locali, per trovare soluzioni pratiche ed evitare contenzioso

04 | LE TASSE

Il proprietario paga quella del passo carrabile e l'Imu, l'inquilino quella sull'occupazione del suolo pubblico in caso di lavori condominiali e la tassa rifiuti

05 | IL PORTIERATO

La suddivisione richiama quella delle legge 392/78 ora abrogata: tutte le spese sono a carico dell'inquilino al 90% e del proprietario al 10 per cento, tranne il materiale di pulizia (100% all'inquilino) e, in coerenza con le altre divisioni, la manutenzione straordinaria della «guardiola» (100% al proprietario).

06 | LA PULIZIA

Le pratiche per l'assunzione o per il conferimento dell'appalto a un'impresa, l'acquisto e sostituzione di macchinari per la pulizia, bidoni e contenitori spettano al proprietario, tutto il resto (stipendi e altre spese in generale, derattizzazione, sacchi, sgombero della neve) al l'inquilino

07 | COME USARLA

La nuova tabella di ripartizione spese può essere usata, di comune accordo, semplicemente richiamandola nel contratto di locazione con questa formula: «Gli oneri accessori alla locazione di cui al presente contratto vengono ripartiti in base alla tabella oneri accessori ripartizione fra locatore e conduttore concordata tra Confedilizia e Sunia-Sicet-Uniat registrata il 30 aprile 2014 a Roma (agenzia Entrate, ufficio territoriale Roma 2, n.8455/3)»

Le novità

CHE COSA È STATO FERMATO

00 | BONUS MOBILI

Le commissioni Lavori pubblici e Territorio avevano reintrodotta la possibilità che il bonus mobili fosse riconosciuto per una cifra superiore al valore della ristrutturazione a cui è collegato. La norma è stata al momento sospesa in attesa di una relazione tecnica che permetta di valutarne la sostenibilità per i conti pubblici

00 | DETRAZIONI INQUILINI

In commissione era stato approvato un emendamento proposto da Sel che prevedeva detrazioni Irpef per tutti gli inquilini a basso reddito che dedichino al pagamento del canone più del 14% del proprio imponibile dichiarato. guadagni. La norma è stata cancellata in commissione Bilancio per problemi di copertura finanziaria

CHE COSA CAMBIA

01|SANATORIA MINI-AFFITTI

Si allunga fino al 31 dicembre 2015 la salvaguardia degli effetti prodotti dalla norma (cancellata dalla Consulta) che consentiva di tagliare gli affitti a chi denunciava la locazione in nero da parte del proprietario.

02|IMU ANZIANI

Assimilazione automatica all'abitazione principale, e non più decisa dal Comune, per le case (una a scelta) degli anziani lungodegenti che non siano locate

03|IMU ESTERO

Assimilazione automatica anche per l'abitazione degli italiani residenti all'estero: in questo caso l'abitazione ottiene anche un abbattimento di 2/3 per Tasi e Tari, ma l'assimilazione è esclusa espressamente per gli immobili in comodato

LA MANOVRA

Tasi, unica rata di fine anno per il bilancio non approvato

Senza il provvedimento, sfuma l'acconto del 16 giugno: si pagherà tutto a dicembre. Manca la delibera che fissa l'aliquota. Per le prime case arriverà il conguaglio. RESTA INVECE INVARIATO IL PRIMO VERSAMENTO STABILITO PER LE ALTRE CATEGORIE DI IMMOBILI.

. Fabio Rossi

Niente rateizzazione: la Tasi sulle prime case, a Roma, si pagherà interamente a dicembre, con una stangata unica a ridosso delle festività natalizie. La causa? Il bilancio capitolino 2014, approvato in giunta una settimana fa, approderà in consiglio comunale solo dopo il 25 maggio. Un allungamento dei tempi tecnici dovuto all'esame della manovra nei Municipi ma, soprattutto, alle esigenze politiche di rinviare il via libera definitivo a dopo le elezioni per il Parlamento europeo. Cosa c'entra con la rata di giugno della nuova tariffa? C'entra, eccome: l'ultimo decreto del governo sugli enti locali, l'ormai celebre Salva Roma ter, fissa paletti precisi per la riscossione della Tasi validi in tutta Italia. Ma nella Capitale c'è qualche problema in più. LE SCADENZE Il decreto prevede che l'acconto della nuova imposta (prime e seconde case) venga versato entro il 16 giugno. Ma attenzione: per far ciò il Comune di riferimento entro il 31 maggio deve aver approvato la delibera, propedeutica al bilancio o contenuta nella manovra stessa, che stabilisce le relative aliquote. Anzi, l'ok definitivo dovrebbe arrivare entro il 23, per una questione di adempimenti tecnici, per poter far diventare l'aliquota ufficialmente in vigore per la fine del mese. Senza contare che ci sarebbero tempi strettissimi a disposizione per fare i calcoli (con i Caf già intasati per le dichiarazioni dei redditi) ed effettuare i pagamenti. Impossibile o quasi che l'assemblea capitolina, nella fase attuale, possa risolvere la questione in tempo utile, approvando la delibera propedeutica al bilancio che definisce le aliquote da applicare per la nuova imposta. Più probabile che il nulla osta alla manovra arrivi a giugno, ma sarebbe troppo tardi. IL RINVIO Superata la scadenza del 31 maggio, salta infatti anche l'acconto del 16 giugno, almeno sulle prime case (per gli altri immobili si pagherà regolarmente anche la prima rata tra poco più di un mese). Sospiro di sollievo? Niente affatto, perché la Tasi dovrà essere comunque saldata per intero, ma in soluzione unica, entro il 16 dicembre. Insomma, una stangata natalizia che potrebbe compromettere le tredicesime (per chi ce l'ha). I COSTI Ma quanto bisognerà pagare, a dicembre? Alcuni esempi: nel centro storico, con la Tasi fissata al 2,5 per mille, la rendita media di 1.123 euro significa un esborso di 388 euro. A San Saba un'immobile accatastato A/2 di 4 vani e di 80 metri quadrati verserà 495 euro. Mentre in via Mameli (Trastevere) un appartamento di 120 mq con una rendita catastale di 1.800 pagherà 742,5 euro. Dalle parti di San Pietro (piazza Rovere) un appartamento accatastato A/2 di 5 vani e 110 metri quadrati porterà una Tasi di 660 euro. Ancora più a nord, verso la Trionfale, un immobile accatastato A/4 di 40 mq e una rendita catastale di 500 euro comporterà un esborso di 206 euro. Sull'Appia, dove l'Agenzia del territorio stima una rendita catastale media di 823 euro, un proprietario di casa di quella zona sarà tenuto, per l'abitazione principale, a un esborso Tasi di circa 339 euro.

2,5

L'aliquota fissata dal Campidoglio per la Tasi sulle abitazioni principali

Foto: Code agli sportelli per il pagamento della Tasi

Piano casa: bloccati sgravi Irpef e bonus mobili

Bocciata la copertura con più tasse sulle videolottery. A rischio le detrazioni Tasi Al Senato battaglia tra commissioni sulla riduzione fiscale agli inquilini con redditi bassi. E Padoan frena per «coerenza» sulle modifiche al bonus. Forum famiglie: quoziente sarebbe rivoluzione
Marco Iasevoli

ROMA Uno sgravio Irpef per le famiglie più deboli (e finanziato colpendo alcuni "privilegi" fiscali delle videolottery) che appare e scompare nel giro di tre ore. Accade al Senato, dov'è in discussione il decreto-casa: le commissioni Lavori pubblici e Ambiente approvano uno sconto dai 450 ai 900 euro per le famiglie che spendono per l'affitto più del 14 per cento del reddito imponibile; ma i colleghi del Bilancio bloccano tutto per dubbi sulle coperture e rimandano la palla nel campo del governo, del ministro Maurizio Lupi e di quello del Tesoro, Pier Carlo Padoan. La beffa è che, insieme all'emendamento di Sel intorno al quale si era riunita una discreta maggioranza, salta anche l'adeguamento del prelievo erariale unico sulle videolottery e la riduzione dell'aggio per i concessionari dei giochi, due interventi da tempo richiesti dalle associazioni no-slot. L'intervento per sgravare gli affitti è (era?) congegnato così: 900 euro per i redditi di 15.493 euro; 450 sino a 30.987, e sarebbe valido per il triennio 2014-2016. Ma non è l'unico emendamento messo sotto osservazione dalla commissione Bilancio. In particolare, rischia pure il bonus-mobili, che il Parlamento vorrebbe svincolato dalle spese di ristrutturazione edilizia. Il problema del Tesoro non è per la misura in sé, ma per la retroattività della norma (valida a partire da giugno 2013). Dubbi sono stati riversati anche sulla proroga dei benefici per gli inquilini che denunciano il "nero", sulla cedolare secca al 10 per cento e sulla decisione di utilizzare parte del fondo anti-Tasi per il bonus affitti. Relativamente a quest'ultima modifica, in pratica si sgraverebbe al 4 per mille la tassa sull'abitazione concessa a canone concordato, tagliando però buona parte dei fondi (625 milioni) destinati dal governo ai Comuni per ripristinare le detrazioni sulla tassa per la casa. Contestato dai petrolieri, ma anche dai consumatori è l'aumento di 13 milioni delle accise sulla benzina che va a coprire parte del finanziamento destinato ad Expo 2015. In queste ore è iniziata anche la grande partita degli emendamenti al "decreto-80 euro": le modifiche saranno presentabili sino a martedì, il voto finale in commissione è dopo le Europee, il 27 maggio. L'idea degli ultimi giorni è quella di aprire prima o poi - il bonus mensile anche agli autonomi e alle famiglie monoreddito sino a 32mila euro gravate da carichi familiari. Il ministro Padoan non si sbilancia, anzi in realtà sembra chiudere le porte a interventi troppo pesanti: «Valutiamo tutte le richieste, ma vogliamo mantenere la coerenza delle misure». Il sottosegretario Delrio aveva posticipato in effetti l'aggiustamento strutturale al 2015, in sede di legge di Stabilità. Grosse attese, infine, sul decreto attuativo della delega fiscale che dovrebbe inserire nella legislazione il quoziente familiare. «Se le intenzioni troveranno attuazione, assisteremo a una rivoluzione copernicana», dice il presidente del Forum famiglie, Francesco Belletti. Ma sui tempi l'esecutivo non dà ancora indicazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo in difficoltà se la prende, come sempre, con le abitazioni

Via gli sgravi sugli affitti, la prima casa torna pignorabile

FRANCESCO DE DOMINICIS

Maledetta casa: pure il premier Matteo Renzi sta andando in confusione sul mattone. Con un risultato già scritto: che a pagare il conto dell'ennesimo pasticcio del governo, alla fine, sono sempre i contribuenti, quelli che hanno solo l'abitazione principale - pagata coi sacrifici di una vita (...) segue a pagina 12 segue dalla prima FRANCESCO DE DOMINICIS (...) e i risparmi faticosamente accumulati - e ora corrono il rischio di vedersela portare via da Equitalia. Ricordate la norma sull'impignorabilità delle prime case? L'aveva varata l'esecutivo di Enrico Letta a giugno dello scorso anno, su input preciso del Popolo della libertà, allora pilastro delle larghe intese volute dal Quirinale. Fatto sta che a distanza di quasi un anno, Renzi ha deciso di beffare le famiglie italiane. A svelare il blitz, come spiegato ieri sul Sole 24 Ore, è stato il sottosegretario all'Economia. Rispondendo a un'interrogazione parlamentare, mercoledì, Enrico Zanetti ha gelato i proprietari di casa: lo scudo, ha detto l'esponente di Scelta civica, non vale per il passato. Non sono immuni da pignoramento, cioè, le abitazioni oggetto di espropriazione disposta prima del 22 giugno 2013, data di entrata in vigore del decreto «fare». Per oltre un anno Equitalia, la società dell'Agenzia delle Entrate incaricata di riscuotere le tasse, è andata avanti nell'incertezza. Tant'è che in una direttiva interna, destinata agli esattori locali, varata a luglio 2013, aveva espressamente congelato la faccenda, riservandosi di interpellare il Tesoro. E il chiarimento, anche se a distanza di ben 10 mesi (alla faccia della certezza del diritto), è arrivato: niente retroattività, sentenza via Venti Settembre, sulle norme più favorevoli per i contribuenti. Norme che, pertanto, bloccheranno i soli atti esecutivi successivi al giugno dello scorso anno. Per quelli precedenti - e c'è da immaginare che non siano pochi - le prime case sono pignorabili. Il tema è scivoloso: il Tesoro si è aggrappato al fatto che la legge del 2013 - scritta chiaramente coi piedi (e questa non è una novità), visto che lascia spazio a dubbi e quindi apre le porte a interpretazioni «amministrative» non irrilevanti - non prevede espressamente la retroattività. Ragion per cui, secondo via Venti Settembre, non si potrebbe allargare il raggio d'azione della protezione sulle prime case anche al passato. Una contraddizione clamorosa, come osserva il quotidiano finanziario: perché quando si tratta di allungare le mani nelle tasche dei contribuenti, il fisco, in barba allo Statuto del contribuente, rende le stangate retroattive. I recenti aumenti delle addizionali regionali alle imposte sui redditi o il ritorno del prelievo Irpef sulle seconde case sfitte dimostrano chiaramente che le norme tributarie possono essere arbitrariamente spostate sul calendario. E più che cavilli normativi, sono evidenti scelte politiche. E stavolta - manco a dirlo - il governo ha «scelto» di punire il contribuente, assestando una mazzata su una categoria debole, le famiglie proprietarie della casa in cui vivono. Renzi ha voluto stracciare un'importante garanzia introdotta nell'ordinamento italiano, creando, forse, una disparità di trattamento della quale potrebbe occuparsi, a questo punto, financo la Corte costituzionale. Tutto questo mentre, ieri, al Senato, sono stati introdotti - salvo essere bocciati dopo un paio d'ore - gli sgravi sugli affitti. La misura era stata spinta da Sinistra ecologia e libertà che aveva fatto approvare, nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente di palazzo Madama, diversi emendamenti al «decreto legge casa». Immediato il no, per ragioni di copertura finanziaria, della commissione Bilancio a molte correzioni: dalla proroga dei benefici per gli inquilini che denunciano il nero al fondo anti Tasi utilizzato per il bonus affitti, passando per la cedolare secca al 10% per i canoni concordati. Subito dopo, ovviamente, la polemica. «Il Partito democratico - ha attaccato la Lega con il senatore Paolo Arrigoni - si diverte con il gioco delle tre carte. Nel 2014 si rischiano tre miliardi di tasse in più sulla prima casa». Il relatore al provvedimento, Stefano Esposito (Pd), ha chiesto l'intervento del governo per cercare di correre ai ripari. Martedì, infatti, quando le commissioni torneranno a riunirsi, occorrerà sciogliere anche il nodo del nuovo bonus mobili, che il Parlamento vorrebbe svincolato dalle spese di ristrutturazione edilizia. Bonus sul quale il Tesoro ha fatto sapere di non avere particolari obiezioni, considerando che una norma simile in passato ha già ottenuto il via libera della Ragioneria. Il problema principale sarebbe costituito anche in questo caso dalla retroattività della norma (che sarebbe

valida a partire da giugno 2013) a causa dei costi, che però secondo alcuni conti dovrebbero essere più che compensati dalle entrate. Il che dimostra che la retroattività è ballerina. Quanto allo scudo sulle abitazioni principali, resta da fare una riflessione: il giro di vite sulla casa sembrerebbe avere un obiettivo non dichiarato in Parlamento. L'esecutivo, in effetti, ha appena prorogato al 31 maggio il termine per aderire alla sanatoria delle cartelle esattoriali di Equitalia: coloro che rischiano di perdere immobili hanno, adesso, una buona ragione per correre alla cassa, pagare e ingrassare così il gettito statale. Guarda caso nello stesso giorno in cui Zanetti illustrava la beffa sull'impignorabilità, Equitalia diffondeva un comunicato stampa per ricordare la nuova scadenza per rottamare le pendenze. La strategia del fisco per terrorizzare il contribuente, studiata a tavolino, è questa: «Ti spavento così corri a fare il versamento». Ma diranno che si tratta di una (sfortunata) coincidenza ... [twitter@DeDominicisF](#)

Foto: Marco Carrai con Agnese Landini, moglie del premier. Il problema della casa a Matteo l'ha risolto Carrai [LaPresse]

Il veto della Commissione bilancio del Senato sulle modifi che apportate al testo originale

Piano casa sul filo del rasoio

Ballano le coperture per tutte le agevolazioni fi scali
BEATRICE MIGLIORINI

Piano casa a rischio smantellamento. Ballano, infatti, le coperture per tutte le misure fiscali. Questo il parere che, ieri, la Commissione bilancio del senato, presieduta da Antonio Azzollini (Ncd), ha espresso sulle modifiche apportate al dl 47/2014 nel corso dei lavori nelle Commissioni lavori pubblici e territorio di palazzo Madama. A spiegare a ItaliaOggi l'evolversi della situazione, il relatore al decreto Stefano Esposito (Pd). «Nonostante dalla V Commissione sia arrivato un parere positivo sul testo nel suo insieme, ci sono state grosse difficoltà sul fronte delle coperture per le misure fiscali. Nel caso in cui, però, queste venissero meno», ha evidenziato Esposito, «le aspettative circa l'efficacia del decreto rischierebbero seriamente di essere disattese». Ed è proprio per questo che, nonostante la prossima riunione della V Commissione fosse stata calendarizzata per martedì 13 maggio, si è resa necessaria un'altra seduta che ha avuto inizio nella tarda serata di ieri. Le misure su cui è stato posto il veto sono, sostanzialmente, tutte quelle per cui è necessaria una copertura finanziaria la cui reperibilità non risulta essere così certa. Ad essere in bilico è soprattutto il bonus mobili (si veda ItaliaOggi del 3 maggio 2014). Svincolare dal valore effettivo della ristrutturazione edilizia la cifra da poter portare in detrazione per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici rischia di prevedere dei costi non sostenibili. Così come un passo indietro rischia di essere fatto sul fronte Imu. Nel corso delle votazioni agli emendamenti, infatti, erano stati assimilati ad abitazioni principali e, quindi, esentati dal pagamento dell'Imposta gli immobili di proprietà di anziani o disabili che avessero preso la residenza presso un istituto di ricovero o di assistenza sanitaria. Questo, purché non locati né appartenenti alle categorie di immobili di lusso. Era stata, poi, prevista l'esenzione dall'Imu per gli immobili di proprietà di soggetti residenti all'estero purché non locati né concessi in comodato. Il tutto, però, a patto che i proprietari fossero iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. A rischiare l'eliminazione sono, infine, anche le disposizioni che prevedono l'aliquota Imu bloccata al 4 per mille per gli immobili affittati a canone concordato nei comuni con emergenza abitativa e la disposizione che prevede l'esenzione del pagamento dell'Imposta di registro e di bollo per i proprietari che decidano di rinegoziare i canoni di affitto al ribasso. A trovare conferma, invece, è il comparto della lotta all'abusivismo. L'art. 5, infatti, prevede che chiunque occupi abusivamente un immobile non possa usufruire degli allacci di corrente e gas. Per far sì che questo accada, però, è necessario che chiunque faccia richiesta fornisca i documenti che attestino, a qualsiasi titolo, il diritto all'occupazione dell'immobile. Prevista, inoltre, la possibilità di staccare gli allacci di corrente e gas nel caso in cui, a seguito di controlli, risulti che l'immobile sia occupato abusivamente. «Queste disposizioni», ha spiegato il relatore al dl 47 Franco Mirabelli (Pd), «non avranno effetto retroattivo, ma varranno solo per chi si renderà protagonista di fenomeni di abusivismo da ora in avanti». Calendario alla mano, quindi, ammesso e non concesso che vengano superate le difficoltà relative alle coperture, il testo completo, su cui ieri è iniziata la discussione generale in Aula, dovrebbe uscire da palazzo Madama entro la fine della settimana prossima per poter poi passare al vaglio della Camera. Le modifi che al piano casa sul sito www.italiaoggi.it/documenti

I calcoli da effettuare e le norme da tenere in considerazione dopo la circolare Madia

Lavoro pubblico messo a dieta

In pensione volontariamente. Altrimenti lo farà la p.a.
DANIELE CIRIOLI

Lavoro pubblico a dieta. Gli esuberanti vanno lasciati a casa, in pensione oppure in disponibilità (la cassa integrazione del settore pubblico). Il primo caso, tutto sommato, è un'agevolazione: i lavoratori infatti possono mettersi in pensione volontariamente, altrimenti lo farà la p.a. (è un obbligo), in base ai requisiti vigenti prima della riforma Fornero (come succede agli «esodati» del settore privato). Opportunità, questa, che può essere colta solo dai lavoratori in esubero che riescono a ottenere la pensione entro il 31 dicembre 2016 (vecchia finestra inclusa). Ma anche il secondo caso non è da meno: se non è possibile il prepensionamento, volontario o meno, l'unica alternativa è la messa in disponibilità che comporta la sospensione del rapporto di lavoro e la riduzione dello stipendio all'80%. Lo prevede, tra l'altro, la circolare n. 4/2014 del ministro per la p.a., Maria Anna Madia, sui piani di razionalizzazione e di riduzione della spesa del personale (si veda ItaliaOggi del 7 maggio). Il prepensionamento Il «prepensionamento dei lavoratori pubblici in esubero» è figlio della spending review di cui al dl n. 95/2012. Nel prevedere la riduzione degli organici nelle p.a, il decreto ha stabilito che per il personale in esubero possano continuare a valere i vecchi requisiti per la pensione (età e contributi), ossia quelli in vigore prima della riforma Fornero (dl n. 201/2011, in vigore dal 1° gennaio 2012). La deroga, in particolare, può essere applicata ai dipendenti che soddisfino due condizioni: 1) risultino in esubero nelle rispettive dotazioni organiche; 2) ottengano la «decorrenza» della pensione in base ai vecchi requisiti di pensione (si vedano tabelle in pagine) entro il 31 dicembre 2016. Per l'applicazione della seconda condizione la Funzione pubblica, d'accordo con il ministero del lavoro, con quello dell'economia e con l'Inps, ha diramato le istruzioni con la circolare n. 3/2013 (su ItaliaOggi del 30 luglio 2013); l'unica novità è il termine entro cui deve avvenire la decorrenza della pensione che, in un primo tempo fissato al 31 dicembre 2014, è stato esteso poi al 31 dicembre 2016 dal dl n. 101/2013. La circolare n. 4/2014 illustra ora le modalità di applicazione dei principi di razionalizzazione e riduzione della spesa di personale, indicando tra l'altro i limiti entro cui è ammesso il ricorso al prepensionamento e alla messa in disponibilità. Chi è in «esubero» Il lavoratore è in esubero se «nominativamente» individuato dalla p.a. cui appartiene come un «soprannumerario» o un «eccedentario». Si ha «soprannumerarietà» se il personale in servizio supera la dotazione organica in tutte le qualifiche, categorie o aree; in tal caso dunque, la p.a. non ha alcun posto vacante per l'eventuale riconversione del personale o per una sua diversa distribuzione dei posti. Si ha «eccedenza» invece se il personale in servizio supera la dotazione organica solo in alcune qualifiche, categorie o aree; quindi la p.a. ha dei posti disponibili per i quali potrebbe riconvertire il personale. In pensione o in disponibilità Il principio è chiaro: il personale in esubero va lasciato a casa. A tal fine la p.a. utilizza i due strumenti: prepensionamento e messa in disponibilità. La procedura è questa, una volta che ci sia la presenza di personale soprannumerario o in eccedenza: 1) il dirigente responsabile ne dà informativa ai sindacati (Rsu) per assicurare obiettività e trasparenza all'operazione; 2) trascorsi 30 giorni dall'avvio dell'esame, in assenza di criteri e modalità condivisi, la p.a. procede alla dichiarazione di esubero (cioè all'individuazione nominativa dei lavoratori in più) e di messa in mobilità (include prepensionamento e collocazione in disponibilità). La messa in mobilità, in particolare, avviene prima di tutto attraverso il prepensionamento, volontario o d'ufficio cioè previa ricognizione dei lavoratori in possesso dei requisiti per la pensione (la p.a. può rivolgersi all'Inps). In subordine la p.a. verifica la ricollocazione totale o parziale del personale in esubero, anche con ricorso a forme flessibili di orario di lavoro o di rapporti di lavoro; 3) trascorsi 90 giorni dall'informativa ai sindacati, se il prepensionamento non è bastato per azzerare gli esuberanti, la p.a. procede infine alla collocazione in disponibilità: i lavoratori sono esonerati dal lavoro in cambio della riduzione di stipendio e indennità integrativa speciale alla misura dell'80%. Si resta a casa, intascando uno stipendio ridotto e attendendo la pensione (i periodi di «disponibilità» sono utili sia al diritto che alla misura

della pensione).

I requisiti REQUISITI PER LA PENSIONE DI VECCHIAIA Anno Requisito età Requisito contributivo Personale di fondi esclusivi assicurazione generale obbligatoria (gestioni ex Inpdap) • Uomini 2011 65 anni 20 anni (1) 2012 65 anni 20 anni (1) 2013 65 anni e 3 mesi (1) 20 anni (1) • Donne 2011 61 anni 20 anni (1) 2012 65 anni 20 anni (1) 2013 65 anni e 3 mesi (1) 20 anni (1) Personale di assicurazione generale obbligatoria (Ago) e Fondi sostitutivi (gestioni Inps) • Uomini 2011 65 anni 20 anni (1) 2012 65 anni 20 anni (1) 2013 65 anni e 3 mesi (1) 20 anni (1) • Donne 2011 60 anni 20 anni (1) 2012 60 anni 20 anni (1) 2013 60 anni e 3 mesi (1) 20 anni (1) (1) Vale la deroga dell'art. 2, comma 3, lett. c), del dlgs n. 503/1992: si ha diritto alla pensione anche in presenza di almeno 15 anni di contributi (circolare Inps n. 16/2013)

Requisiti per la pensione di anzianità Periodo Solo contributivo (1) Quota (età + contributi) 1/1/2008-30/6/2009 40 anni (qualsiasi età) 58 anni di età e 35 anni di contributi 1/7/2009-31/12/2009 40 anni (qualsiasi età) Quota 95 con 59 anni di età (2) Anno 2010 40 anni (qualsiasi età) Quota 95 con 59 anni di età (2) Anno 2011 40 anni (qualsiasi età) Quota 96 con 60 anni di età (2) Anno 2012 40 anni (qualsiasi età) Quota 96 con 60 anni di età (2) Anno 2013 40 anni (qualsiasi età) Quota 97,3 con età di 61 anni e 3 mesi (2) (1) Requisito non soggetto agli aumenti della speranza di vita (2) Anzianità contributiva minima: 35 anni interamente raggiunti, escludendo i contributi figurativi accreditati per malattia e disoccupazione Il testo della circolare su www.italiaoggi.it/documenti

TRA SCELTE DEFINITIVE E SOLUZIONI TAMPONE PER CONSENTIRE AI CITTADINI DI PAGARE **Aliquote provvisorie per l'acconto della Tasi**

Antonio Chiarello docente Anutel

Lotta contro il tempo per il prossimo versamento dell'acconto sulla Tasi, tra scelte definitive e soluzioni tampone al fine di consentire al cittadino di adempiere alla propria obbligazione tributaria. Qualora i Comuni abbiano determinato e pubblicato nel sito del Mef entro il 31 maggio la delibera determinativa delle aliquote e delle detrazioni per le abitazioni principali, il versamento della rata di acconto (16 giugno) sarà ad esse rapportata, ma non tutti gli enti, specie quelli interessati dalle elezioni comunali, sono stati così solerti, sicché trovano applicazione le regole specifiche per l'anno 2014 di cui al novellato comma 688, legge n. 147/2013. Tra queste spicca quella che per le abitazioni principali (si rammenta quelle così definite della disciplina Imu) il pagamento avverrà in un'unica soluzione entro il termine del 16 dicembre 2014, mentre per tutti gli altri immobili il versamento della prima rata sarà effettuato con riferimento all'aliquota di base dell'1 per mille. La particolarità è che la maggior parte dei comuni si stanno orientando nel gravare di Tasi solo le abitazioni principali e di stabilire aliquota zero per tutti gli altri immobili, facoltà pienamente legittima, ex comma 676, che non sottrae la Tasi alla sua natura (sui generis) di imposta sui servizi, né tantomeno introduce indebite esenzioni soggettive per quei contribuenti che per la loro relazione con l'immobile sono tenuti anche all'Imu, stante il limite dell'aliquota massima complessiva dell'Imue della Tasi (che non può superare i limiti prefissati per la sola Imu), il quale impone e legittima delle scelte comunali di tipologia ed entità di tassazione. Tale orientamento non è stato, però, colto dal legislatore che ha posticipato e quel che è peggio accorpato in un'unica scadenza (16.12) il pagamento dell'intera imposta annuale Tasi per le abitazioni principali, così di fatto sottraendo liquidità agli enti locali, oltre che gravare i cittadini di un corposo pagamento in un periodo già pregno di altri versamenti per imposte erariali, comunali (Tari) e contributi di varia natura. Di converso, l'aver stabilito per gli altri immobili il versamento dell'acconto con l'aliquota di base, probabilmente determinerà delle situazioni di credito successivo, se si confermasse la tendenza di tassare sole le abitazioni principali, per i contribuenti, che comunque sono chiamati ex lege al versamento di giugno. A detto deficit di oculatezza, cercano di porre rimedio i comuni, ben consci che incassare e poi rimborsare determina maggiori costi ed impegni che è opportuno evitare. Sconsigliata la scelta di deliberare in via formale per la non applicazione della Tasi, in quanto opzione eccedente le facoltà riconosciute dalla norma primaria, la soluzione che sta prendendo piede, per evitare ai cittadini e imprese il versamento di acconto, è quella della determinazione della aliquota zero provvisoria per tutti gli immobili ovvero solo per quelli diversi dall'abitazione principale, riservando la scelta definitiva a una prossima delibera da adottare, unitamente al regolamento Tasi, entro il termine di approvazione del bilancio di previsione o addirittura, se necessario, in sede di riequilibrio. Le giustificazioni della anomalia della aliquota zero provvisoria possono ravvisarsi nella necessità di armonizzazione tra le aliquote Tasi e Imu per il rispetto del vincolo di cui al comma 640, nella circostanza che il termine del bilancio di previsione è differito al prossimo 31 luglio, dell'attuale non conoscenza della entità del contributo di cui al comma 731 della legge n. 147, del fatto che le aliquote Imu vigenti sono per la maggior parte della tipologia di immobili già fissate nella loro misura massima consentita, che in difetto di determinazione provvisoria ad aliquota zero, comunque i cittadini saranno tenuti al versamento della rata di acconto, per poi all'esito delle scelte definitive, eventualmente maturare il diritto al rimborso, così causando ulteriori costi per le casse comunali. Ma il rimedio della delibera provvisoria non è detto che sia praticabile specie per quei comuni di medio-grosse dimensioni dove le procedure per la convocazione del consiglio comunale sono più complesse e dilatate da non garantire la deliberazione entro il prossimo 23 maggio, sicché quali le regole vigenti per il versamento? La questione del versamento dell'inquilino e del proprietario, stante il difetto di conoscenza della percentuale per via della mancata adozione del regolamento comunale Tasi (o luc qualora unico), non può che essere al minimo legale, sicché la quota dell'occupante sarà del 10% sull'imposta rapportata ad aliquota di base e quella del locatore al 70%; conseguentemente il conguaglio a

dicembre dovrà tener conto sia della aliquota deliberata (se diversa da quella base) nonché delle percentuali di attribuzione indicate nel regolamento. Già dalla rata di acconto per quegli immobili cui l'aliquota Imu vigente nell'anno 2013 (e non ancora variata) fosse al massimo consentito per la sola Imu, il versamento Tasi non è dovuto per via del vincolo di cui al comma 640, che deve intendersi già operante anche con riferimento all'aliquota di base, sia anche richiamata solo per l'anno 2014. Perché se così non fosse si corre il rischio che in difetto di deliberazione, per l'anno 2014, consegue l'applicazione dell'aliquota di base all'1 per mille, la quale, però, proprio perché non deliberata ex comma 677, potrebbe non rilevare per il computo della aliquota massima complessiva dell'Imu e della Tasi, inducendo per il medesimo immobile alla tassazione con aliquota del 10,6 per mille per l'Imu e dell'1 per mille a titolo di Tasi. Tale rischio si annulla intendendo il riferimento di legge all'aliquota di base per il regime 2014, come se detta aliquota fosse stata deliberata, così operando senza dubbio alcuno i limiti dei commi 640 e 677 dell'art. 1 della legge n. 147/2013 in ossequio alla voluntas legis.

L'impatto della normativa del 2000 e della modifica statutaria

Deliberazioni in libertà

Il consigliere ha il potere di fare proposte

In base alle fonti di autonomia normativa proprie dell'ente locale, è possibile prevedere in capo al singolo consigliere il potere di proposta di deliberazioni consiliari? Ai sensi dell'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000, il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento che dovrà prevedere le modalità per la presentazione e la discussione delle proposte. Il successivo art. 43 stabilisce che i consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di iniziativa su ogni questione sottoposta alla deliberazione del consiglio. Nella fattispecie in esame, appare dirimente la previsione, recata del regolamento sul funzionamento del consiglio comunale, che stabilisce la COMPOSIZIONE DEI GRUPPI CONSILIARI liscie che l'iniziativa per le deliberazioni consiliari, esercitata mediante la formulazione di un testo di deliberazione, spetta alla giunta e a ciascun consigliere. Pertanto, l'eventuale modifica statutaria prospettata, nei termini di prevedere in capo ai singoli consiglieri la possibilità di formulare proposte di deliberazioni, è in linea con il descritto quadro normativo. I gruppi consiliari devono essere composti da consiglieri eletti nelle medesime liste? L'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000, «nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto», demanda al regolamento la disciplina del funzionamento dei consigli; pertanto, per ciò che concerne la costituzione ed il funzionamento dei gruppi consiliari, occorre far riferimento alle specifiche norme statutarie e regolamentari di cui l'ente locale si è dotato, poiché è in tale ambito che dovrebbero trovare adeguata soluzione le relative problematiche applicative. Nella fattispecie in esame, ai sensi dello statuto comunale i consiglieri eletti nella medesima lista formano un gruppo consiliare, salvo diversa espressa e motivata determinazione di ciascun consigliere. Tale disposizione è ripetuta, nella sostanza, anche nel regolamento sul funzionamento del consiglio comunale. Ai sensi della citata fonte regolamentare è previsto che «il consigliere che intende appartenere a un gruppo diverso da quello in cui è stato eletto deve darne comunicazione al presidente allegando la dichiarazione di accettazione del capo del nuovo gruppo». Alla luce del quadro normativo sopra delineato, si ritiene che i due consiglieri eletti nella lista del sindaco non possano essere obbligati a iscriversi ad altro gruppo rispetto a quello corrispondente alla lista elettorale nella quale sono risultati eletti. Ciò in quanto la normativa locale prevede che i consiglieri eletti nella medesima lista formino, «di regola», un gruppo consiliare e che l'opzione di passare ad altro gruppo, pur consentita in ossequio al principio costituzionale del divieto del mandato imperativo, debba essere «espressa e motivata». Inoltre, la necessità di dover acquisire l'«accettazione» da parte del capo gruppo è prevista solamente nel caso in cui un consigliere decida di abbandonare il proprio gruppo originario per passare ad altro gruppo e non nel caso in cui egli intenda permanere nel gruppo corrispondente alla lista elettorale nella quale è stato eletto. In ordine alla possibilità di formare un gruppo unipersonale, tale opzione non sembra consentita. Dal combinato disposto dello statuto comunale e del regolamento sul funzionamento del consiglio si evince che per la costituzione di un nuovo gruppo siano necessari almeno due componenti e che la possibilità di dare vita a un gruppo unipersonale sia limitata esclusivamente all'eventualità che in una lista sia stato eletto un solo consigliere.

Gli enti locali possono avere aiuti per progetti su energia, aria, mobilità sostenibile

Life, contributi per l'ambiente

Programma pluriennale che gestisce risorse per 1,8 mld
DI ROBERTO LENZI

Sono in arrivo i contributi comunitari per finanziare progetti su natura, biodiversità, ambiente ed ecologia. La pubblicazione del programma di lavoro pluriennale Life per il periodo 2014-2017 rappresenta infatti l'ultimo atto prima dell'uscita del bando 2014 del programma comunitario. Il programma pluriennale stabilisce un calendario indicativo per la pubblicazione dei bandi per tutto il periodo e il bando 2014 è previsto in uscita entro il prossimo mese di giugno. Il programma pluriennale si occupa di gestire risorse per circa 1,8 miliardi di euro e finanzia i temi prioritari di cui si dovranno occupare i progetti che saranno finanziati. Gli enti locali possono ad esempio finanziare progetti locali e regionali in materia di energia che affrontano la qualità dell'aria e la riduzione delle emissioni di particolato atmosferico, oppure progetti di mobilità sostenibile, o anche progetti per la conservazione degli habitat naturali. Il contributo ammonta generalmente al 50% delle spese ammissibili. Un sottoprogramma per l'ambiente e uno per il clima. Il sottoprogramma Ambiente comprende i settori prioritari Ambiente e uso efficiente delle risorse, Natura e biodiversità e Governance e informazione in materia ambientale. Il sottoprogramma Azione per il clima offre una nuova, straordinaria occasione per sostenere l'attuazione della politica dell'Unione in materia di clima. Nel complesso, contribuirà a favorire la transizione verso un'economia con minori emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici, fornendo una base strategica per l'attuazione del pacchetto sul clima e l'energia per il 2020 e della strategia dell'Unione per l'adattamento ai cambiamenti climatici, e preparerà l'Unione ad affrontare le sfide relative all'azione per il clima fino al 2030. Dovrebbe inoltre promuovere il miglioramento della governance ambientale a tutti i livelli, compresa una maggiore partecipazione della società civile, delle ong e degli attori locali. Finanziabili progetti pilota, dimostrativi, buone pratiche e informazione. Potranno essere finanziati i «progetti pilota», che sono quelli che sperimentano una tecnica o un metodo che non è stato applicato o sperimentato prima, o altrove. Offrono potenziali vantaggi ambientali o climatici rispetto alle attuali migliori pratiche e possono essere applicati successivamente su scala più ampia in situazioni analoghe. Sono anche finanziabili i «progetti dimostrativi» intesi come quelli che mettono in pratica, sperimentano, valutano e diffondono azioni, metodologie o approcci che sono nuovi o sconosciuti nel contesto specifico del progetto, come ad esempio sul piano geografico, ecologico o socioeconomico, e potrebbero essere applicati altrove in circostanze analoghe. Sono inoltre ammessi i «progetti di buone pratiche» che applicano tecniche, metodi e approcci adeguati, efficaci sotto il profilo economico e all'avanguardia, tenendo conto del contesto specifico del progetto. Infine sono ammissibili i «progetti di informazione, sensibilizzazione e divulgazione» che sono volti a sostenere la comunicazione, la divulgazione di informazioni e la sensibilizzazione nell'ambito del sottoprogramma per l'Ambiente. I progetti incentrati sulla ricerca, in quanto finanziabili sul parallelo programma Horizon 2020, o dedicati alla costruzione di grandi infrastrutture non rientrano nell'ambito di applicazione del programma Life e pertanto non sono ammissibili.

I fondi in gioco dal 2014 al 2017 1) un importo totale di 1 347 074 499 euro è destinato 1) un importo totale di 1.347.074.499 euro è destinato al sottoprogramma a favore dell'ambiente, suddiviso come segue: 495.845.763 euro per il settore prioritario «Ambiente e uso efficiente a) delle risorse» 610.068.900 euro per il settore prioritario «Natura e biodiversità» b) 162.999.836 euro per il settore prioritario «Governance e informazione c) in materia ambientale» 78.160.000 euro per le relative spese di sostegno d) 2) un importo totale di 449.167.501 euro è destinato al sottoprogramma a favore dell'azione per il clima, suddiviso come segue: 193.559.591 euro per il settore prioritario «Mitigazione dei cambiamenti climatici» 190.389.591 euro per il settore prioritario «Adattamento ai cambiamenti climatici» 47.588.319 euro per il settore prioritario «Governance e informazione c) in materia di clima» 17.630.000 euro per le relative spese di sostegno d)

LA DIFFERENZA È ESSENZIALE QUANDO GLI INCARICHI PROVENGONO DALLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Studi e pareri: l'attività di consulenza prelude ai servizi

Massimo Venturato

Qual è la differenza tra un incarico di consulenza e quello di prestazione di servizi? Sembra una domanda banale, ma non lo è se l'incarico proviene da un ente locale. Infatti, se è vero che l'attività di consulenza è inquadrabile ai fini Iva quale attività di servizi, diverso è l'approccio e la procedura ai fini amministrativi da parte del comune tra attività di consulenza in senso stretto e attività di prestazione di servizi. L'incarico di patrocinio legale, ad esempio, per una difesa in giudizio, è attività di prestazione di servizi, in quanto il professionista incaricato, pur mettendo in atto un'opera di tipo intellettuale, svolge un'attività ove prevale l'organizzazione del suo studio. L'incarico per attività di consulenza, invece, necessita di alcuni passaggi e verifiche da parte dell'ente. In primis il responsabile dell'ufficio preponente dovrà accertare e attestare che non ci sono professionalità all'interno dell'ente stesso tali da soddisfare il bisogno di consulenza e quindi la necessità di ricorrere ad un professionista esterno. Poi è necessario individuare il soggetto che verrà incaricato che dovrà possedere le competenze specifiche legate alla richiesta e conoscenze sufficienti per essere in grado di fornire una risposta adeguata. La richiesta di incarico di consulenza deve risultare necessaria e indifferibile. A questo punto si potrà procedere all'incarico, anche fiduciario ovvero non necessariamente derivante da una procedura di gara o di trattativa (anche se la scelta dovrà essere sempre oggettiva e non soggettiva), mediante una delibera di giunta ovvero con determina del responsabile dell'ufficio che la richiede, su indirizzo dell'esecutivo. La delibera o la determina dovranno contenere il parere favorevole di regolarità tecnica del responsabile preponente e quello di regolarità contabile del responsabile del servizio finanziario dell'ente che attesta la copertura finanziaria e il rispetto dei limiti dettati dai vari interventi normativi degli ultimi anni che hanno posto un tetto massimo di spesa per studi e consulenze. A questo punto si richiederà un parere di congruità all'organo di controllo che valuterà la motivazione dell'oggetto, richiedendo, se necessario, una relazione tecnica che giustifichi la necessità dell'intervento e l'adeguatezza della spesa rispetto alla prestazione richiesta. Se l'importo che verrà riconosciuto al consulente è superiore a cinque mila euro, ciò comporterà l'invio del fascicolo anche alla sezione di controllo della Corte dei conti. Nella prestazione di servizi tutto ciò non accade. Le difficoltà interpretative sorgono quando l'attività del soggetto incaricato è al limite tra attività di consulenza e attività di servizi. Per restare sull'esempio del legale, se l'incarico allo stesso è di studiare una situazione per verificare se esistono i presupposti per procedere ad un'azione di recupero di somme o di tutela per danni subiti dall'ente, questa ricerca non può che essere attività di consulenza, anche se «camuffata» come attività prodromica all'azione legale successiva. La Corte dei conti ha più volte sottolineato cosa si intende per prestazione di servizi: devono essere attività dove ci sia la prevalenza dell'organizzazione rispetto all'opera intellettuale, devono avere una durata definita nel tempo e un compenso complessivo determinato. Per esclusione, quindi, l'attività di consulenza si può inquadrare in studio, ricerca e rilascio di pareri anche se finalizzati a giustificare una attività di servizi successiva. EVENTI L'Ancrel Sud Tirolo con il contributo di Raiffeisen Bank organizza un seminario di studio sul conto consuntivo 2013 che si terrà il 23 maggio prossimo con inizio alle ore 15,00 a Bolzano nella sala Raiffeisen in via Raiffeisen 2. La partecipazione è gratuita. Per partecipare è necessario iscriversi nel portale web di Ancrel Sud Tirolo.

Incertezze sul sistema della finanza locale. Essenziale l'appuntamento di settembre

Con i bilanci non si finisce mai

Rivedere tutto in sede di salvaguardia degli equilibri
DI MARCO CASTELLANI

Le incertezze sul sistema di finanza locale vanno di pari passo con le novità di quest'ultimo periodo. Partiamo con i rendiconti 2013 il cui termine era fissato per il 30/04/2014. Con la definitiva approvazione del dl 16/2014 è stato confermato il differimento al 30/06/2014 per i comuni interessati alle variazioni delle assegnazioni al fondo di solidarietà 2013 che, ai sensi del nuovo comma 729ter della legge di Stabilità 2014 dovevano essere emanate entro il 31/03/2014 con decreto di natura non regolamentare del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze previa intesa presso la Conferenza stato-città e autonomie locali. Visto che il decreto non è stato emanato nei termini previsti e che, solamente ora, pare ci sia un accordo tra le parti sulla metodologia per la ripartizione del Fondo di solidarietà 2013 (comma 729-bis della legge di Stabilità), di fatto il termine per l'approvazione del rendiconto è portato per tutti i comuni al 30/06/2014. In ogni caso, il secondo periodo del nuovo comma 729-quater della legge di Stabilità stabilisce che: «Nel caso in cui, all'esito delle verifiche di cui al comma 729-bis, il comune sia tenuto a versare ulteriori importi al Fondo di solidarietà comunale, in assenza di impegni di spesa già contabilizzati dal comune stesso a tale titolo, tali somme possono essere imputate quale apposito impegno di spesa sull'annualità 2014». Ne consegue, che al di là del nuovo termine per il rendiconto, visto che la maggior parte dei comuni hanno comunque già rispettato la scadenza del 30/04, l'Organo di revisione dovrà raccomandare di non utilizzare l'eventuale avanzo libero risultante dal rendiconto del 2013, sino alla determinazione definitiva del Fondo di solidarietà 2013 da cui potrebbero emergere possibili squilibri per la gestione 2014. Anche sul bilancio di previsione 2014 è arrivata la proroga in extremis con il decreto del Ministero dell'interno del 29/4/2014 che ha differito il termine al 31/7/2014. Del resto le difficoltà degli enti locali a chiudere i conti sono molteplici. Infatti, oltre al possibile «strascico» del Fondo di solidarietà 2013, emergono forti dubbi anche sulle previsioni Imu-TasiTari stante le novità contenute nel dl 16/2014 e quelle previste dall'articolo 22 comma 2 del dl 66/2014 per l'Imu sui terreni agricoli montani e collinari. Occorre al riguardo ricordare che per l'Organo di revisione vi è l'obbligo di parere in materia di regolamentazione tributaria ai sensi del nuovo art. 239 del Tuel. Pertanto nella sessione sul bilancio di previsione 2014 sarà inevitabile confrontarsi con il Regolamento della luc che comprende Imu-Tasi-tari. L'Organo di revisione valuterà se esprimere un parere ad hoc o inserirlo all'interno del complessivo parere sul bilancio di previsione. A peggiorare definitivamente il quadro, il dl 66/2014 (articolo 8, comma 4) impone per il 2014 una riduzione di 700 milioni di euro sulla spesa per acquisti di beni e servizi di cui 340 milioni di euro da parte delle province e città metropolitane e 360 milioni di euro da parte dei comuni. Comuni, Province e Città metropolitane per realizzare tale obiettivo: • sono autorizzate a ridurre gli importi dei contratti in essere aventi ad oggetto acquisto o fornitura di beni e servizi, nella misura del 5%, per tutta la durata residua dei contratti medesimi. Viene prevista la facoltà di rinegoziazione dei contratti in funzione della riduzione, nonché il diritto di recesso entro 30 giorni per il prestatore di beni e servizi; • possono stipulare, in caso di recesso e nelle more dell'espletamento delle procedure per nuovi affari, nuovi contratti accedendo a convenzioni quadro di Consip spa, a quelle di centrali di committenza regionale o tramite affidamento diretto nel rispetto della disciplina europea e nazionale sui contratti pubblici; • sono tenute ad assicurare che gli importi e i prezzi dei contratti aventi ad oggetto acquisto o fornitura di beni e servizi stipulati successivamente alla data di entrata in vigore del dl 66/2014, non siano superiori a quelli derivati, o derivabili, dalla riduzione del 5% e comunque non siano superiori ai prezzi di riferimento, ove esistenti, o ai prezzi dei beni e servizi previsti nelle convenzioni quadro stipulate da Consip spa. Gli atti e i contratti stipulati in violazione di tali regole sono nulli. L'Organo di revisione, nell'ambito della sua generale vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione sull'effettuazione delle spese e sull'attività contrattuale (art. 239, comma 1, lettera c, del Tuel) dovrà immediatamente attivarsi alla verifica del

rispetto di questo obiettivo il cui mancato raggiungimento produrrà un automatico disequilibrio sulla gestione 2014. Infatti l'articolo 47 dello stesso decreto 66/2014, oltre a prevedere le modalità di quantificazione dei tagli, stabilisce quelli della contribuzione. Per le Province e le Città metropolitane i risparmi dovranno finanziare un contributo da versare allo stato, mentre per i comuni è prevista la decurtazione del Fondo di solidarietà 2014. Per il 2014 a questi tagli occorre aggiungere i 250 milioni previsti dal dl 95/2012 (c.d. «Spending Bondi»). Infine il comma 7 dell'articolo 47 prevede che l'Organo di revisione debba verificare che le misure sui tagli siano adottate, dandone atto nella relazione di cui al comma 166 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (Siquel). Il dl 66/2014 prevede anche: • altre disposizioni sulle modalità di acquisizione di beni e servizi attraverso soggetti aggregati e prezzi di riferimento (articolo 9); • limitazioni sulla spesa per incarichi di consulenza, studio ricerca e contratti di collaborazione; • limitazioni sulla spesa per autovetture; • la riduzione dei costi nei comuni, nelle province e nelle città metropolitane derivanti dalle disposizioni della legge 56/2014. Ce n'è abbastanza per capire che, anche se gli enti hanno già deliberato il bilancio di previsione 2014, occorrerà rivedere il tutto per la salvaguardia degli equilibri entro il termine del 30/09/2014, sempre che, come lo scorso anno, non si arrivi a prorogare il termine del bilancio al 30/11/2014. In questo contesto la prevista entrata in vigore del dlgs 118/2011 dall'1/1/2015 appare, al momento, indebolita. In ogni caso sull'area riservata del sito www.ancrel.it è possibile trovare lo schema di parere sul bilancio 2014 aggiornato con le novità del dl 66/2014 anche per gli enti in sperimentazione. Pagina a cura di MASSIMO VENTURATO RESPONSABILE COMUNICAZIONE ANCREL-CLUB DEI REVISORI SITO INTERNET WWW.ANCREL.IT TEL. 348-8161522, FAX 051-19901830

Pagina a cura di FINANZA PER LE INFRASTRUTTURE S.P.A. Con la sentenza delle Sezioni unite della Cassazione sembra chiudersi la questione

Tassa sui cellulari, game over

Anche le amministrazioni locali tenute al pagamento

DI DUCCIO CUCCHI DOTTORE COMMERCIALISTA E REVISORE CONTABILE IN

Con la Sentenza delle Sezioni unite della Corte di cassazione depositata il 2/5/2014 n. 9560, che riafferma la debenza della Tassa di concessione governativa sui cellulari, sembra chiudersi la vexata quaestio sul tema. Nella sentenza in commento (si veda ItaliaOggi del 3/5/2014), la Cassazione afferma inoltre che essa risulta dovuta, anche dagli enti locali (Comuni) che quindi non ne sono esenti. Come si ricorderà, le Sezioni unite erano intervenute a seguito del contrasto giurisprudenziale emerso da alcune sentenze della stessa Corte. Da prima con la sent. n. 8825/ 2012, la Corte aveva rilevato che sotto un profilo formale la voce tariffaria su cui poggia la Tassa di cui si discute, si riferiva al rilascio della «licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione», provvedimento venuto meno a seguito della espressa abrogazione della norma da parte del dlgs 1/8/2003, n. 259, art. 218, comma 1, lett. q) (Codice delle comunicazioni elettroniche). Pertanto la norma tributaria stabilita dall'art. 21 della tariffa della Tcg che rinviava al codice delle telecomunicazioni nel previgente testo legislativo, a seguito della riforma faceva mancare il presupposto a cui si ricollegava la debenza dell'imposta. Successivamente, con la sent. n. 23052/2012, si era cambiato radicalmente orientamento, ritenendosi immutata la tassazione in virtù del fatto che l'attività di fornitura di servizi di comunicazione elettronica, pur caratterizzata da una maggiore libertà rispetto alla normativa precedente, resta comunque assoggettata a un regime autorizzatorio da parte della p.a., con la particolarità che il contratto di abbonamento con il gestore del servizio radiomobile si sostituisce alla licenza di stazione radio. Con un nuovo cambio di tesi, l'ordinanza di rimessione 17/5/2013, n. 12052 aveva affermato il seguente principio: «la disciplina dei telefoni cellulari è contenuta non nel dlgs 259/2003 (Codice delle comunicazioni), ma nel dlgs 269/2001, testo che non subordina l'uso del telefono ad alcuna licenza amministrativa. Ne consegue che la tassa sui telefoni prevista dall'art. 21 della Tariffa allegata al dpr 641/1972 deve ritenersi abrogata non perché sia stata soppressa della norma che prevede la suddetta licenza, ma perché ne è mutato l'ambito di applicazione, in quanto oggi è subordinato al rilascio di licenza l'uso delle sole stazioni radioelettriche diverse dai telefoni, mentre non lo è l'uso di questi ultimi». Con la sentenza ora in commento, presa a Sezioni unite, i giudici della Cassazione cambiano definitivamente idea, arrivando a conclusioni opposte dopo aver esaminato molto attentamente la giurisprudenza della Corte di giustizia europea e le direttive comunitarie in materia e quindi ritenendo che la tassa si rende comunque dovuta in base a diversi elementi. Da un lato, il codice delle comunicazioni non si occupa solo delle comunicazioni radio, ma anche delle comunicazioni telefoniche, disciplinando le une e le altre sul piano delle condizioni di accesso; dall'altro, il dlgs 269/2001, non si occupa solo dei telefoni, ma anche delle radio trasmittenti, disciplinando gli uni e le altre sul piano dei requisiti tecnici necessari per la messa in commercio. Sicché già alla luce di questo primo esame, come testualmente scrive la sentenza, non appare giustificato sostenere sul piano normativo che la tassa di concessione governativa sui «telefonini» sia da ritenere abrogata per il solo fatto che il codice delle comunicazioni (cui deve oggi intendersi riferito il rinvio al dpr 156/73, art. 318, originariamente contenuto nella tariffa allegata al dpr 641/72) non disciplini più l'uso dei terminali radiomobili di comunicazione. A ciò si aggiunga che una delle norme di chiusura del «Codice delle telecomunicazioni», ossia l'art. 219, stabilisce che «dall'attuazione del Codice non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato». Si tratta, ad avviso della Cassazione, non solo di una disposizione di natura finanziaria di stile, bensì di una vera e propria chiave interpretativa della «liberalizzazione» attuata con riferimento al sistema delle comunicazioni radiomobili. In tutto questo quadro complesso e frammentato, vi è stata la recentissima introduzione dell'art. 2, comma 4, del dl 24/1/2014 n. 4, convertito con modificazioni dalla legge 28/3/2014, n. 50, che stabilisce: «Per gli effetti dell'art. 21 della Tariffa annessa al

dpr 641/1972, le disposizioni dell'art. 160 del dlgs 1/8/2003, n. 259, richiamate dal predetto art. 21, si interpretano nel senso che per stazioni radioelettriche si intendono anche le apparecchiature terminali per il servizio radiomobile terrestre di comunicazione». Si tratta, quindi, di una norma interpretativa che «prevede espressamente l'applicabilità della tassa di concessione governativa ai contratti di abbonamento per la telefonia cellulare». La sentenza conclude che la Tcg è dovuta anche dagli enti locali, che non ne sono esenti non solo perchè questa non è prevista specificamente dal dpr n. 641/1972, ma anche perchè l'art. 1 del dlgs 165/2001 distingue espressamente i comuni dalle amministrazioni dello Stato, pur attribuendo agli uni e alle altre la natura di Amministrazioni pubbliche. Deve, pertanto, escludersi che i comuni non siano assoggettati alla tassa di concessione governativa in questione.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

Tassi fermi, taglio possibile a giugno

Euro forte e inflazione Bce pronta ad agire

STEFANIA TAMBURELLO

Meno di un mese. Potrebbe arrivare già il 5 giugno il varo del piano di azione della Banca centrale europea di Mario Draghi per contrastare la bassa inflazione e sostenere l'economia: «Pronti ad agire la prossima volta, dopo però aver visto le nuove previsioni economiche». Draghi ha poi rivelato che i governatori dell'eurosistema «non sono rassegnati ad accettare l'attuale livello di inflazione». A PAGINA 14 BRUXELLES - Ora c'è la data: la Bce potrebbe decidere il suo piano di azione per contrastare gli effetti della bassa inflazione e per sostenere l'economia fra meno di un mese, nella riunione del consiglio direttivo prevista per il 5 di giugno. Lo ha detto Mario Draghi, il presidente della Banca centrale europea che ieri ha riunito il consiglio direttivo nella capitale belga. «Siamo pronti ad agire la prossima volta, dopo però aver visto le nuove previsioni economiche», ha annunciato spiegando che i governatori dell'eurosistema che ieri hanno lasciato i tassi invariati allo 0,25%, «non sono rassegnati ad accettare l'attuale livello di inflazione».

Draghi non è entrato nel merito delle misure straordinarie che verranno, per prime, messe in atto, fra quelle a disposizione dell'Eurotower: dal taglio dei tassi all'acquisto di titoli pubblici e privati ad una nuova immissione di liquidità destinata alle banche e finalizzata a dare prestiti all'economia fino ad un ampliamento dei collaterali. È comunque la prima volta che il presidente Bce accenna alla tempistica delle mosse future. Anche per questo la reazione dei mercati è stata immediata: le Borse hanno virato verso l'alto, con Piazza Affari salita del 2,30% a 21.730 punti; gli spread si sono ristretti, portando il differenziale dei rendimenti tra i Btp decennali, scesi al 2,91%, e i Bund tedeschi di uguale durata a 147 punti base, il nuovo minimo da maggio 2011. Anche l'euro, che dopo la conferma dell'attuale livello dei tassi (al minimo storico dello 0,25%) aveva sfiorato il picco di 1,40 dollari, ha rapidamente invertito la rotta scendendo a 1,38 dollari. «Il rafforzamento dell'euro, in una fase di bassa inflazione, rappresenta una seria preoccupazione» per la Bce ha detto Draghi mettendo in luce i timori per il rischio geopolitico derivante dalla crisi dell'Ucraina.

Il numero uno dell'Eurotower si è poi soffermato anche sui problemi di bassa crescita di alcuni paesi, Italia in testa. «Bisogna insistere sull'equilibrio dei conti e perseverare sulle riforme strutturali: non sono facili, comportano dei sacrifici ma non ci sono alternative. Come dimostrano i casi di Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda che hanno fatto importanti riforme e vedono chiari segnali di ripresa» ha detto aggiungendo che le riforme vanno fatte rispettando le regole di bilancio imposte dall'Europa. «Non è mai una buona politica, e non genera crescita indebolire la credibilità delle regole», ha affermato. Pronta la risposta del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «Le riforme strutturali che stiamo facendo avranno risultati positivi anche in Italia» ha concordato il ministro, che sul rispetto dei patti europei ha invece spiegato che il rinvio del pareggio di bilancio è stato chiesto a Bruxelles «per il peggioramento del ciclo economico e per poter pagare i debiti della Pubblica amministrazione». In ogni caso, proprio ieri, Moody's, contrariamente a quanto fatto più recentemente dalla Commissione europea e dall'Ocse, ha alzato le stime di crescita dell'Italia per il prossimo anno, indicando una possibile aumento del Pil (Prodotto interno lordo) fino al 2% rispetto al limite dell'1% previsto precedentemente.

Ma è stato sull'Europa in vista del voto del 25 maggio che Draghi ha insistito. «Ben venga il dibattito pro e contro l'euro. Anche questa è democrazia» ha affermato, osservando che la crisi attuale «sarebbe stata meno severa se ci fosse stata più integrazione». Ecco perché «non bisogna tornare indietro e rinazionalizzare le nostre economie», con «due caveat: l'integrazione è stata molto utile per l'efficienza ma ha lasciato da parte la dimensione dell'equità», che occorre dunque recuperare. In secondo luogo «la nuova Europa dovrà creare crescita e lavoro» ma «assieme alla stabilità».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati Tasso d'inflazione (in%) Prodotto Interno Lordo (in%) Stati Uniti Regno Unito Area Euro Francia Germania ITALIA Spagna (marzo) (primo trimestre 2014) (marzo) (primo trimestre 2014) (aprile) (ultimo trimestre 2013) (marzo) (ultimo trimestre 2013) (aprile) (ultimo trimestre 2013) (aprile) (ultimo trimestre 2013) (marzo) (primo trimestre 2014)

Foto: Banca centrale europea

Il presidente dell'Eurotower l'italiano Mario Draghi

Industria Nella squadra entrano Pesenti e Licia Mattioli

Squinzi: Confindustria leggera L'addio polemico di Regina

Roberto Bagnoli

ROMA - La squadra di comando di Confindustria si rinnova. Diventa più snella, passando da 21 a 16 componenti, e imbarca una donna Licia Mattioli, la presidente degli industriali di Torino che si è inventata la marcia per l'innovazione con lo slogan «non c'è ripresa senza impresa». Entra anche Carlo Pesenti, 51 anni di Bergamo, il regista della riforma statutaria e un nome storico nella vita confindustriale, presente per la quarta volta ai vertici di viale Astronomia. Esce il vicepresidente Aurelio Regina, confermando le indiscrezioni della vigilia, che paga un dissenso interno condotto in modo non trasparente e che il presidente Giorgio Squinzi alla fine ha deciso di chiudere per affrontare in modo compatto il secondo biennio. La nuova governance - «panchina corta e più giovane», l'ha definita Squinzi - è stata approvata dalla giunta a larga maggioranza (76 voti su 104 aventi diritto, 21 astenuti, 7 contrari, 130 i presenti) e dovrà essere ratificata dall'assemblea del 28 maggio.

«Confindustria è una grande organizzazione - ha detto al Corriere Squinzi - e oggi (ieri per chi legge, ndr) ha dimostrato di saper cambiare mettendosi al passo coi tempi». Secondo il leader degli imprenditori «l'Italia vede qualche segno di ripresa ma soffre sempre di incertezze e divisioni che rischiano di frenare, di poche strategie e troppe tattiche». Un modo indiretto per spiegare l'uscita di Regina che ieri in giunta è stato difeso solo da Maurizio Stirpe, il presidente degli industriali laziali.

L'ex vicepresidente, nel suo intervento, non ha rinunciato alla polemica. Si è appellato all'unità «ma non a tutti i costi e senza compromessi al ribasso» e ha sottolineato la necessità «di costruire una Confindustria più coesa e autorevole». Le importanti deleghe di Regina, energia e sviluppo, andranno allo stesso Squinzi che rinuncia a quella sull'Europa che passerà a Lisa Ferrarini.

Il rimpasto confindustriale ha visto l'uscita scontata (perché non più in carica dopo le nuove nomine di Eni, Enel e Poste) di Giuseppe Recchi, Fulvio Conti e Massimo Sarmi. E quella per motivi personali e aziendali di Paolo Zegna e Samy Gattegno, mentre Edoardo Garrone rimarrà. Si aggiungono di diritto il presidente della piccola industria Alberto Baban e quello dei giovani Marco Gay in sostituzione di Jacopo Morelli che lascia per fine mandato.

Alla new entry Licia Mattioli, 46 anni, avvocato, napoletana ma trasferita a Torino dove ha rilevato col padre una azienda orafa andrà l'internazionalizzazione mentre Pesenti si occuperà dell'ufficio studi che prima era gestito da Fulvio Conti. Il direttore generale di Italmobiliare, consigliere delegato di Italcementi e vicepresidente di Ciment Francais, è nella giunta di viale Astronomia dal 2003 e da Squinzi ha ricevuto il mandato - concluso e che verrà votato il 19 di giugno - di cambiare e modernizzare lo statuto dell'organizzazione troppo barocco e complicato. Un percorso di riorganizzazione cominciato ieri con la definizione della nuova squadra di vertice, in vista dell'Assemblea pubblica della Confindustria, il 29 maggio, che segnerà l'inizio del secondo biennio di presidenza Squinzi. E alla quale è stato invitato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Il vertice**

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi,

70 anni. Amministratore unico della Mapei, è il numero uno degli industriali dal 2012. Proprietario del Sassuolo calcio

Liti e soluzioni La nuova tabella sui costi potrà essere richiamata nei contratti d'affitto

Proprietari-inquilini: ecco come si dividono le spese

Valentina Santarpia

ROMA - Arrivano finalmente regole certe su come dividere le spese tra inquilini e proprietari: grazie ad un accordo stretto tra Confedilizia e i sindacati degli inquilini (Sicet, Sunia, Uniat) i locatari e i conduttori ora hanno a disposizione una tabella che stabilisce con precisione chi paga cosa (su www.confedilizia.it). La regola generale stabilisce che l'inquilino paghi la manutenzione ordinaria, quindi le spese correnti per mantenere la casa, mentre al proprietario tocca pagare tutte le spese straordinarie.

La nuova tabella sulla ripartizione dei costi, che arriva dopo quasi 15 anni, è stata registrata e per utilizzarla basterà richiamarla nei nuovi contratti, senza doverla allegare e quindi senza altre spese di bollo. Sarà un riferimento per gli accordi di affitti agevolati e regolerà liti e vertenze per circa 4,5 milioni di contratti d'affitto. La casistica, come i motivi di lite fonte di contenzioso legale del resto, è assai nutrita. Vediamo alcuni casi, tra i più frequenti.

Cominciamo dall'ascensore: la manutenzione ordinaria e le piccole riparazioni spettano al conduttore, ovvero a chi affitta l'immobile, così come il consumo dell'energia elettrica e l'illuminazione, le ispezioni e i collaudi. Invece le spese per l'installazione e manutenzione straordinaria degli impianti e l'adeguamento delle nuove disposizioni di legge devono essere pagate dal proprietario.

Chi paga invece le spese di illuminazione? Dipende: quelle per l'installazione e sostituzione dell'impianto comune, degli impianti di suoneria e allarme, dei citofoni e videocitofoni, degli impianti speciali di allarme, sicurezza e simili, sono tutte a carico del proprietario di casa. La manutenzione ordinaria di tutti questi impianti spetta invece all'inquilino.

E le spese per il riscaldamento, il condizionamento, la produzione di acqua calda, l'addolcimento dell'acqua, la produzione di energia da fonti rinnovabili? Anche in questo caso, l'installazione e sostituzione degli impianti e il loro adeguamento toccano al proprietario di casa, mentre la manutenzione ordinaria, la lettura dei contatori, l'acquisto del combustibile, i consumi di forza motrice, di energia elettrica e di acqua toccano all'inquilino.

Un capitolo riguarda anche le parti interne all'appartamento in affitto: sostituire integralmente pavimenti e rivestimenti tocca al proprietario, mentre della manutenzione ordinaria si occupa l'inquilino, a cui tocca anche tenere in buono stato infissi, serrande, impianto sanitario, di riscaldamento e condizionamento. Lo stipendio del portiere, così come l'indennità sostitutiva dell'alloggio e la manutenzione ordinaria, vanno suddivisi tra proprietario (che paga il 10%) e inquilino (a cui spetta il restante 90%). Anche le pulizie del palazzo vanno divise: le spese per assumere gli addetti vanno pagate dal proprietario di casa. I costi della retribuzione e di tutti gli accessori, così come la tassa dei rifiuti e i sacchi per la preraccolta dei rifiuti, sono a carico dell'inquilino. E se cade la neve? Per sgomberarla le spese spettano sempre all'inquilino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,5

i milioni di contratti d'affitto in Italia secondo l'Istat. L'80% delle famiglie possiede una casa. La percentuale scende nelle città

PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI

Rendite finanziarie, spiragli per le Casse

Andrea Marini Federica Micardi

Ci sono spiragli per evitare l'aumento dal 20% al 26% dell'imposta sulle rendite finanziarie per gli investimenti delle Casse di previdenza dei professionisti. Servizi u pagina 37

ROMA

La politica è impegnata a evitare l'aumento della tassazione al 26% sulle rendite finanziarie per le Casse di previdenza. Tutto ruota sulla necessità di reperire 50 milioni, ma le varie componenti del Governo - in attesa che si pronunci l'Economia - cercheranno soluzioni praticabili per scongiurare l'incremento dal 20 al 26 per cento.

È quanto emerso ieri durante il Forum 2014 «Fare previdenza. Creare sviluppo» organizzato dalla Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti che si è svolto ieri a Roma presso la Galleria Colonna.

Il Governo ha quantificato in 50 milioni i ricavi derivanti dall'aumento della tassazione dal 20 al 26% sulle plusvalenze finanziarie degli enti di previdenza dei professionisti - così come previsto dal decreto Irpef 66/2014 in corso di conversione in parlamento - mentre secondo le Casse il valore dovrebbe essere il doppio nell'ipotesi di andamento dei mercati senza particolari scostamenti dal trend di quest'anno. La tassazione delle rendite al 20% comporta una contrazione delle prestazioni delle pensioni dei professionisti dell'8%, che sale almeno al 10% se sarà confermato l'aumento della pressione fiscale.

Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza delle professioni, sul punto è chiaro: «Siamo esposti per 10 miliardi sui titoli di Stato - avverte - troppo per i parametri di sicurezza che ci impone il ministero dell'Economia, avendo un patrimonio di 61 miliardi. Se il Mef si dimostra troppo "fiscale" e confermerà l'aumento al 26%, che io non saprei come spiegare ai miei iscritti - ha sottolineato -, diventeremo fiscali anche noi».

Secondo Camporese la politica italiana non ha ancora capito il ruolo strutturale che la previdenza svolge per la crescita del Paese: «A Bruxelles quando si è parlato di previdenza io ero l'unico rappresentante italiano». E ricorda che in 17 paesi dell'Europa la tassazione delle rendite finanziarie degli enti di previdenza è pari a zero. A prescindere dalla cifra, un aumento della tassazione al 26% farebbe lievitare ulteriormente la forbice che già esiste tra enti gestori di pensioni di primo pilastro e i fondi di previdenza complementare, che hanno una tassazione agevolata ferma all'11 per cento. Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ammette: «Questa situazione è ingiusta, non si possono avere trattamenti così differenziati per strutture che hanno funzioni simili. Se non ci sono risorse aggiuntive per evitare l'aumento sulle Casse, la proposta allo studio è quella di aumentare la tassazione dei fondi della previdenza complementare e portarla al 14 o 15 per cento». Ricordiamo che il patrimonio dei fondi di previdenza complementare ammonta a circa 106 miliardi.

Anche Massimo Cassano, sottosegretario al Lavoro, ha riconosciuto come la tassazione sulle rendite impatta non solo sui rendimenti ma anche e soprattutto sulle prestazioni. Renzo Guffanti, presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, è stato chiaro nel suo intervento di apertura: «Con l'aumento delle tasse viene sostenuta solo la spesa pubblica corrente, mentre è necessario investire. Noi vorremmo investire nel sistema Paese e cerchiamo un dialogo con le istituzioni per capire come fare. La Cassa che rappresento ha deliberato di investire quest'anno sulle piccole e medie imprese italiane 140 milioni. Rispetto a una tassazione che per noi è una uscita, tutto il sistema della previdenza privata sarebbe disposta a investire di più anche con rendimenti bassi purché con regole chiare, non vessatorie e contraddittorie». Guffanti fa notare di avere anticipato quanto previsto dall'ultimo Def approvato dal governo, dove si parla di «favorire una maggiore partecipazione degli investitori istituzionali che veicolano il risparmio di lungo periodo - in particolare fondi pensione, casse previdenziali e compagnie di assicurazioni - negli investimenti a sostegno dell'economia reale del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26%

LA NUOVA ALIQUOTA IN VIGORE DAL 1° LUGLIOIl bilancio

61 miliardi Il patrimonio

La cassaforte delle Casse

previdenziali delle professioni

La somma investita attualmente

dalle Casse delle professioni

140 milioni Risorse per le Pmi

La somma stanziata nel 2014 per Pmi

dalla Cassa dei commercialisti

20 milioni Investimenti in housing sociale

L'impegno assunto 4 anni fa

dalla Cassa dei commercialisti

Foto: La tavola rotonda del Forum sulla previdenza

Emendamento del governo: pagamento dilazionato - Lupi: sostegni a famiglie mono-reddito

Beni d'impresa, stretta più soft

L'Economia blinda il decreto 80 euro: solo piccole modifiche

Marco Mobili Marco Rogari

Sarà dilazionato fino al 16 dicembre il pagamento dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni d'impresa introdotta con il decreto Irpef. Inizialmente il pagamento era previsto in unica soluzione. La modifica, ininfluyente per i conti pubblici, è frutto di un accordo nella maggioranza. Resta blindata, per ora, la parte che riguarda il bonus di 80 euro. Il sostegno alle famiglie monoreddito o con più figli sarà discusso con la legge di stabilità.

Mobili e Rogari u pagina 7

ROMA

Stangata sulle imprese frazionata, almeno fino al 16 dicembre prossimo. Bonus Irpef da 80 euro blindato e rinvio alla legge di stabilità per aggiustamenti come quelli chiesti dallo stesso ministro Maurizio Lupi per le famiglie numerose e monoreddito. Sono queste le coordinate abbozzate da Governo e maggioranza per orientare la rotta al Senato del decreto Irpef. Allo studio anche l'ipotesi di ritoccare al ribasso l'imposta di bollo del 2 per mille sui depositi soprattutto per quelli dei contribuenti più deboli. Ma soprattutto un intenso lavoro di rafforzamento delle coperture indicate dal Governo per assicurare gli 80 euro in busta paga ai lavoratori dipendenti fino a 24 mila euro (qualcosa in meno a quelli fino a 26mila euro) dalla busta paga di maggio a quella di dicembre 2014. E proprio la stabilità del sistema è una delle priorità indicate dal ministero dell'Economia nei contatti con gli altri dicasteri e con la maggioranza. Lo stesso ministro Pier Carlo Padoan sottolinea la necessità di conservare la coerenza del decreto (v. articolo a fianco).

La doccia fredda del pagamento in unica soluzione entro metà giugno che con il decreto Irpef ha colpito le imprese che hanno rivalutato i loro asset, potrebbe essere dilazionata fino al 16 dicembre prossimo. Per il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, il pagamento dell'imposta sostitutiva dovuta dalle imprese che hanno rivalutato i beni «potrà essere frazionato». La modifica al decreto Irpef che ha imposto alle imprese che hanno optato per la rivalutazione di versare i 600 milioni attesi dal Governo in unica soluzione, è attualmente allo studio e avrebbe comunque ottenuto l'assenso in uno degli ultimi vertici tra maggioranza, Governo e relatori (Cecilia Guerra del Pd e Antonio D'Alì per Ncd). Per altro lo slittamento della scadenza di giugno in più tappe e comunque nell'anno in corso non obbliga il Governo a trovare nuove coperture. Come spiega lo stesso Zanetti «si tratta di una correzione assolutamente parziale, ma è pur sempre un piccolo miglioramento dal punto di vista finanziario per le imprese che hanno rivalutato i beni».

Sul fronte bonus 80 euro, nonostante le posizioni espresse da maggioranza e parti del Governo, l'idea di fondo dell'Esecutivo e dell'Economia sarebbe quella di blindare gli 80 euro. Pur nella consapevolezza che l'attuale norma crea distorsioni e iniquità come quella ad esempio sui nuclei familiari e monoreddito denunciata dallo stesso ministro Lupi (e domenica scorsa su queste pagine), via XX Settembre punterebbe a rivedere l'intera disciplina con la legge di stabilità. Non solo. Come annunciato dal sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, facendo leva sull'attuazione della delega fiscale si punta all'introduzione del "quoziente familiare".

Sulle rendite finanziarie, invece, se Zanetti propone di rivedere la sperequazione tra i fondi pensioni (tassati all'11,5%) e le casse di previdenza dei professionisti (tassate dal 1° luglio al 26%, si veda il servizio a pagina 37), lo stesso presidente della Commissione Finanze, Ezio Maria Marino (Pd), avanza l'ipotesi di rivedere al ribasso la mini-patrimoniale del 2 per mille sugli strumenti finanziari, «con un decalage fino ad azzerarla per i contribuenti più deboli».

Ma il nodo coperture resta quello più intricato. Il Governo sta valutando la possibilità di perfezionare l'impalcatura contabile del DI anche per ridurre l'impatto di alcuni interventi una tantum su cui Bruxelles ha mostrato più di una perplessità: dall'uso delle risorse dalla lotta all'evasione fiscale alla stretta sulle banche.

L'idea è dare maggiore forza alla parte strutturale delle coperture anche per puntellare meglio il bonus Irpef. C'è poi l'esigenza di trovare risorse aggiuntive per i ritocchi mirati allo studio. Una parte della dote potrebbe essere pescata attingendo alle proposte del dossier Cottarelli rimaste fuori dal decreto. Operazione da realizzare con calma. Non a caso è già slittato dal 12 al 13 maggio il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi. Ma soprattutto, complice la tornata elettorale per le europee, si profila un via libera dell'Aula di Palazzo Madama non prima del 27 maggio. Con la possibilità di arrivare al 29-30 maggio. Intanto proprio Cottarelli, nel corso di un convegno alla Camera di Fondazione Etica (presieduta da Gregorio Gitti) ha detto che una delle strade da percorrere è quella dei fabbisogni e della cacapità fiscale standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le modifiche allo studio

BONUS IRPEF

L'idea di fondo del Governo sarebbe quella di blindare per il momento il bonus Irpef da 80 euro. Rinviando la revisione dell'intera disciplina alla legge di stabilità. In modo da correggere le attuali distorsioni e iniquità, come quelle per le famiglie numerose e monoreddito. E, facendo leva sull'attuazione della delega fiscale, si punta all'introduzione del quoziente familiare

BENI DI IMPRESA

Potrebbe essere frazionato almeno fino al 16 dicembre il pagamento dell'imposta sostitutiva dovuta dalle imprese che hanno rivalutato i beni (al 16% per quelli ammortizzabili e al 12% per quelli non ammortizzabili). Il DI prevede ora il versamento in un'unica soluzione entro metà giugno. Lo spostamento in più tappe, ma entro l'anno, non obbligherebbe a trovare nuove coperture

CONFINDUSTRIA: RIDOTTI I COMPONENTI

Squinzi rinnova la squadra Entrano Pesenti e Mattioli

Nicoletta Picchio

(nella foto, Giorgio Squinzi) Nicoletta Picchio u pagina 10

ROMA

Una squadra più snella, che scende da 21 a 16 componenti (oltre al presidente di Confindustria), disegnata anticipando il progetto organizzativo della riforma Pesenti, come ha spiegato Giorgio Squinzi nel suo discorso di apertura in giunta. Formazione più agile, quindi, e più spazio alle donne. Con molte conferme, nuovi ingressi ed alcune uscite, che saranno ratificate dall'assemblea privata del 28 maggio e quindi operative subito dopo. Entra Carlo Pesenti, con il ruolo di vice presidente per il Centro studi, per traghettarlo negli obiettivi della riforma, lui che è stato principale artefice del progetto presiedendo la Commissione che se ne è occupata (il nuovo Statuto sarà approvato in un'assemblea straordinaria il 19 giugno).

Entra Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriali di Torino, che assume la presidenza del Comitato tecnico per l'internazionalizzazione e gli investitori esteri, finora diviso in due strutture e che in questo biennio si accorpa.

Escono dalla squadra (per statuto, dopo il giro di nomine ai vertici delle aziende partecipate dallo Stato) Fulvio Conti, che lascia l'Enel e che finora ha avuto il ruolo di vice presidente per il Centro studi, Giuseppe Recchi, ex presidente Eni (ricopre lo stesso ruolo in Telecom), Massimo Sarmi, ex presidente di Poste.

Non ci saranno più Paolo Zegna, finora presidente del Comitato tecnico per l'internazionalizzazione, e Samy Gattegno, numero uno del comitato tecnico per la sicurezza, tema che passa tra le competenze del vice presidente per le relazioni industriali e welfare, Stefano Dolcetta. Ad uscire è anche Aurelio Regina, vice presidente per lo Sviluppo economico e l'energia, deleghe che il presidente Squinzi terrà per sé. La politica industriale sarà infatti centrale tra i temi che Confindustria affronterà nei prossimi mesi, determinante per la crescita del paese. E Squinzi ha deciso di tenere la delega, così come due anni fa, appena nominato, tenne quella sull'Europa, in una fase critica, in cui l'Italia veniva additata come uno degli anelli deboli della Ue.

Anche ieri, nel suo discorso, ha ribadito la centralità dell'industria, rilanciando la necessità delle riforme: ha sottolineato che lo scenario economico resta difficile, ma che ci sono «tantissimi imprenditori che con coraggio hanno resistito e non hanno smesso di credere nella propria impresa, innovando, andando alla ricerca di nuove opportunità e di nuovi mercati. Non bastano però - ha aggiunto - la determinazione e l'impegno individuale, servono riforme incisive e amiche delle imprese». La delega sull'Europa è passata a Lisa Ferrarini, finora presidente del Comitato tecnico per il Made in e lotta alla contraffazione, che ottiene una vice presidenza, allargando la competenza anche alla Ue.

Al giro di boa di metà mandato la giunta di Confindustria ha approvato la squadra e il programma di Squinzi per il prossimo biennio e si è pronunciata sui primi due anni di lavoro: su oltre 130 presenti, di cui 104 aventi diritto al voto, ci sono stati 76 voti favorevoli, 21 schede bianche e 7 contrarie, con una percentuale di consenso al 74 per cento. Ad aprile del 2012, quando presentò la squadra e il programma in vista della nomina a presidente, Squinzi ottenne l'approvazione della giunta con 102 voti a favore, 21 contrari e 22 astenuti, con un consenso del 70 per cento. Tornando alla squadra, il numero dei vice presidenti scende da 11 a 10, i comitati tecnici scendono da 6 a 4, mentre i delegati passano da 3 a 2. Tra le novità, il tema delle politiche regionali passa da Gaetano Maccaferri ad Alessandro Laterza, che le aggiunge al Mezzogiorno. A Maccaferri oltre alla semplificazione va l'ambiente, finora competenza di Edoardo Garrone, che sarà il delegato per l'internazionalizzazione associativa.

Squinzi ha ringraziato chi lo ha affiancato in questi anni, ha riassunto i traguardi più importanti della presidenza, che saranno presentati in modo più dettagliato nell'assemblea privata del 28 maggio (quella pubblica sarà il 29) ed ha illustrato le azioni principali su cui Confindustria si dovrà concentrare nei prossimi due anni sia sul fronte esterno che al proprio interno. C'è l'intenzione, ha detto, di rafforzare il rapporto con gli

associati, adeguando Confindustria al cambiamento: «deve essere sempre più percepita come casa degli imprenditori in cui stare insieme, ricevendo servizi e acquisendo conoscenze non disponibili altrove».

Ad una Confindustria coesa ha fatto riferimento anche Regina: «serve una confederazione più unita, che non faccia passi indietro, che non perda autorevolezza e incisività. Sarò sempre al fianco delle imprese, continuerò a lavorare per l'unità di Confindustria, ma lo farò solo se sarà una Confindustria senza compromessi al ribasso, incisiva sulle scelte fondamentali per il paese».

Ieri tra i presenti c'erano i past president Luigi Abete, Emma Marcegaglia, Giorgio Fossa, il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca. La giunta si è aperta con la richiesta di Squinzi di un minuto di silenzio per la scomparsa di Emilio Riva e Alberto Sergio Aleotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CAMBIA LA SQUADRA

Licia Mattioli

Carlo Pesenti

Stefano Dolcetta

Lisa Ferrarini

Diana Bracco

Alessandro Laterza

Ivanhoe Lo Bello

Alberto Baban

Marco Gay

Vincenzo Boccia

Andrea Bolla

Aldo Bonomi

Comitato tecnico per l'internazionalizzazione e gli investitori esteri

Vicepresidente per il Centro studi

Vicepresidente per relazioni industriali e welfare

Vicepresidente per l'Europa, la tutela del made in e lotta alla contraffazione

Vicepresidente per la ricerca e innovazione e progetto speciale EXPO 2015

Vicepresidente per il Mezzogiorno e le politiche regionali

Vicepresidente per l'education

Vicepresidente e presidente Piccola industria

Vicepresidente e presidente dei Giovani imprenditori

Comitato tecnico credito e finanza

Comitato tecnico per il fisco

Comitato per le reti di impresa, filiere e aggregazioni

Gaetano Maccaferri

Antonella Mansi

Vicepresidente per la semplificazione e l'ambiente

Vicepresidente per l'organizzazione

Antonello Montante

Edoardo Garrone

Delegato Confindustria per la legalità

Delegato Confindustria per l'internazionalizzazione del sistema associativo I NUOVI INGRESSI GLI ALTRI

MEMBRI DEL COMITATO DI PRESIDENZA

Foto: A metà mandato. La Giunta di Confindustria ha approvato ieri squadra e programma del presidente Giorgio Squinzi per il prossimo biennio

I messaggi politici. Secondo il presidente dell'Eurotower far slittare l'aggiustamento dei conti pubblici non aiuterà la crescita

«Nessun rinvio sul pareggio strutturale»

APPELLO AGLI EUROSCETTICI «La crisi ha dimostrato che l'Europa ha bisogno di maggiore integrazione e non di rinazionalizzare le economie»

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Ci sono anche due messaggi politici molto chiari nella conferenza stampa di ieri del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi.

Il rinvio dell'aggiustamento dei conti non è la strada giusta per la crescita, ha sostenuto, in un trasparente riferimento alle richieste del Governo italiano alla Commissione europea di posporre di un anno il raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio.

E, ha detto ancora Draghi, per uscire dalla crisi in atto, l'Europa ha bisogno di maggiore integrazione, non di una «rinazionalizzazione delle economie». Un'affermazione di notevole peso a poco più di due settimane dal voto per il rinnovo del Parlamento europeo, nel mezzo di una campagna elettorale in cui spira forte, in molti Paesi, il vento dell'euroscetticismo e appare destinato a rafforzarsi il fronte del no all'euro.

Sulla politica fiscale, Draghi ha ripetuto nella sua introduzione, come fa da mesi, che i Governi non devono «disfare» i progressi ottenuti finora nel risanamento dei conti, considerato che il debito pubblico resta alto (il 96% del prodotto interno lordo nella media dell'Eurozona). Poi, rispondendo a una domanda sull'opportunità della richiesta di rinvio del pareggio strutturale di bilancio da parte dell'Italia e il mancato rispetto del 3% da parte della Francia, è stato ancora più esplicito. «Al principio avevamo delle regole - ha ricordato - Queste, all'inizio del decennio scorso, sono state infrante da Germania, Francia e Italia. Ciò ha creato una mancanza di credibilità ed è stata una delle cause che hanno portato, dal 2003 al 2009, all'accumulazione di debito che in alcuni Paesi si è poi rivelato insostenibile nel corso della crisi. Minare la credibilità delle regole esistenti non è mai una buona politica che possa generare crescita».

Draghi ha insistito anche, come d'abitudine, sulla necessità di riforme strutturali e sottolineato i buoni risultati, anche se dopo «sforzi dolorosi», ottenuti da Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna grazie ai programmi concordati con l'Europa in cambio di aiuti. In tutti e quattro i Paesi ci sono chiari segnali di ripresa e le previsioni per l'anno prossimo non sono male, ha sostenuto il presidente della Bce. «Non c'è alternativa», ha affermato, dichiarandosi d'accordo con la linea adottata dall'Ecofin di martedì scorso, secondo cui i Paesi che soffrono di squilibri macroeconomici hanno bisogno di «azioni decise di politica economica» su risanamento dei conti e riforme.

Il presidente della Bce è entrato su un terreno più squisitamente politico rispondendo a una domanda sulle prossime elezioni europee, dove l'euroscetticismo è in aumento. «Il dibattito in corso sull'euro e sull'Europa è benvenuto. È un bene che ci sia una discussione aperta su costi e benefici dell'Unione monetaria. Questa è la democrazia», ha sostenuto Draghi. Il quale però dissente apertamente dalle soluzioni proposte dagli euroscettici, con un occhio alla storia economica del continente negli ultimi decenni. «Non vorrei tornare indietro - ha detto - alle crisi degli anni 70, degli anni 80 e dei primi anni 90». Le ultime le ha vissute in prima persona nella trincea del ministero del Tesoro di un Paese sull'abisso di un collasso finanziario. La crisi in corso è dovuta a suo parere in gran parte al fatto che «non abbiamo abbastanza integrazione».

Secondo Draghi, però, ci sono due condizioni da tenere a mente. L'integrazione europea ha portato maggiore efficienza, ma l'equità è stata lasciata da parte. Inoltre, i proponenti della nuova Europa, fra i quali è da presumere che annoveri se stesso, «devono spiegare come questa nuova Europa può generare crescita e occupazione, insieme alla stabilità». Una considerazione che può pesare sugli umori dell'elettorato alle prossime europee, soprattutto nei Paesi dove crescita e occupazione scarseggiano.

A. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le stime di deficit In percentuale sul Pil, nel 2014 Fonte: Commissione europea Grecia 1,6 Italia 2,6 Francia 3,9 Portogallo 4,0 Spagna 5,6

Mercati globali LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

La Bce promette l'allentamento a giugno

In arrivo un taglio di 10-15 punti base e forse tassi negativi sui depositi delle banche DATO CRUCIALE Tra un mese gli economisti della Bce pubblicheranno le nuove stime di inflazione che con ogni probabilità saranno riviste al ribasso

Alessandro Merli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Mario Draghi non è mai stato così esplicito. Il presidente della Banca centrale europea ha detto ieri in conferenza stampa che «il consiglio è a proprio agio con un'azione» alla prossima riunione del 5 giugno. Ha aggiunto che dipenderà dalle previsioni dello staff della banca, che con ogni probabilità ridurranno le stime d'inflazione per il 2014 dall'1% pubblicato a marzo. E il consiglio «è concorde nella sua insoddisfazione» per una inflazione troppo bassa.

La Bce quindi, che ha abbassato i tassi d'interesse per l'ultima volta sei mesi fa, si prepara ad agire, tanto che Draghi ha definito la riunione di ieri a Bruxelles (una delle due volte l'anno in cui i banchieri centrali lasciano l'Eurotower) un «prologo» di quella di giugno. «Arrivederci a giugno», titola (in italiano) una nota per gli investitori della banca americana Morgan Stanley.

Quel che il numero uno della Bce non ha detto è cosa farà il consiglio, limitandosi a osservare che «sono state riviste tutte le opzioni». Queste erano state messe sul tavolo nel suo recente discorso di Amsterdam: la più probabile è un taglio del tasso sui rifinanziamenti principali, oggi allo 0,25%, di 10-15 punti base, possibilmente accompagnato da quello del tasso sui depositi delle banche presso la Bce, oggi a zero. È il ribasso dei tassi l'arma scelta dal consiglio per far fronte all'euro forte, che, con l'inflazione così bassa (allo 0,7% è ben al di sotto dell'obiettivo di stare vicino al 2) e la ripresa debole e soggetta a rischi al ribasso, è, ha detto Draghi, una fonte di «seria preoccupazione».

Dopo il pronunciamento di ieri, gli osservatori di mercato ritengono che la Bce sia ora "costretta" ad agire al meeting di giugno, pena una grave perdita di credibilità. Non tutti sono convinti che il taglio dei tassi sia sufficiente ad arginare l'euro e favorire una ripresa dell'inflazione, che in base alle attuali previsioni della Bce, arriverà all'1,7% solo alla fine del 2016. «Non siamo rassegnati a un'inflazione bassa per un periodo prolungato», ha sostenuto Draghi.

L'altra carta nelle mani del consiglio sono operazioni sulla liquidità, che potrebbero anche accompagnare il taglio dei tassi. Viene ritenuta invece più remota, almeno per ora, l'ipotesi di un programma di acquisto di titoli, a meno di un crollo delle aspettative d'inflazione, che, insiste Draghi, nel medio periodo continuano a essere «ancorate» vicino al 2 per cento.

Un altro argomento che il consiglio ha esaminato a fondo, e che può ripercuotersi sulla situazione macroeconomica, sono le tensioni geopolitiche, in particolare la crisi ucraina, gli sviluppi in Russia e, soprattutto, ha detto Draghi, le incognite sulla fornitura di gas naturale all'Europa occidentale. Questa, secondo il presidente della Bce, è destinata a risentire più del resto del mondo di un eventuale acutizzarsi delle tensioni sul suo fronte orientale. L'altro canale attraverso il quale le vicende russo-ucraine possono influenzare le prospettive dell'Eurozona sono i capitali in uscita dalla Russia, che, insieme a quelli che hanno lasciato altri Paesi emergenti, sono dei fattori nel rafforzamento dell'euro.

A proposito di quest'ultimo e delle azioni che la Bce dovrebbe adottare, Draghi ha osservato, con non poca ironia, di aver ricevuto «generosi» suggerimenti da tante fonti, per i quali «ringrazia». Dopo la polemica del mese scorso con il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, l'obiettivo della frecciata del banchiere centrale italiano erano stavolta, con ogni probabilità, l'Ocse, che ha chiesto che la Bce porti i tassi a zero, e soprattutto il Governo francese, il più aggressivo nel lamentarsi dell'euro forte. La Bce è indipendente, ha ricordato Draghi, e queste continue richieste possono costituire una minaccia alla sua indipendenza e quindi metterne a repentaglio la credibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1,1 0,9 0,7 0,5 0,3 0,1 Dati in percentuale Tassi a confronto Tasso di riferimento Bce Tasso Euribor a tre mesi 1,0 08/05/2012 02/01/2013 02/01/2014 08/05/14 0,704 0,338 0,25 8 maggio 2013 La Bce taglia i tassi dallo 0,75 allo 0,50% 13 novembre 2013 Nuovo, e per ora ultimo, taglio dei tassi, che scendono allo 0,25% Dicembre 2013 I tassi a breve cominciano a risalire e superano il tasso Bce Foto: Tassi fermi. Il governatore della Bce Mario Draghi con il vicepresidente Vitor Constancio (a sinistra) e il governatore della Banca centrale belga Luc Coene durante la conferenza stampa a Bruxelles al termine della riunione del Consiglio

Il ministro. «Obiettivo primario è ridurre il cuneo»

Padoan: sull'Irpef valutiamo richieste ma serve coerenza

ITALIA ED EUROPA La replica a Draghi: rinvio pareggio per peggioramento ciclo e pagamento debiti Pa Le riforme daranno presto risultati anche in Italia
Rossella Bocciarelli

ROMA

Sul bonus Irpef da 80 euro il governo «sta valutando tutte le richieste che arrivano dal dibattito parlamentare ma poiché vogliamo conservare la coerenza delle misure, ricordo che l'obiettivo principale è ridurre il cuneo fiscale per le famiglie e le imprese». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha lasciato trasparire tutta la sua freddezza in relazione a possibili modifiche al provvedimento, prima di intervenire a un convegno sui temi europei organizzato dalla Luiss per lanciare il nuovo master di secondo livello in European economic governance, diretto dall'economista Marcello Messeri.

In precedenza, il responsabile di via XX settembre aveva commentato le parole del presidente della Bce, Mario Draghi, che ieri ha sottolineato come rompere le regole esistenti non produca mai buona crescita e che non ha citato l'Italia tra i paesi per i quali le riforme realizzate stanno dando buoni risultati: «Il rinvio del pareggio di bilancio - ha detto il ministro - è stato chiesto per il peggioramento del clima economico e per poter pagare i debiti della Pa». Quanto alle riforme, Padoan è convinto che daranno presto risultati anche in Italia. Anche perché, ha spiegato «come si dice a Roma, il ciclo economico sta "svoltando" e le riforme sono più efficaci quando il clima economico è migliore». Quel che è certo, secondo il ministro che si è a lungo soffermato sulla prospettiva del semestre di presidenza italiana, è che «il successo della presidenza Ue comincia qui» perché «l'Italia deve dimostrare ulteriormente che è un paese serio nella propria strategia di riforme strutturali».

Padoan non ha fornito dettagli ma ha tenuto a sottolineare che «investimenti, crescita, occupazione, sono parole chiave che sentirete spesso nell'avvio del semestre». Al convegno Luiss era presente anche l'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che della scuola di governance europea è senior fellow. Saccomanni ha richiamato l'attenzione sulle rigidità indotte dalla regolamentazione Ue, sottolineando che all'interno del bilancio comunitario occorrerebbe prevedere l'uso discrezionale di un cuscinetto di risorse anticicliche. Dal canto suo, il direttore della D.G. affari economici della Commissione europea, Marco Buti, ha lamentato le «critiche irresponsabili di chi addita la Commissione europea» come la causa di tutti i problemi dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia. Il lavoro emergenza prioritaria per la stragrande maggioranza degli intervistati

Gli 80 euro non bastano a risollevare il Paese

L'EUROPA E L'EURO Il 69% non vuole uscire dall'euro e solo il 7% attribuisce alla moneta unica una responsabilità della crisi Il 79% dice: basta austerità

Davide Colombo

ROMA

Un giudizio a dir poco scettico sulla prima misura concreta adottata dal nuovo Governo, i famosi 80 euro in più al mese per chi ha un reddito fino a 24mila lordi. E la conferma che la priorità delle priorità da affrontare è e rimane il lavoro.

Evidentemente il polso dell'opinione pubblica non cambia con un cambio di inquilino a Palazzo Chigi o in vista di una consultazione per il rinnovo del Parlamento europeo. I nodi strutturali pesano di più. E sono loro a rafforzare, sondaggio dopo sondaggio, il peso di orientamenti, aspettative, giudizi e paure che si sono cristallizzate nei lunghi anni della recessione.

Così non sorprende più di tanto scoprire che per il 57,8% di italiani 80 euro in più in busta paga non riusciranno in alcun modo a rilanciare l'economia. Veniamo da sette anni consecutivi di peggioramento del potere di acquisto, come ha confermato lunedì scorso l'Istat. Normale che il pessimismo sia prevalente anche se, alla domanda riferita al «reddito attuale», il 74,59% risponde che non beneficerà il bonus atteso. Ma "se quella somma arrivasse comunque, come verrebbe utilizzata?" è il quesito successivo. E la risposta, anche in questo caso, suona come una conferma (per esempio delle stime fatte appena due giorni fa da Federconsumi): il 66,5% ammette che li userebbe per sostenere maggiori spese e consumi mentre il 33,4% cercherebbe di risparmiarli.

Solo più certezze sul mercato del lavoro, sembrano dire i numeri del sondaggio, possono riaccendere la fiducia e la propensione a consumare. Per il 74,5% degli intervistati è quella l'emergenza assoluta da affrontare: la disoccupazione, il precariato, l'ancora elevata probabilità di perdere l'impiego per chi ce l'ha. Un orientamento assoluto. La seconda priorità indicata per l'azione di governo, dal 5% dei rispondenti, è quello dello sviluppo economico, complementare a lavoro che manca, seguito dalle tasse elevate (2%) e dalla «scarsa qualità del personale politico» (3,8%). Un'indicazione del tutto coerente con i giudizi sull'importanza data agli obiettivi dell'agenda Renzi: la riduzione delle imposte sul lavoro e la riforma del mercato del lavoro da sole totalizzano il 57,7% dei consensi, mentre la riforma delle istituzioni o della giustizia non arrivano al 5%.

Il peso della crisi sui giudizi degli elettori-contribuenti dunque resta ed è elevato. Ma non per questo, ecco l'altra novità, sembra riuscito ad influenzare l'analisi più pacata sulle sue cause o i possibili rimedi. Interessante è, per esempio, il risultato alla domanda sull'uscita dell'Italia dalla moneta unica: il 69% si dichiara poco o per niente d'accordo con chi sostiene che questa sarebbe la soluzione da adottare. Solo per il 7,48% del campione sondato l'euro è uno dei fattori alla base della crisi economica, contro il 17,9% che cita il debito pubblico, il 38,9% che lo attribuisce alla classe politica e il 16,1 per cento che parla della banche, mentre solo il 9,8% fa riferimento alla finanza internazionale. Sono numeri importanti non solo perché il tema della possibile uscita dalla moneta unica è stabilmente presente nel confronto politico corrente ma s'è via via rafforzato dopo la crisi dei debiti sovrani e l'allargamento degli spread, fino a giorni nostri, con un focalizzarsi delle critiche più forti sull'elevato tasso di cambio della moneta unica, soprattutto nei confronti del dollaro.

L'euro non è in discussione, insomma. E nemmeno si deve discutere l'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. Per il 51% è un bene far parte dell'Ue, mentre solo il 18,6% pensa l'opposto a fronte di un 30,3% di pareri neutrali. Mentre in discussione lo sono, eccome, le politiche che l'Unione europea ha impostato e difeso negli anni della crisi. Il 79 per cento degli intervistati si dice d'accordo con la necessità di un'uscita dalla stagione di forte austerità e consolidamento fiscale fin qui affrontata per dare più spazio e forza a misure di sostegno della fragile ripresa in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Energia. Scaroni e Recchi: «Lasciamo un'azienda più forte, con i debiti dimezzati rispetto a tre anni fa» - Emma Marcegaglia alla presidenza

Eni, l'assemblea vara i nuovi vertici

I fondi bocciano i requisiti di onorabilità voluti dal Mef - Padoan: «Rispettiamo il voto» IL PROSSIMO STEP
Già oggi dovrebbe tenersi il cda che nominerà Claudio Descalzi alla guida del gruppo petrolifero e attribuirà le deleghe

Celestina Dominelli

ROMA

Doveva essere l'ultima assemblea dell'Eni targata Scaroni dopo il cambio deciso dal governo Renzi che ha voluto alla guida del Cane a sei zampe, Claudio Descalzi, attuale dg dell'esplorazione e produzione, con l'ex numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia, alla presidenza. Insomma, un copione già scritto e destinato, almeno in teoria, a una declinazione senza grandi sussulti. E, invece, proprio quando l'assemblea stava per volgere al termine, è arrivata la sorpresa che nessuno forse, alla vigilia, aveva messo in conto: il voto contrario di gran parte dei fondi presenti sui requisiti di onorabilità voluti dal Mef per i manager delle società controllate dallo Stato e sul quale già Guido Rossi, avvocato e giurista, aveva espresso, Costituzione alla mano, forti perplessità, proprio in un parere commissionato dal gruppo di San Donato Milanese.

I numeri della votazione sono chiari: il quorum necessario per far passare la modifica dello Statuto (e introdurre così i criteri che fissano l'ineleggibilità e la decadenza degli amministratori per una serie di reati, anche in caso di sentenza di condanna non definitiva) non viene centrato e alla fine, a favore della clausola, oltre al Mef e a Cdp (che in sala rappresentano il 50% del capitale presente), si schiera una risicatissima fetta di azionisti (il 9%), mentre la stragrande maggioranza opta per l'affondo. Paolo Scaroni, che lascia il timone dopo 9 anni, si prende così una piccola rivincita e incassa il tutto con un sorriso ribadendo il concetto che, giusto un mese fa, lo aveva visto contrapposto al premier Matteo Renzi. «Nessuna società al mondo ha clausole di questo tipo: siccome il mondo sono i nostri azionisti, si sono espressi». E, se allora il presidente del Consiglio aveva risposto per le rime al manager («Scaroni ha ragione, gli altri paesi non ce l'hanno, ma abbiamo ragione noi a volerle»), questa volta spetta al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, prendere atto della sconfitta. «Siamo soddisfatti comunque di aver presentato le regole ma rispettiamo il voto dell'assemblea».

Ed è questo l'unico fuoriprogramma della lunga assemblea di ieri che, per il resto, scorre via senza particolari scossoni con il disco verde ampiamente previsto prima al bilancio 2013 (archiviato con un utile netto di 5,16 miliardi, in crescita del 23% rispetto al 2012) e poi al dividendo di 1,10 euro per azione. Che, per Mef e Cdp, si traduce, rispettivamente, in un assegno di 173 milioni di euro e 1,03 miliardi. Nessuna sorpresa poi sul nuovo cda tratteggiato dall'esecutivo. Così nel board, insieme a Descalzi e Marcegaglia, entrano anche, su indicazione del Tesoro, Fabrizio Pagani, Luigi Zingales, Andrea Gemma e Diva Moriani, mentre i fondi designano Pietro Guindani, Alessandro Lorenzi e Karina Litvack. E, forse già oggi, il nuovo cda si riunirà per nominare Descalzi e attribuire le deleghe ai vertici. Che, come voluto dal Mef e recepito ieri dall'assemblea, avranno compensi decurtati del 25% rispetto a quelli dei predecessori in linea con la politica di spending review sollecitata dal governo e ribadita ieri dal rappresentante dell'Economia, Francesco Parlato, che chiede «massimo rigore e contenimento dei costi» nella remunerazione.

Fin qui la trama suggerita dai numerosi punti all'ordine del giorno dell'assemblea. Che, però, concede qualche sprazzo sulla scia delle domande dei piccoli azionisti presenti in sala. Dal mega-giacimento di Kashagan, bloccato per delle perdite ad alcune tubature, con Scaroni che riannoda i fili del passato per ribadire «che è il problema numero uno da quando c'era Mincato alla guida» e che comunque «è fiducioso che nel 2015 si troverà una soluzione», ai successi esplorativi che dovranno continuare a spingere il motore del gruppo (nel prossimo quadriennio l'asticella è fissata a 3,2 miliardi di barili di nuove scoperte); dalle rinegoziazioni dei take or pay (da cui ci si aspettano benefici per 2 miliardi l'anno), alle questioni più spinose come i sabotaggi in Nigeria («abbiamo rafforzato le nostre contromisure», rimarca Scaroni), fino alle scelte

difficili che il gruppo ha fatto e dovrà fare per fronteggiare uno scenario tutt'altro che semplice. «Lasciamo un'azienda più forte e con debiti dimezzati rispetto a tre anni fa», dicono all'unisono l'ad e il presidente uscente Giuseppe Recchi, ora passato a Telecom. E Scaroni che farà? Impossibile strappargli notizie sul suo futuro. «Adesso mi riposo, continuate a seguire con passione Claudio Descalzi e l'Eni che se lo meritano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio 2013 In milioni di euro
UTILE NETTO 2012 2013 7.790 5.196
UTILE NETTO-CONTINUING OPERATIONS 2012 2013 4.200 5.196
UTILE NETTO ADJUSTED-CONTINUING OPERATIONS 2012 2013 7.130 4.433
UTILE OPERATIVO ADJUSTED-CONTINUING OPERATIONS 2012 2013 19.798 12.620

Foto: Oggi le deleghe nel cda di Eni. Il nuovo ceo Claudio Descalzi

Lotta all'evasione. In vista dell'applicazione delle regole «Fatca» e «Crs»

Paradisi fiscali «accerchiati»

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

L'accerchiamento alle forme di evasione fiscale internazionale stanno rendendo le procedure di voluntary disclosure sempre meno opzionali. Il "combinato disposto" di accordi bilaterali e piattaforme multilaterali fondate sul Fatca e lo scambio automatico dei dati tra autorità fiscali - Global Information Reporting - infatti stanno rapidamente abbattendo le barriere, i vincoli e le inerzie politiche che finora riducevano significativamente la probabilità di essere "intercettati".

L'Autorità fiscale Usa (Irs) con l'emanazione della normativa Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) sarà la prima a beneficiare dei dati segnalati dagli intermediari finanziari esteri. A partire dal 2015 con cadenza annuale, inizierà a ricevere informazioni circa i soggetti residenti relativamente al 2014. Nel caso italiano, sulla base dell'accordo bilaterale Fatca firmato con gli Usa (denominato IGA 1), la trasmissione dei dati sarà reciproca e pertanto l'agenzia delle Entrate riceverà le informazioni dei soggetti italiani con capitali investiti presso istituti finanziari negli Stati Uniti.

A partire dal 2017 - relativamente ai capitali investiti nel 2016 - è previsto invece il primo scambio sulla base dell'accordo Crs (Common Reporting Standard) che vede ad oggi già 63 paesi aver già ufficializzato la volontà di adesione tra cui la Svizzera e alcuni dei principali paradisi fiscali. Il Crs metterà nelle condizioni l'Autorità fiscale italiana di integrare le informazioni ricevute dall'Irs con le altre Autorità fiscali estere relativamente ai soggetti italiani: nome, indirizzo, Tax Identification Number, data e luogo di nascita, numero di conto, dati identificativi della società nel caso di soggetti giuridici, saldo della posizione finanziaria, ricavi lordi, interessi finanziari e dividendi liquidati. Verificare a quel punto la congruenza tra il quadro RW della dichiarazione circa i capitali detenuti all'estero e le informazioni ricevute dal Crs diventerà per l'Agenzia una prassi operativa di straordinaria efficacia anche preventiva. Tutto ciò rende intuitivo che aderire ad eventuali forme volontarie di disclosure sui propri capitali depositati all'estero rappresenti sempre una scelta obbligata al fine di evitare rischi sanzionatori e reputazionali ben più significativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Renzi. Le istruzioni dell'Agenzia

L'F24 per il bonus Irpef inviato anche a saldo zero

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Con la risoluzione 48/E/14, le Entrate hanno istituito il codice tributo 1655 utilizzabile in compensazione sul modello di versamento F24, seguendo le regole previste dall'articolo 17, del Dlgs 241/97 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il risultato che ne deriva, in linea con la previsione normativa, è un'automatica estensione del recupero a tutto ciò che transita nel modello di versamento. Per effetto della compensazione esterna, infatti, il contribuente che vanta un credito lo può utilizzare per far fronte ai debiti inerenti i tributi, i contributi o i premi indicati nello stesso modello F24.

In particolare, tuttavia, va osservato che nella fattispecie (recupero del bonus 80 euro) il Dl 66/14 ammette la compensazione sui soli contributi escludendo, dunque, i premi pagati all'Inail. Probabilmente, in via automatica, le procedure di gestione del modello F24, in presenza del credito indicato con il codice 1655, riconosceranno all'Inail per intero gli importi spettanti, presenti in F24. Nel compilare il modello F24 occorre ricordare che il credito massimo compensabile non può eccedere il totale dei debiti indicati nelle varie sezioni che, dunque, possono essere azzerati. In ogni caso il saldo finale del modello non può essere mai negativo. Se si compila una sola sezione del modello, anche il saldo della singola sezione non può essere negativo. Il modello F24, quindi, non può mai originare un'eccedenza di credito ma può chiudere a zero o con un saldo positivo, cioè con un importo da versare. Qualora residui un ulteriore credito a favore del contribuente, l'eccedenza potrà essere successivamente compensata.

Vale la pena ricordare che il modello F24 va compilato e presentato anche nel caso in cui nulla risulti dovuto a seguito della compensazione, cioè nel caso in cui il saldo finale sia pari a zero. Contrariamente, non sarebbe possibile - per gli tutti gli enti interessati - conoscere le compensazioni operate e regolare le reciproche partite di debito e credito. Ovviamente, attraverso la compensazione, una volta esauriti gli ambiti fiscali, sarà possibile utilizzare il credito per aggredire anche i contributi previdenziali.

Si auspica che la soluzione trovata, anche se adottata in corso d'opera, vada nella direzione voluta da tutti i soggetti coinvolti, di consentire al sostituto, chiamato ad erogare una somma a carico dello Stato, il recupero tempestivo e completo di quanto corrisposto, attraverso l'utilizzo di ogni tributo e contributo dovuto nello stesso mese all'Erario e agli enti previdenziali. Ottimizzata la pratica recupero, restano, tuttavia, problemi ancora aperti come per esempio i pluricommittenti, i part time. Vi è anche il caso dei lavoratori operanti in Italia alle dipendenze di organismi non sostituti di imposta (Ambasciate, Organismi internazionali, Consolati ecc) i quali, alla stregua delle colf, si ritiene potranno recuperare il bonus solo in dichiarazione dei redditi. Restano ancora da definire, inoltre, le situazioni in cui è l'Inps a erogare una prestazione, in assenza del datore di lavoro (mobilità, Aspi, Cig con pagamento diretto). Per alcune di tali problematiche sarebbe preferibile trovare, al più presto, una soluzione con risposte chiare ed esaustive. Va, peraltro, evidenziato che una manovra di questa portata, oltre a presentare evidenti caratteri di complessità (sono coinvolti circa 10 milioni di destinatari), necessita di un monitoraggio della spesa. Se le indicazioni sono chiare e capillari, è molto probabile che si riduca al minimo il rischio di possibili dispersioni dei fondi quanto mai pericolose in momenti come questi. Confidiamo sul fatto che gli organi preposti, dopo le prime veloci indicazioni, facciano ancora sentire la propria voce fornendo indirizzi più puntuali che consentano ai sostituti di imposta una gestione oculata e corretta del bonus e alle casse dell'Erario di evitare possibili sprechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti

01|IL MECCANISMO

Il decreto Irpef permette la compensazione del bonus di 80 euro sui soli contributi, escludendo di conseguenza i premi pagati all'Inail

02|IL CODICE

Con la risoluzione 48/2014 l'agenzia delle Entrate ha diffuso il codice tributo 1655 che permette di utilizzare le compensazioni in F24. Di fatto, il meccanismo viene esteso a tutto quello che transita attraverso il modello F24

03|LA CAUTELA

Il modello F24 va presentato anche nei casi in cui nulla sia dovuto per effetto delle compensazioni

Appalti. Semplificazione

Per la regolarità contributiva verifica online

INNOVAZIONE Dopo il permesso di costruire o la denuncia di inizio attività anche il privato deve verificare il Durc dell'azienda affidataria

Luigi Caiazza

Il documento unico di regolarità contributiva (Durc), anche a seguito del "decreto lavoro", malgrado la sua dematerializzazione, non modifica gli obblighi da parte del committente di appalto di lavori privati. Il comma 1, dell'articolo 4, del DI 34/2014 dopo le modifiche apportate al testo originario, ha risolto solo in parte la problematica in esame. Il nuovo testo stabilisce che «chiunque vi abbia interesse, compresa la medesima impresa, verifica, con modalità esclusivamente telematiche ed in tempo reale, la regolarità contributiva nei confronti dell'Inps, dell'Inail e, per le imprese tenute ad applicare i contratti del settore dell'edilizia, nei confronti delle Casse edili».

Negli appalti edili conferiti dal committente privato a una impresa esecutrice, l'articolo 90 del Dlgs 81/2008 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro) stabilisce che questi, anche in caso di affidamento dei lavori ad una unica impresa o ad un lavoratore autonomo, verifica la loro idoneità professionale, con modalità di cui all'allegato XVII. Nei cantieri la cui entità presunta è inferiore a 200 uomini-giorno (esempio: inferiore a 5 lavoratori per 40 giorni) e i cui lavori non comportino rischi particolari (elencati nell'allegato XI), le dichiarazioni relative all'organico, alle posizioni contributive e contrattuali, possono essere soddisfatte mediante il Durc.

Lo stesso committente, prima dell'inizio dei lavori oggetto del permesso di costruire o della denuncia di inizio attività, deve trasmettere all'amministrazione concedente, oltre la copia della notifica preliminare, anche il Durc delle imprese e dei lavoratori autonomi da impiegare. Obblighi a carico del committente che sono stati nel tempo modificati per gli appalti pubblici, ma non per quelli privati. L'articolo 31 del DI 69/2013 (decreto "del fare"), ha ribadito che la stazione appaltante e gli enti aggiudicatori acquisiscono d'ufficio il documento in questione, fermo restando, evidentemente, che negli appalti privati dovrà essere necessariamente l'impresa appaltatrice od il lavoratore autonomo a richiederlo all'Istituto o alla cassa edile seppure con modalità esclusivamente telematiche. Né, viceversa, sarebbe possibile al committente privato chiedere il Durc direttamente all'istituto o cassa edile in quanto il documento in questione, secondo quanto stabilito dalla legge 196/2003, è sottoposto alla privacy. Resta comunque invariata la validità del Durc telematico per un periodo di 120 giorni dalla data della "interrogazione", secondo i requisiti di regolarità, i contenuti e le modalità di verifica che saranno stabiliti con apposito decreto ministeriale. Tale durata, per gli appalti privati, salvo ulteriori modifiche, opera fino al 31 dicembre 2014 (articolo 31, comma 8-sexies, DI 69/2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Renzi. L'analisi delle novità introdotte dal Senato - Il plafond per le assunzioni sull'organico al 1° gennaio

Contratti a termine, limite al 20%

Per le attività di ricerca la durata è vincolata al progetto e non ai 36 mesi TUTELE Sul diritto di precedenza per le lavoratrici madri è stato cassato l'obbligo di consegnare un modulo separato
Giampiero Falasca

Il testo del decreto Lavoro approvato al Senato è cambiato in misura rilevante rispetto alla versione uscita dalla Camera.

La prima modifica si trova nel preambolo della legge di conversione, dove viene inserito un riferimento alla futura introduzione, in via sperimentale, del contratto "a protezione crescente". Questa norma è priva di qualsiasi precettività giuridica, ed è finalizzata ad impegnare politicamente la maggioranza che ha votato il testo del decreto.

Importante la novità sui limiti quantitativi. In particolare, viene confermata la regola secondo la quale i limiti quantitativi (20% massimo di contratti a termine, calcolati sul personale in organico al 1° gennaio dell'anno di riferimento) diventano cogenti, per le imprese che oggi sfiorano la soglia, entro il 31 dicembre 2014.

Tuttavia, si prevede la facoltà per i contratti collettivi di prevedere un limite quantitativo o una scadenza diversa (la norma, con una definizione imprecisa, parla di limiti più favorevoli, senza specificare nei confronti di chi). È interessante notare che la norma parla di "contratto collettivo applicabile nell'azienda": questa dicitura, diversa da quella prevista in altre parti del decreto, sembra aprire le porte anche alla contrattazione di secondo livello, per la definizione di limiti e termini diversi da quelli previsti dalla legge.

I limiti quantitativi sono interessati anche da una modifica relativa al regime sanzionatorio. Viene introdotta, per i casi di superamento delle soglie numeriche, una sanzione amministrativa a carico del datore di lavoro.

La sanzione è pari al 20% della retribuzione, per ogni mese (o periodo di almeno 15 giorni) di durata del rapporto, per il primo lavoratore assunto in eccesso. La sanzione sale al 50%, per i lavoratori assunti oltre il tetto quantitativo successivamente al primo.

La norma ha la finalità dichiarata di introdurre un meccanismo sanzionatorio alternativo rispetto a quello, applicato sino ad oggi, della conversione a tempo indeterminato del contratto a termine. Questa finalità non viene tuttavia espressa in maniera precisa, in quanto questa non si chiarisce da nessuna parte che la sanzione della conversione non si applica per i casi di superamento del tetto quantitativo. La novella destina gli introiti derivanti dalle nuove sanzioni amministrative al fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Altra modifica interessa il diritto di precedenza. La Camera aveva introdotto l'obbligo per il datore di lavoro di consegnare una comunicazione scritta alle lavoratrici madri, per informarle del diritto di precedenza; nella versione uscita dal Senato, viene meno l'obbligo di consegnare un modulo separato, e si lascia la possibilità di dare l'informativa direttamente nel contratto di lavoro.

Ulteriore innovazione riguarda gli enti di ricerca. Considerato che tali soggetti lavorano, molto spesso, sulla base di progetti aventi una durata superiore ai 36 mesi, si prevede che il rapporto può svolgersi per un periodo pari a quello dell'incarico di ricerca; l'unica condizione è che si tratti di dipendenti che svolgono l'attività di ricerca in via esclusiva. A tali soggetti non si applicano neanche i limiti quantitativi.

In arrivo modifiche anche per il contratto di apprendistato (si veda l'altro articolo). Resta confermato l'obbligo di stabilizzazione di almeno il 20% degli apprendisti, ma la soglia occupazionale che fa scattare l'impegno sale da 30 a 50 dipendenti.

Un altro emendamento amplia la possibilità di stipulare il contratto per periodi stagionali, precisando tuttavia che questa facoltà è riservata alle Regioni che hanno definito un sistema di alternanza scuola lavoro.

C'è da sperare che intorno a questa definizione, alquanto generica, non sorgano nuovi problemi applicativi.

Altra piccola modifica in materia di apprendistato riguarda le modalità con le quali la Regioni deve proporre all'azienda, entro 45 giorni dall'assunzione, il percorso formativo dell'apprendista.

L'emendamento infatti precisa che l'ente deve indicare le sedi e il calendario delle attività formative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche

Le novità introdotte dal Senato al decreto lavoro

LAVORO A TERMINE

01

CONTRATTO

A TUTELE

CRESCENTI

Inserito un riferimento alla futura introduzione, in via sperimentale, del contratto «a protezione crescente». Sarà una forma contrattuale nella quale alcune protezioni (per esempio quella sul licenziamento) si applicherà solo dopo un certo periodo di tempo dall'avvio del rapporto

02

IL CONTRATTO

E I LIMITI QUANTITATIVI

Confermata la regola secondo cui i limiti quantitativi diventano cogenti, per le imprese che oggi sfiorano la soglia del 20%, entro il 31 dicembre 2014. Facoltà per il «contratto collettivo applicabile nell'azienda» di prevedere un limite quantitativo o una scadenza diversa

03

LE SANZIONI

SUI LIMITI QUANTITATIVI

Introdotta, per i casi di superamento delle soglie numeriche, una sanzione amministrativa a carico del datore di lavoro: 20% della retribuzione, per ogni mese (o periodo di almeno 15 giorni) di durata del rapporto, per il primo lavoratore assunto in eccesso; 50% della retribuzione, per ogni mese (o periodo di almeno 15 giorni) di durata del rapporto, per i lavoratori assunti oltre il primo

04

DIRITTO

DI PRECEDENZA

Alla conclusione del contratto l'azienda, prima di procedere a una nuova assunzione, deve offrire il posto all'ex dipendente. Il periodo di maternità vale per la maturazione del diritto. Viene meno l'obbligo, per il datore di lavoro, di consegnare al dipendente un modulo separato per l'informativa

05

ENTI

DI RICERCA

Il rapporto di lavoro a termine può svolgersi per un periodo pari a quello dell'incarico di ricerca, a condizione che si tratti di dipendenti che svolgono l'attività di ricerca in via esclusiva o comunque servizi accessori a essa. Quindi può durare anche più di 36 mesi. Non è indicato un termine massimo

APPRENDISTATO

01

LA STABILIZZAZIONE

La soglia occupazionale che fa scattare l'obbligo di stabilizzazione sale da 30 a 50 dipendenti. Quindi solo le imprese con almeno 50 dipendenti devono stabilizzare il 20% degli apprendisti per poterne assumere di nuovi

02

GLI

STAGIONALI

Ampliata la possibilità di stipulare il contratto per periodi stagionali: i contratti collettivi potranno prevedere questa modalità di svolgimento del rapporto per le regioni nelle quali sono stati introdotti sistemi di alternanza

tra scuola e lavoro

03

IL DETTAGLIO DELL'ATTIVITÀ

La Regione deve proporre all'azienda, entro 45 giorni dall'assunzione, il percorso formativo dell'apprendista, indicando anche le sedi e il calendario delle attività. In caso di mancato adempimento l'azienda non è tenuta alla formazione pubblica

Riscossione coattiva. Il nuovo orientamento di Equitalia

Ripresi i pignoramenti a chi non paga le rate

Luigi Lovecchio

Doppio dietro front sulle ipotesi avanzate da Equitalia per l'applicazione retroattiva delle nuove regole introdotte col decreto "del fare" (DI 69/'13) sulla rateazione delle somme iscritte a ruolo. Dopo il responso negativo dell'agenzia delle Entrate (risoluzione n. 32 del 2014) sulla possibilità di rimettere in termini i contribuenti decaduti dalle rateazioni alla data del 22 giugno 2013 (data di entrata in vigore del DI), giunge ora la ripresa dei pignoramenti immobiliari sospesi con la nota di Equitalia del 1° luglio 2013, di cui dà notizia la risposta al question time di mercoledì scorso (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Che le nuove regole più favorevoli del DI in materia di riscossione non fossero retroattive è in effetti del tutto corretto. Proprio per questo, però, avevano suscitato grande interesse le forzature interpretative dimostrate dalla nota di Equitalia. Si era inevitabilmente creata l'aspettativa che a livello istituzionale, pur nella consapevolezza della reale portata della novella di legge, vi era la volontà di venire comunque incontro alle esigenze dei contribuenti.

La prima "forzatura" ha riguardato la disciplina della decadenza dalle rateazioni. Mentre le regole previgenti disponevano la decadenza dalla dilazione col mancato pagamento di due rate consecutive, quelle attuali richiedono il mancato pagamento di otto rate complessive. Nella nota di Equitalia, si avanzava la tesi che i nuovi requisiti potessero essere utilizzati anche per rimettere in termini i contribuenti che, al 22 giugno 2013, erano incorsi nell'omesso pagamento di due rate. La doccia fredda è arrivata con la risoluzione n. 32 del 2014 dell'agenzia delle Entrate.

Vi si precisa che la vigente condizione di decadenza trova applicazione anche con riguardo alle rateazioni precedenti, purchè si tratti di rateazioni non decadute alla data di entrata in vigore del DI 69/'13. La precisazione sulla necessità della permanenza del piano di rateazione lascia chiaramente intendere che ciò che in base alle vecchie regole è scaduto non può essere rimesso in gioco ai fini dei nuovi criteri.

Qualcosa di simile è avvenuto per i pignoramenti immobiliari. Sempre nella nota del luglio scorso, Equitalia aveva auspicato la possibilità di applicare i limiti imposti all'esecuzione sugli immobili anche ai pignoramenti già eseguiti al 22 giugno 2013, per i quali non fosse intervenuta ancora la vendita all'asta del bene. A tale scopo, gli uffici periferici erano stati invitati a sospendere tutte le procedure in corso, in attesa di non meglio precisati chiarimenti ufficiali.

L'apertura così dimostrata non era di poco conto. Va infatti ricordato che, in forza del DI 69/'13, l'abitazione in cui il debitore risiede, se non di lusso e se unico immobile posseduto, non può essere pignorata dall'agente della riscossione. Per gli altri immobili, inoltre, l'espropriazione è consentita, a condizione che il debito a ruolo superi 120.000 euro e siano decorsi almeno sei mesi dall'iscrizione di ipoteca. Oggi si viene a sapere che questa tesi è stata abbandonata da Equitalia, alla luce della formulazione della legge di conversione del DI 69/'13. L'effetto è la ripresa delle procedure espropriative resa necessaria dal fatto che, in caso di inerzia, il pignoramento avrebbe perso efficacia e si sarebbe resa necessaria la rinnovazione del titolo, probabilmente impossibile alla luce degli attuali limiti di legge.

Ai debitori esecutati ed a quelli decaduti non resta quindi che la strada della "rottamazione" dei ruoli, appena prorogata a fine maggio. Allo scopo, però, occorre saldare tutta la sorte capitale, oltre l'aggio di riscossione, entro fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inversioni di marcia

01|LE RATE

Equitalia ha prospettato la possibilità di rimettere in termini chi al 22 giugno 2013 non avessero pagato due rate consecutive. Con la risoluzione n. 23 del 2014, l'agenzia delle Entrate ha precisato che la nuova condizione di decadenza (mancato pagamento di otto rate complessive) si applica solo alle rateazioni non

decadute al 22 giugno 2013

02|I PIGNORAMENTI Equitalia ha auspicato di applicare i nuovi limiti di legge, molto più favorevoli ai contribuenti, anche ai pignoramenti già eseguiti. Così si è disposta la sospensione dei pignoramenti in corso.

Ma

la stessa Equitalia ha ripreso i pignoramenti sospesi, sostenendo che la legge di conversione del DI 69/13 non ha retroattività per le nuove regole

Difesa del suolo. Il decreto al Cdm di martedì

Fondi Ue 2007-2013, priorità all'efficienza degli edifici pubblici

IL DECRETO Restano da fare aggiustamenti all'articolo 1 che destina 350 milioni all'edilizia scolastica
Giorgio Santilli

ROMA.

Nel tentativo di evitare la perdita dei fondi Ue 2007-2013 a rischio - che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha stimato in cinque miliardi - il governo tenta nuove strade. L'ultima compare all'articolo 4 della bozza di decreto legge su scuole e difesa del suolo che andrà al Consiglio dei ministri martedì prossimo. La norma consente, fino al 31 dicembre 2015, deroghe al codice e al regolamento degli appalti pubblici e alla legge 241/1990 per gli interventi destinati a «Programmi nazionali, interregionali e regionali alla riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici pubblici, compresi gli interventi di efficientamento energetico degli stessi». La norma riguarda progetti finanziati con i fondi strutturali europei del ciclo 2007-2013.

Fin qui la stretta interpretazione del testo, caldeggiata anche da Palazzo Chigi. Non è però del tutto esclusa un'interpretazione più ampia della disposizione. Il testo dispone infatti che i poteri derogatori si applichino «ai soggetti pubblici già titolari di interventi finanziati, in tutto o in parte, con risorse dell'Unione europea nell'ambito del quadro comunitario di sostegno (Qcs) 2007-2013» e solo dopo arriva il riferimento ai programmi di riqualificazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico. L'ipotesi, che non sembra del tutto esclusa, è che quei soggetti «già titolari» di interventi finanziati con i fondi Ue possano spostare le risorse sui piani ora agevolati (riqualificazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico di edifici pubblici) anche da programmi diversi. In questo caso, l'azione del governo non sarebbe soltanto di accelerazione ma anche di una riprogrammazione di risorse, sia pure effettuata da soggetti già finanziati all'interno del Quadro comunitario di sostegno. In sostanza, il governo indicherebbe una priorità strategica alle amministrazioni finanziate sui fondi Ue: spostate le risorse sulla riqualificazione degli edifici pubblici e noi vi concederemo poteri derogatori. Una scelta che sarebbe coerente non solo con il piano scuole, che punta soprattutto alla messa in sicurezza delle aule, ma anche con il piano nazionale di efficientamento energetico degli edifici pubblici che il governo ha inviato a Bruxelles in questi giorni.

Si capirà nei giorni prossimi, quando il quinto comma dell'articolo 4 sarà approvata dal Consiglio dei ministri, quale sia la reale portata della norma. Se cioè si tratti solo di accelerazione della spesa già prevista o anche una riconversione surrettizia di risorse Ue verso altri programmi.

Per il resto, il decreto su scuole e difesa del suolo presenta un solo nodo ancora da sciogliere: l'articolo 1 che vorrebbe destinare 350 milioni del fondo Kyoto alla sicurezza nelle scuole. L'originaria formulazione della norma, che destinava tramite Cdp le risorse a fondi immobiliari e in particolare alla società Investimenti immobiliari italiani Sgr guidata da Mario Fortunato ed Elisabetta Spitz, ha incontrato molte obiezioni tecniche. Si sta lavorando a una riformulazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto casa. Sconto sganciato dal valore delle ristrutturazioni

Bonus mobili «libero», si cercano le coperture

Gianni Trovati

MILANO.

Nuovo capitolo nella travagliata vicenda del bonus mobili libero, riconosciuto cioè «a prescindere» dal valore della ristrutturazione a cui è collegato, che rimane sospeso in attesa di una relazione tecnica per chiarirne l'impatto sui conti. Saltano subito, invece, gli sconti Irpef per gli inquilini a basso reddito che spendono per l'affitto più del 14% dei propri guadagni, proposte da Sel e approvate ma poco dopo cancellate perché troppo costose.

Il solito problema delle «coperture» ha reso non indolore il passaggio in commissione Bilancio al Senato del decreto «casa-Expo» corretto dagli emendamenti approvati nei giorni scorsi nelle commissioni Lavori pubblici e Territorio. Nel frattempo, ieri il provvedimento è arrivato all'Aula di Palazzo Madama, dove il voto è in programma a partire da martedì prossimo.

Nella nuova versione si allunga fino al 31 dicembre 2015 la "sanatoria" sui mini-canoni degli inquilini che hanno denunciato gli affitti in nero e hanno ottenuto il taglio grazie alla norma cancellata dalla Consulta con la sentenza 50/2014 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri); prima dell'ultima riformulazione, l'emendamento prevedeva che fossero «fatti salvi gli effetti» della regola anti-nero solo fino al 30 giugno prossimo.

Un'altra estensione riguarda i benefici Imu per gli anziani lungodegenti, che vengono sottratti alle decisioni dei Comuni come accade anche per i residenti all'estero iscritti all'Aire. In pratica, per entrambe le categorie, per un'unità immobiliare scatta in automatico l'assimilazione all'abitazione principale che prima era lasciata alla discrezione del Comune, e che in pratica esenta dall'Imu. Le due regole, però, sono state scritte da mani diverse, e quindi sono scarsamente coordinate: per gli anziani lungodegenti, l'assimilazione è possibile anche per le case in comodato, esclusa invece per i residenti all'estero, mentre questi ultimi ottengono anche l'abbattimento di due terzi di Tasi e Tari, non previsto per gli anziani. Per gli iscritti all'Aire, infine, pare prevista l'assimilazione anche per le case «di lusso» (con il risultato non di cancellare ma di abbassare la somma di Imu e Tasi), mentre viene espressamente esclusa per gli anziani lungodegenti.

Confermata, poi, l'Imu al 4 per mille per gli immobili concessi in affitto a canone concordato, con un'agevolazione che per il momento si ferma al 2014 e rimane soggetta alle decisioni comunali, che possono alzare (o ridurre) del 3 per mille l'aliquota di base. Per finanziare lo sconto, viene previsto un taglio del fondo da 625 milioni che avrebbe dovuto chiudere i buchi nei conti locali per l'addio all'Imu sull'abitazione principale. La cedolare secca, poi, potrà allargarsi ai Comuni interessati da calamità negli ultimi 5 anni e a quelli che saranno inseriti nel nuovo elenco Cipe promesso entro 30 giorni dalla legge di conversione. Resta nel testo anche l'aumento delle accise (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) per finanziare gli interventi, mentre vengono esclusi dall'Iva i riscatti delle case popolari da parte degli inquilini.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Va sempre restituita alla banca la somma versata al correntista per le operazioni

Derivati, anticipi blindati

Non è richiesto il presupposto del contratto in forma scritta LE INDICAZIONI Per i giudici l'anticipazione dei «margini di garanzia» impone all'investitore la corresponsione di quanto versato

Giovanni Negri

MILANO

Va comunque risarcita la banca che ha anticipato al cliente le somme necessarie per svolgere operazioni su derivati. Anche se è assente la forma scritta del contratto di riferimento. La chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 9996 della Prima sezione civile depositata ieri. È stato così respinto il motivo di ricorso di un correntista che aveva sostenuto l'esistenza nel caso esaminato di un contratto di finanziamento, per il quale è necessaria la forma scritta, escludendo quindi il diritto di restituzione a favore dell'istituto di credito. Con le somme anticipate dalla banca erano stati costituiti gli obbligatori «margini di garanzia» per lo svolgimento delle operazioni su derivati.

La Cassazione delimita innanzitutto la disciplina applicabile, escludendo che il caso, risalente al primo semestre del 1997, possa vedere l'utilizzo del regolamento Consob 10943 del 30 settembre 1997. Successivamente la sentenza si sofferma sull'identikit delle operazioni in derivati, ricordando che queste consistono in una scommessa al rialzo o al ribasso, dalla quale l'interessato si pone obiettivi altamente speculativi «quale vantaggio prettamente aleatorio collegato alla creazione artificiale di un rischio, e che proprio per tale ragione sono sottratte per legge al regime ex articolo 1933 del Codice civile». Nel momento poi in cui l'interessato conclude l'opzione diventa automaticamente debitore o creditore dell'importo del differenziale alla scadenza.

L'anticipazione di somme da destinare al versamento dei margini aveva le caratteristiche, avverte la Corte, dello sconfinamento, oggi presente nell'articolo 121 del Testo unico bancario, con il quale la banca mandataria ha fornito i mezzi per l'adempimento del mandato, versando la somma direttamente al terzo (la Cassa di compensazione e garanzia che ha il compito di assicurare il corretto svolgimento delle transazioni su derivati in mercati regolamentati), con diritto al rimborso da parte del mandante senza obbligo preliminare di affidamento.

La sentenza prosegue ricordando come i mercati regolamentati sono retti da regole che puntano a scongiurare il rischio di inadempimento degli investitori, grazie anche all'intervento della Cassa. In questa prospettiva i margini di garanzia non costituiscono un prezzo, ma la controprestazione della scommessa effettuata dall'investitore sull'andamento degli indici di borsa. Tutte queste considerazioni, conclude la Corte, non escludono che lo sconfinamento o il finanziamento concesso possa rientrare nella categoria dei contratti da pattuire in forma scritta. Tuttavia, da questo non deriva la legittimità della sottrazione alla restituzione di quanto erogato attraverso la proposizione di un'azione di nullità. «Se invero - chiude la pronuncia -, in detti mercati è prevista un'attività propria dell'intermediario, ciò risponde alla medesima esigenza di assicurare (in senso lato) l'adempimento del cliente; ma l'obbligazione finale di pagare quanto oggetto dell'opzione grava per definizione sull'investitore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi e scommesse. Operazione Gdf-Dogane

Un punto gioco su tre è irregolare Chiusi 291 centri

PENALIZZATI I «LEGALI» Confindustria Sgi punta il dito sui continui e spesso contrastanti provvedimenti di Comuni e Regioni che finiscono per aprire la strada all'illegalità

Marco Mobili

ROMA

Un punto gioco su tre è irregolare. È quanto emerge dall'ultima azione di contrasto condotta sull'intero territorio nazionale dalla Guardia di Finanza e dall'agenzia delle Dogane e dei Monopoli per contrastare l'illegalità nel mercato dei giochi e delle scommesse e che ha fatto emergere un livello di irregolarità del 31 per cento. Sono stati 2.266 gli esercizi controllati e 719 le violazioni contestate nella sola ultima settimana di marzo. I responsabili denunciati sono stati 487, le slot sequestrate perché manomesse o alterate 102 e 291 i punti scommesse irregolari chiusi.

Il piano straordinario di controlli ha puntato su iscrizioni degli esercizi nell'apposito elenco, possesso delle autorizzazioni, integrità degli apparecchi da gioco e collegamento alla rete dei Monopoli. Nel mirino anche l'identità dei giocatori, con particolare riferimento alle sale da gioco vicine ai punti di ritrovo dei giovani. In 37 casi, infatti, sono state riscontrate violazioni delle norme a tutela dei minori. Violazioni in cui la normativa introdotta per il contrasto del gioco minorile prevede anche la chiusura dei locali da 10 a 30 giorni.

Tra le sanzioni contestate anche quelle introdotte dalla legge di Stabilità 2013, che prevede una sanzione amministrativa pecuniaria da 1.500 a 15mila euro per ciascun apparecchio messo a disposizione in luoghi pubblici, aperti al pubblico o in circoli e associazioni di qualunque specie che siano sprovvisti delle autorizzazioni.

L'irregolarità più diffusa, sottolineano dall'amministrazione finanziaria, è la raccolta abusiva di scommesse sportive realizzata con agenzie in tutto clandestine, anche per conto di allibratori esteri privi di autorizzazione, o mediante l'installazione dei cosiddetti totem. Dati, che secondo l'associazione Astro, sottolineano come «il 13,5% del campione dell'intera rete distributiva nazionale di gioco e scommesse si caratterizzi per essere fuori dal circuito autorizzato e controllato dall'Amministrazione. Quasi il 60% (291 su 487) delle violazioni penali riscontrate è costituito dalla rilevazione sul segmento scommesse raccolte senza licenza».

Spiccano, poi, anche l'alterazione e la manomissione degli apparecchi da gioco. E come se non bastasse l'offerta di gioco italiana le Fiamme Gialle hanno fatto emergere anche alcuni casi di offerta di lotterie internazionali, vietate nel territorio dello Stato.

I risultati dell'operazione di marzo «non fanno che confermare quanto Confindustria Sistema gioco Italia dice e sostiene da tempo, ovvero che solo il circuito legale tutela i cittadini, i minori e lo Stato, e che per questo debba essere sostenuto con maggior forza». Non solo. Nella nota diramata ieri Confindustria Sgi evidenzia che «i continui e spesso contrastanti provvedimenti di Comuni e Regioni hanno l'effetto paradossale di penalizzare gli operatori legali e aprire invece la strada a quelli illegali». Per questo, conclude la nota di Confindustria, «Stato, Regioni, enti locali, associazioni e cittadini si siedano intorno a un tavolo di condivisione delle migliori strategie e azioni per un sempre più forte contrasto dell'illegalità». L'attuazione delle delega fiscale è l'occasione da non perdere: per chi governa il gioco, per chi lo gestisce e per chi gioca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Rai: "Rosso record, tagli al personale"

In una lettera all'Economia la tv di Stato annuncia perdite per 180 milioni, effetto del Def. I sindacati: ora sciopero Renzi a Genova celebra l'ingresso dei cinesi in Ansaldo Energia. E prende quota la privatizzazione di Fincantieri LA GIORNATA

ALDO FONTANAROSA, MASSIMO MINELLA

ROMA. Tagli alle produzioni di cinema e fiction; agli investimenti in tecnologia, ma anche al personale. In una lettera al ministro dell'Economia Padoan, la Rai avverte che dovrà sforbiciare tanti posti di lavoro - centinaia, si sussurra - per fare fronte alle richieste del governo e ai venti di crisi, che restano forti. Nella missiva all'azionista, la tv di Stato spiega che l'impatto sui suoi conti, in questo 2014, sarà più grave di quanto si immaginava. Siamo oltre i 200 milioni.

I primi 150 le verranno tolti dal Documento di economia e finanza (il Def), all'articolo 21, come prelievo straordinario. Ma altri 50 milioni cadranno per effetto dell'articolo 20 del Def stesso, che riduce del 2,5% i costi operativi di tutte le società pubbliche (misura che attenta alle «riserve patrimoniali» della Rai). Viale Mazzini avverte, ancora, che l'evasione del canone sta rialzando la testa, quest'anno. E la beffa dei "portoghesi" si aggiunge al danno di dicembre quando il governo Letta negò l'aumento tradizionale dell'imposta tv. In questo clima, le reti di Stato rivedono al ribasso le previsioni per il bilancio annuale. Poteva chiudersi con una perdita tra i 28 e i 30 milioni, ora il rosso atteso lievita a 180. Livello che eroderebbe i quasi due terzi del capitale sociale (pari a 290 milioni). Per questo diventa urgente sia il «taglio strutturale» in quattro aree (fiction, cinema, tecnologia e personale, appunto) sia la vendita di una quota di RaiWay (la società dei ripetitori).

Ora, Viale Mazzini considera questa cessione parziale di RaiWay una «privatizzazione» che investe un asset di «utilità pubblica». Dunque chiede all'Economia gli adempimenti previsti dai decreti del '94 e del '95, poi convertiti in legge.

Il momento è tra i più delicati per la Rai. Lo capisci anche al convegno organizzato, a Roma, dai giornalisti dell'Usigrai. Qui il conduttore Massimo Giletti punta l'indice contro gli sprechi dell'azienda e cita - un esempio su tutti - la piccola sede regionale della Val d'Aosta. Il direttore generale Gubitosi invita a tenere i nervi saldi, nega che chiuderà sedi regionali (come il governo lo incoraggia a fare), mentre il senatore Margiotta (Pd) sollecita il Parlamento a varare una norma-scudo a protezione degli uffici periferici della Rai (Val d'Aosta inclusa).

E mentre i sindacati avviano la procedura per uno sciopero di tutti i dipendenti della televisione pubblica, il premier Renzi vola a Genova, dove il colosso dell'energia Shanghai Electric formalizza l'ingresso nel capitale di Ansaldo Energia. I cinesi sborsano 400 milioni per rilevare il 40% del capitale dal Fondo Strategico della Cassa depositi Prestiti. Dal punto di vista dei numeri, si tratta della maggiore joint venture italo-cinese, grazie alla quale Ansaldo andrà alla conquista dei mercati asiatici. Domenica invece Renzi sarà a Monfalcone, nello stabilimento di Fincantieri, per la consegna della nave da crociera "Regal Princess"; ma soprattutto per sostenere il progetto di quotazione di Fincantieri stessa, appena approvato dall'assemblea dei soci.

PER SAPERNE DI PIÙ www.fincantieri.it www.finanze.gov.it

Fisco, per 18 milioni 730 precompilato case e detrazioni saranno già indicate

Prima dell'estate il decreto delegato sulla semplificazione Bisognerà avere redditi stabili e facilmente identificabili

IL PIANO ROBERTO PETRINI

ROMA. L'operazione è pronta. All'Agenzia delle entrate l'ufficio «normativa e modulistica» è al lavoro da settimane: l'obiettivo è quello di varare la dichiarazione dei redditi precompilata subito dopo il via libera del governo che approverà il decreto delega sulla semplificazione fiscale prima dell'estate. E ieri il presidente del Consiglio Renzi è tornato a battere su un tema sul quale insiste da tempo e ha annunciato «l'addio dal prossimo anno» al vecchio sistema di dichiarazione dei redditi e conseguente pagamento delle imposte.

La parola d'ordine è semplificare e, se le promesse verranno mantenute, il 31 maggio di quest'anno sarà l'ultimo in cui buona parte dei 18 milioni di contribuenti che oggi compilano il «730» andranno in fila ai Caf o dal commercialista per consegnare la propria dichiarazione dei redditi spendendo dai 30 ai 100 euro. Il documento nel 2015 arriverà a casa o sarà consegnato sul posto di lavoro.

L'operazione dichiarazione-precompilata, sulla scia di quanto avviene già in Francia, è mastodontica: non potrà riguardare tutti coloro che compilano il «730» ma solo chi ha redditi stabili e facilmente identificabili: pensionati e lavoratori dipendenti.

Questa platea di contribuenti ha un reddito sostanzialmente uguale nel corso degli anni e che l'Agenzia delle entrate potrà recuperare senza problemi dai cosiddetti sostituti d'imposta cioè dai datori di lavoro.

Il «730» precompilato arriverà anche a chi, oltre al reddito stabile, possiede una casa oppure è costretto a fare la dichiarazione per detrazioni o deduzioni facilmente prevedibili: ad esempio gli sconti pluriennali per la ristrutturazione degli appartamenti, oppure mutui o polizze vita. Coloro che invece ricorrono al modello per detrarre spese meno prevedibili, come quelle mediche oppure hanno collaborazioni saltuarie, riceveranno un «precompilato» base sul quale potranno intervenire da soli o con l'aiuto del Caf o del commercialista. Comunque una facilitazione.

Direttamente coinvolti anche i 12 milioni di contribuenti che già oggi non compilano il «730»: si tratta di pensionati o lavoratori dipendenti che utilizzano solo il Cud (il «Certificato unico» che il datore di lavoro consegna in primavera ai dipendenti in vista delle scadenze fiscali) e che non hanno detrazioni o altri redditi da inserire nel modello. Per questa categoria cambierà poco ma saranno trattati come gli altri anche per piccole opzioni come la destinazione dell'8 o del 5 per mille. La ventata di semplificazioni potrebbe riguardare anche il modello «Unico» (lo compilano in circa 10 milioni), ma certo non si potrà arrivare all'abolizione delle dichiarazioni di professionisti e lavoratori autonomi. Il vecchio «740», nonostante l'opera di semplificazione fatta negli ultimi anni, non è più «lunare» (come lo definì Oscar Luigi Scalfaro nel 1993) ma non lo si compila senza il commercialista (le istruzioni superano le 100 pagine). Secondo alcune rilevazioni solo un milione gli eroici contribuenti che si avventurano nella compilazione fai-date mentre circa 200 mila internauti riescono nella compilazione on line.

In 8 milioni si rivolgono prudentemente - per non incorrere in rischi e sanzioni - a uno studio di professionisti. Basta comunque guardare oltre confine per accorgersi che in Francia il precompilato è già una realtà dalla metà del decennio scorso (fu uno dei cavalli di battaglia di Sarkozy): il sito delle finanze offre la possibilità di consultare la propria posizione fiscale e le dichiarazioni arrivano a domicilio già compilate (comprensiva la situazione del coniuge).

I PUNTI I TEMPI Prima dell'estate il governo varerà il decreto delegato per la semplificazione fiscale. L'Agenzia delle entrate sta allestendo il nuovo modello 730 precompilato dall'amministrazione CHI RIGUARDETA' Il modello precompilato riguarderà coloro che hanno redditi stabili, dunque lavoratori dipendenti e pensionati. Oppure case e detrazioni pluriennali e prevedibili COME FUNZIONERÀ Il nuovo

«730» precompilato arriverà al proprio domicilio o sarà consegnato dal datore di lavoro. Chi ha detrazioni aggiuntive potrà operare da solo o con l'aiuto del Caf

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan

L'ANALISI

Tassi Bce in calo a giugno Borsa su, spread ai minimi Draghi teme il supereuro

Si preparano misure espansive, inflazione verso zero Moody's rivede al rialzo la crescita del Pil italiano LA GIORNATA È possibile che Roma e Madrid rispettino alcune regole e Berlino e Francoforte no? FEDERICO FUBINI

ROMA. In una rara digressione, ieri Mario Draghi ha gettato uno sguardo alla storia dell'euro. «Avevamo delle regole», ha ricordato il presidente della Bce pensando al Patto di stabilità sui deficit. «Quelle regole sono state violate ed è venuta meno la credibilità». Così Draghi ha messo in guardia i governi dal voltare le spalle alla nuova disciplina di bilancio del Fiscal Compact. Ma un altro dilemma, inevitabilmente, è rimasto come sospeso a mezz'aria all'Eurotower: in Europa è possibile rispettare alcune regole a Roma o a Madrid, quando altre vengono disattese a Francoforte o a Berlino? La nuova griglia di bilancio prevede che a partire dall'anno prossimo, poi sempre più in fretta dal 2016, i governi riducano il debito. È interesse dell'Italia. Lo è, almeno, se il risanamento libererà il Paese dall'obbligo pagare ogni anno circa 80 miliardi di euro in interessi sui titoli di Stato: un Paese del G7 così indebitato diventa una vacca da mungere per i cacciatori di rendite, creditori o banche che intermediano il debito. Ridurre quest'ultimo, nel linguaggio del premier Matteo Renzi, significa smettere di pagare per il passato. Il paradosso è che proprio l'apparente rinuncia in Europa a far rispettare altre regole e obiettivi rischia di rendere impraticabile il Fiscal Compact. La Bce ieri ha segnalato che ridurrà i tassi d'interesse in giugno, ma sarebbe solo un primo passo preso ben nove mesi dopo che l'inflazione nella zona euro è crollata. L'obiettivo ufficiale dell'Eurotower sarebbe un ritmo annuo di aumento dei prezzi «inferiore ma vicino al 2%», eppure le stesse previsioni dello staff Bce indicano che sarà mancato al ribasso per almeno quattro anni di fila: mai dal 2013 ad (almeno) il 2016 l'inflazione si avvicinerà al punto in cui la Bce dovrebbe tenerla. In cinque Paesi ad alto debito dell'area euro l'indice dei prezzi sta calando e anche l'Italia si avvicina pericolosamente a quel punto. Quando questo succede, anziché ridursi, il debito sale rispetto alla dimensione dell'economia. Il carovita erode infatti il valore reale degli oneri, ma se questo è a zero l'effetto è opposto: il fatturato dell'economia stimato in euro ristagna, mentre il debito è spinto al rialzo dagli interessi promessi quando si pensava che l'inflazione sarebbe stata più alta. Così rispettare il Fiscal Compact sul debito diventa impossibile se la Bce non fa rispettare anche il suo obiettivo d'inflazione. Si può criticare l'Eurotower per questo, ma c'è un fenomeno più profondo all'opera. Ieri Draghi lo ha ricordato: «La forza del tasso di cambio è una ragione di preoccupazione». In un anno la moneta unica si è rivalutata dell'8,6% sul dollaro e molto di più sullo yen. Ciò deprime i prezzi all'import, produce deflazione in Europa e rende difficile limare il debito.

Il problema è che un fattore che spinge l'euro al rialzo è una violazione delle regole europee passata per lo più sotto silenzio: l'enorme surplus della Germania negli scambi di beni, servizi e partite finanziarie con l'estero. Le norme Ue sugli squilibri eccessivi prevedono che un Paese non debba mantenere un surplus di oltre il 6% del Pil per più di tre anni, ma Bruxelles stima che la Germania lo faccia viaggiare al 7% dal 2012 al 2015. È interesse dell'Italia che la Germania abbia successo: solo dal 2004 l'export del made in Italy verso la Germania è cresciuto di un terzo, molto più di quanto abbia fatto l'import. Ma il ritardo tedesco nei consumi e negli investimenti produce un surplus sul resto del mondo di 278 miliardi di euro, da solo l'85% di tutto il surplus dell'area euro. Ciò crea enormi flussi finanziari in entrata verso l'Europa e la costante rivalutazione della moneta, con il suo portato di deflazione e aumento dei debiti. Così la costante violazione tedesca delle norme Ue sugli squilibri strangola lentamente le economie del Sud Europa, qualunque siano i loro tentativi di riforma. ROMA. La Bce rinvia a giugno l'atteso taglio dei tassi. Il presidente Mario Draghi ribadisce che, se necessario, in quell'occasione è pronto ad agire pure con "misure non convenzionali" per sventare i rischi di un periodo troppo prolungato di bassa inflazione e sostenere l'economia.

Draghi risponde anche a domande sulle spinte antieuro che arrivano da diversi paesi, Italia compresa. E dunque: uscire dalla moneta unica? "Io non voglio tornare alle crisi degli '70, '80 e persino dei primi anni '90. L'integrazione che abbiamo costruito ha portato molti benefici". I movimenti anti-euro sono comunque "espressione di democrazia"; il tasso di cambio forte è «motivo di preoccupazione». Ai paesi con una ripresa lenta raccomanda di «perseverare nelle riforme», a quelli con squilibri chiede «azioni decisive» per non compromettere i progressi ottenuti. Gli risponde il ministro Pier Carlo Padoan: «Il rinvio del pareggio di bilancio è stato chiesto per il peggioramento del clima economico e per poter pagare i debiti della pubblica amministrazione». Il rinvio sui tassi, comunque, piace ai mercati: le Borse guadagnano e Milano chiude con un +2,3%. Lo spread scivola a quota 147, il minimo da maggio 2011. E l'agenzia di rating Moody's dà fiducia all'Italia: nel 2015 il Pil può crescere anche del 2%. (e.p.)

Foto: Mario Draghi

IL PIANO BCE

Euro e prezzi L'offensiva di Draghi

TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

È ufficiale: la Bce agirà a giugno. Mario Draghi vuole aspettare le prossime stime della Bce per l'economia dell'eurozona, poi si muoverà. Sull'andamento dell'inflazione il «consensus», cioè la maggioranza dei membri del consiglio direttivo, «è insoddisfatto». CONTINUA A PAGINA 13 Marco Zatterin A PAG. 13 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA Ma il «consensus» vuol dire, appunto, che il timore di una deflazione ancora non ha contagiato tutti. E il presidente della Bce, mediatore proverbiale, vuole sempre tenere insieme tutti, tedeschi compresi. Perciò aspetterà che i suoi economisti certifichino che l'andamento dei prezzi al consumo sta rallentando pericolosamente - anche la Commissione europea ha appena rivisto le previsioni al ribasso, è possibile che lo facciano anche gli economisti di Francoforte. Soprattutto, ai piani alti dell'Eurotower stanno elaborando misure straordinarie che non indispettiscano i falchi, Jens Weidmann in testa. A cominciare delle ipotesi sul quantitative easing, sull'acquisto massiccio di titoli. L'opzione sulla quale si sta riflettendo somiglia poco a quella scelta dalla Fed, che con il suo «Qe» ha soprattutto pulito un settore pieno di spazzatura finanziaria come quello immobiliare. La Bce, al contrario, sta riflettendo sulla possibilità di comprare covered bond o titoli che abbiano comunque con una «seniority» alta e che avrebbero la priorità sugli altri, nel caso di guai. Il principio opposto, dunque: acquisterebbe in massa titoli più sicuri. Draghi vuole prevenire la classica obiezione tedesca, già utilizzata spesso durante i programmi di acquisti dei titoli di Stato, che lamentava la trasformazione della Bce in una «bad bank». L'obiettivo, inoltre, sarebbe quello di offrire liquidità ad istituti di credito che non siano in difficoltà, con la speranza che li girino, finalmente, alle imprese. Tra l'altro, ai vertici dell'Eurotower c'è una certa irritazione per la famosa fuga di notizie sui 1.000 miliardi di euro che Francoforte sarebbe pronta a spendere. Secondo una fonte, i calcoli del dipartimento guidato da un brillante italiano, Massimo Rostagno, erano rovesciati. Per ottenere un aumento dell'inflazione in una forbice compresa tra 0,2-0,8%, quanti soldi servono? Questo il punto di partenza. Una risposta era: 1.000 miliardi, ma sarebbe stata da sottoporre al consiglio direttivo, oltretutto ancora priva di dettagli. Da qui a dire che l'Eurotower è pronta a spendere 1.000 miliardi per l'acquisto massiccio dei titoli, ce ne passa. Tra una simulazione economica e una policy adottata da 18 banche centrali, ci sono spesso abissi. Un'obiezione potrebbe essere: perché non evitare tout court la resistenza dei nordici e approvare una nuova iniezione di liquidità con scadenze lunghe? Primo, è il ragionamento ai piani alti di Francoforte, ben due operazioni del genere hanno dimostrato che la liquidità è servita soprattutto per fare «carry trade», per acquistare titoli di Paesi deboli e lucrare sulla differenza enorme dei tassi. Non c'è stato il «funding for lending», l'offrire liquidità perché le banche la prestino alle imprese che la Bce auspicava. Secondo, un Qe su titoli di qualità è preferibile perché ci sarebbe una selezione all'ingresso delle banche più in salute, con probabilità maggiori di girare la liquidità alle aziende. Nell'armamentario di Francoforte ci sono poi altri strumenti, e Draghi li ha elencati spesso: un ulteriore taglio dei tassi dall'attuale 0,25%, persino una soluzione «alla danese», un tasso negativo dei rendimenti che le banche pagano per parcheggiare la loro liquidità presso la Bce. Ma anche un sostegno della Bce ad un eventuale rivitalizzazione del mercato delle cartolarizzazioni Abs. C'è infine un tema su cui insistono molto i francesi: perché la Bce non interviene direttamente sul tasso di cambio? In fondo, non è vietato dai Trattati e si è fatto anche di recente. Ad esempio dopo il disastro di Fukushima, d'accordo con la Banca centrale giapponese, per evitare un collasso dello yen. Allora fu, appunto, un'azione concordata tra banche centrali. E se l'euro finisce spesso per fare il vaso di coccio tra valute, è perché è difficile mettere insieme 18 Paesi, ma anche perché gli americani non sono certo disposti ad ammettere che il dollaro è troppo debole. Gli andamenti 3,3 Inazione Eurozona Tasso BCE Cam bio Dollaro/Euro (dollari per ogni euro) 1,00 -0,6 -3,0 1,50 0,7 0,25 1,575 1,279 1,491 1,221 1,444 1,229 1,381 Centimetri LA STAMPA 4,00 4,25

Fonte: elaborazione Fonte: elaborazione su dati BCE e Eurostat 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014

POLEMICHE PARTI SOCIALI E PARTITI

Camusso rieleto: "La Cgil non è il governo ombra"

Polemica con Landini: codice etico? Lo abbiamo già, è lo statuto Sulla riforma delle pensioni impossibile una battaglia senza Cisl e Uil Susanna Camusso Segretario generale della Cgil
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Per chi avesse dubbi, la Cgil di Susanna Camusso non ha nessuna intenzione di litigare con Matteo Renzi. Chiudendo il diciassettesimo Congresso, il leader della Cgil (rieletta per un secondo quadriennio con 105 voti a favore, 36 contrari e 2 astenuti dal Direttivo appena costituito) ancora una volta non ha mai citato il premier. Ha evitato di replicare alle sue critiche brucianti al sindacato, e ha chiarito che la Cgil «non vuole essere né un governo ombra né un alter ego del governo, ma dobbiamo farci ascoltare». Il segretario generale, ancora, ha chiuso del tutto le porte a Maurizio Landini: il confronto sul testo unico sulla rappresentanza si è ormai chiuso, e il codice etico voluto dal leader della Fiom «c'è già, è lo Statuto». Vero è che al momento del voto per il parlamentino Cgil la minoranza guidata da Landini se l'è cavata un pochino meglio rispetto alle previsioni della vigilia: la lista Camusso ha preso l'80,5% dei voti, contro il 16,7% di Landini e il 2,8% della estrema sinistra di Giorgio Cremaschi. È chiarissimo che il confronto in Cgil continuerà ad essere molto aspro: per due ore i lavori sono stati sospesi per contrasti sulla composizione delle varie commissioni statutarie, e Landini ha a un certo punto persino minacciato di abbandonare il Congresso. Nelle sue conclusioni Camusso sul fronte interno ha invocato l'unità della Cgil, che deve essere «una casa comune, non appartamenti». Un codice etico non serve, e nemmeno le primarie, visto che semmai occorre un «ridimensionamento del ruolo del segretario generale», per «una dimensione più collettiva»; quanto alla necessità di trasparenza, «i nostri bilanci sono tutti pubblici». Sul versante esterno (leggi il governo), Camusso ha assicurato che non c'è una «ossessione» né, tantomeno, la Cgil si sente un «governo-ombra o alter ego». È, invece, «l'antitesi della politica liquida, dell'assenza di strutture organizzate». È tornata ad indicare le «quattro sfide» da affrontare: dal lavoro («il paradigma della crescita non è come faccio aggiustamenti - dice - è come si crea lavoro») alle pensioni (la cui vertenza va portata avanti insieme a Cisl e Uil e non da soli, perché significherebbe «subire una straordinaria sconfitta»). Quanto al sindacato ammette che «abbiamo problemi di disorientamento tra i delegati, gli iscritti, i lavoratori» ma sostiene che «non serve chiedere un posto a tavola. Ma serve capire come ricostruiamo la nostra forza di essere un soggetto di rappresentanza indipendentemente dalle volontà di chi non ci vuole ricevere».

Foto: La leader della Cgil, Susanna Camusso

ALLA MATTIOLI LE DELEGHE AGLI «ESTERI»

Rivoluzione ai vertici di Confindustria via Regina, arriva Pesenti

PAOLO BARONI ROMA

In extremis è stata offerta una vicepresidenza a Unindustria, ma dopo il defenestramento di Aurelio Regina, l'operazione-recupero aveva poche possibilità di andare in porto. E così la squadra del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, al giro di boa del secondo biennio, vede uscire il vicepresidente con le deleghe più pesanti, sviluppo ed energia (che ora passano a Squinzi). Ed in più, per effetto dello statuto, perde anche tutti i rappresentanti dei grandi gruppi visto che lasciano anche Conti (Enel), Sarmi (Poste) e Recchi (Eni). La giunta di Confindustria approva rimpasto e nuove linee programmatiche con 76 voti su 104 (21 le bianche, 7 i no). Ben lontano dunque dall'en plein a cui ci avevano abituato le ultime due precedenti presidenze: al rinnovo del secondo biennio Montezemolo ottenne infatti 76 voti su 78, Marcegaglia addirittura 111 su 112. Altri tempi, altro clima. Squinzi assume in prima persona la delega sullo sviluppo, dunque, e indica questa come la vera priorità della seconda parte del suo mandato. Di fatto col governo tratterà solo lui. Quanto al caso-Regina, ieri il presidente ha in sostanza confermato il venir meno del rapporto di fiducia con quello che due anni fa era stato un suo grande elettore. «Sono una persona di dialogo, ma nella squadra ci devo credere e non posso accettare soluzioni diverse» ha spiegato. Per effetto del rimpasto votato ieri il comitato di presidenza di via dell'Astronomia è più snello: passa da 21 a 16 componenti, i vicepresidenti scendono da 11 a 10, i delegati da 3 a 2, da 6 a 4 i comitati tecnici. Due le new entry: Carlo Pesenti, che guiderà il centro studi, e Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriale di Torino, a cui va la guida del Comitato per l'internazionalizzazione prima presieduto da Paolo Zegna, anche lui in uscita come Samy Gattegno (sicurezza). Tra i vice confermati Diana Bracco (ricerca e innovazione), Stefano Dolcetta (relazioni industriali), Lisa Ferrarini (che eredita da Squinzi la delega sull'Europa), Alessandro Laterza (Mezzogiorno), Ivanhoe Lo Bello (education), Gaetano Maccafferri (che mantiene la delega sulla semplificazione e acquisisce l'ambiente) e Antonella Manzi (organizzazione). Oltre a loro ci sono due vice di diritto: il presidente dei Piccoli, Alberto Baban, e quello dei Giovani, Marco Gay. Amaro il congedo di Regina, a lungo applaudito da molti colleghi durante il suo intervento di ieri in Giunta: «Continuerò a lavorare incessantemente per l'unità di Confindustria, ma non a costo di compromessi al ribasso e mancanza di un progetto per il Paese». All'assemblea privata del 28 spetterà il varo definitivo del nuovo team. Poi il 19 giugno un nuovo step: l'assemblea straordinaria per il cambio dello statuto come previsto dalla riforma messa a punto da Pesenti.

ECONOMIA L'EUROPA

Draghi: a giugno la Bce interverrà contro la deflazione

"Da euro forte e prezzi rischi per la ripresa"

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Si profila un «D-day» in giugno anche per la Bce o, almeno, a Francoforte c'è consenso perché possa accadere. Il Board della Banca centrale europea è unito dall'insoddisfazione per le previsioni che parlano d'un futuro prossimo ancora di bassa inflazione, pertanto Mario Draghi ha annunciato la possibilità di agire il mese prossimo, tagliando i tassi ovvero «con misure non convenzionali» di liquidità. Il freddo corso dei prezzi agita l'Eurotower che, se lo combina con cambio forte e bassa crescita, trae «motivo di seria preoccupazione». La ripresa si conferma e così i seri rischi. Per questo il presidente della Bce invita gli Stati a continuare con le riforme, ricordando che «minare la credibilità delle regole sui bilanci non è mai una buona politica». Italia e Francia, non menzionate, sono palesemente avvertite. Tanto che il ministro del Tesoro Padoan precisa subito: «Il rinvio del pareggio di bilancio è stato chiesto per il peggioramento del clima economico e per poter pagare i debiti della P.a.». Al termine della riunione di primavera in trasferta a Bruxelles, Draghi ha offerto un menu in parecchie portate che ha stimolato i mercati. L'euro è tornato sotto quota 1,39 dollari, mentre lo spread tra Btp e Bund ha chiuso sui minimi da maggio 2011 a 147,3 punti base (tasso al 2,91%). Borse in buon rialzo con Milano che rimbalza di oltre due punti. L'oracolo di Francoforte funziona ancora. «Il consiglio dei governatori ritiene di agire la prossima volta, ma prima vogliamo vedere le proiezioni economiche che saranno pubblicate a inizio giugno», ha precisato l'ex governatore di Bankitalia. La strategia degli annunci autosufficienti continua, come l'attesa. Stavolta, però, l'impressione generalizzata è che l'Eurotower si muoverà. Forse. Lo richiede un quadro economico che si riprende, però l'inflazione quasi piatta lo perturba, mentre la fase di ripresa è arrivata al terzo trimestre consecutivo. Gli elementi positivi sono «la domanda interna trainata da diversi fattori, come la politica monetaria accomodante della Bce; il miglioramento delle condizioni di finanziamento che sta passando all'economia reale; i progressi del risanamento dei bilanci e delle riforme strutturali; l'andamento dei prezzi dell'energia». Tuttavia lo scenario è fragile, soprattutto per l'evoluzione dei prezzi, il cui ritmo di crescita si approssimerà al «virtuoso» 2% solo «a fine 2016». Sono previsti in prevalenza rischi di peggioramento, economici (la disoccupazione alta) e geopolitici (Ucraina e flussi di capitali russi al primo posto). La Bce è pronta a fare il proprio dovere, gli altri altrettanto. In vista delle elezioni europee, Draghi sottolinea come la crisi abbia dimostrato che «il nostro futuro risiede in una maggiore integrazione e non nella rinazionalizzazione delle politiche». Messaggio chiaro al fronte euroscettico, al quale il banchiere centrale concede che si è ritrovata l'efficienza dopo la crisi, ma non si è fatto abbastanza «per l'equità e il lavoro». Segue slogan preciso. «Più integrazione europea!». Agli stati Draghi chiede barra diritta. Dieci anni fa, ha spiegato, «le regole sui bilanci sono state rotte da Italia, Francia e Germania» e «c'è stato un problema di credibilità che ha consentito a certi Stati di aumentare debito e deficit sinché si sono mostrati insostenibili». Laddove, come da noi, «esistono squilibri macro-economici che ostacolano il funzionamento ottimale dell'unione monetaria deve esserci un'azione politica decisa». In particolare, «i paesi in cui l'economia è in stallo devono perseguire le riforme». Non sono facili, comportano dei sacrifici. Ma, ha assicurato Draghi, i progressi visti «in paesi come Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna, dimostrano che le alternative sono molto poche». Il governo Renzi che sogna più tempo per frenare il debito, come Hollande che lo chiede per il deficit, sono invitati a una approfondita riflessione.

+2,3%*la Borsa* Il rimbalzo messo a segno ieri da Piazza Affari, la migliore tra le piazze del Vecchio Continente**147***lo spread* Il differenziale tra Btp e Bund tedeschi ha aggiornato i nuovi minimi da maggio del 2011**2,91%**

il rendimento Chiusura di seduta con rendimenti ai minimi storici per il Btp decennale

Foto: REUTERS

Foto: Mario Draghi ieri a Bruxelles

il caso

Giannini: abolire i concorsi Politici e docenti si dividono

Università, dopo l'inchiesta di Bari il ministro rilancia: "Chiamata diretta" LE REAZIONI L'ex rettore Esposito «Decisiva l'onestà di chi fa le selezioni»

FLAVIA AMABILE ROMA

Blocco dei concorsi locali nelle università e la possibilità per gli atenei di chiamare in forma diretta i docenti. La ministra dell'istruzione Stefania Giannini ne ha parlato ieri a una conferenza e nei giorni scorsi in un'intervista che uscirà oggi sul settimanale «L'Espresso». Ma in realtà è la sua posizione da sempre anche prima di diventare titolare del Miur. «Il sistema a cui sto pensando - ha affermato - è quello di una valutazione possibile continua, senza stop and go successivi, per dare la possibilità di avere poi delle chiamate molto più dirette e autonome da parte delle università che saranno responsabilmente chiamate e giudicate sui risultati». Il suo obiettivo, insomma, è «semplificare» un sistema che ora è «complicato» e intende farlo nei «prossimi mesi, molto rapidamente». Il dibattito si è riaperto in questi giorni dopo la chiusura delle indagini che hanno portato a delineare un sistema malato di docenti che favorivano un candidato piuttosto che un altro, un meccanismo collaudato di spartizione di posti da docenti ordinari e associati in tutta Italia. Ma è una questione che si trascina da tempo e in tanti sono d'accordo con la ministra Giannini: la cooptazione può essere un'alternativa. Andrea Lenzi, presidente del Consiglio Universitario nazionale e docente di endocrinologia alla Sapienza a Roma: «La chiamata diretta funziona in molti Paesi. Sono necessarie però due condizioni: una valutazione ex-post del lavoro di chi viene chiamato ma anche la creazione di filtri necessari per evitare distorsioni. La qualità dei docenti non può essere misurata solo a livello locale ma devono essere create linee guida che oltre all'abilitazione permettano di avere un sistema in grado di definire criteri validi in tutt'Italia senza i quali non si può essere chiamati all'interno delle università». Fulvio Esposito, ex rettore dell'Università di Camerino e capo della segreteria tecnica del Miur quando a viale Trastevere c'era Maria Chiara Carrozza: «In Italia le abbiamo provate tutte e abbiamo capito che qualunque modalità di scelta tutto dipende dalla deontologia di chi effettua la selezione. Solo se in Italia riusciamo a creare un sistema in cui le istituzioni universitarie vengono valutate ex-post la chiamata diretta può funzionare, altrimenti costruiamo solo un meccanismo totalmente arbitrario». Del tutto contraria invece l'Andu, l'associazione dei docenti universitari: «Introdurre la chiamata diretta - spiega il coordinatore Nunzio Miraglia - vorrebbe dire soltanto formalizzare quello che ora avviene in modo non ufficiale. Assicurano di volerlo fare soltanto con una valutazione dei risultati? In Italia? E dopo quanto tempo si valuterebbe il lavoro? E con quali criteri? E chi farebbe rispettare eventuali sanzioni? La chiamata diretta richiede una mentalità diversa. Noi siamo a favore di un vero concorso nazionale con commissari scelti attraverso un sorteggio». Hanno detto Penso a un sistema di valutazione continua e chiamate molto più autonome da parte delle università Stefania Giannini Ministro dell'Istruzione pubblica Ci vorrebbe un cambio di mentalità. Meglio un concorso nazionale e commissari scelti attraverso un sorteggio Nunzio Miraglia Coordinatore Associazione docenti universitari (Andu)

Foto: Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini (al centro)

Fisco, così si cambia direttamente a casa il modello compilato

Renzi: dal 2015 la dichiarazione sarà abolita Il cittadino dovrà solo indicare le detrazioni
Michele Di Branco

ROMA Renzi annuncia una svolta nei rapporti tra cittadini e fisco: dal prossimo anno arriverà nelle case la dichiarazione dei redditi precompilata. Una riforma che i contribuenti attendono da tempo. L'amministrazione finanziaria è al lavoro da diverse settimane per realizzare uno dei punti che a Palazzo Chigi giudicano più importanti «per semplificare la vita fiscale dei contribuenti». a pag. 11 R O M A «Non esiste all'estero e dal prossimo anno non lo avremo neppure noi il modello 740 perchè lo aboliremo: al suo posto ci sarà un nuovo modulo per certe dichiarazioni dei redditi». Una riforma che i contribuenti attendono da tempo val bene anche un piccolo errore da parte di Matteo Renzi. Il modello 740, sostituito dal 730 prima e da Unico poi, non esiste ormai più dagli anni '90. Ma il senso dell'operazione è chiaro lo stesso: il premier punta ad accelerare sulla rivoluzione che porterà nelle case degli italiani la dichiarazione dei redditi precompilata. L'amministrazione finanziaria è al lavoro da diverse settimane per realizzare uno dei punti che a Palazzo Chigi giudicano più importanti «per semplificare la vita fiscale dei contribuenti». D'altronde, come si legge nel Piano nazionale delle riforme approvato dal governo nelle scorse settimane, lo snellimento delle procedure e degli obblighi tributari è una «precondizione per un riavvicinamento del fisco ai cittadini». L'operazione di trasmissione diretta ai contribuenti delle dichiarazioni dei redditi è stata studiata a tappe e, in fase iniziale, solo per i dipendenti pubblici e pensionati. Il che vuol dire che dall'anno prossimo la riforma potrebbe interessare 18,4 milioni (15 milioni di pensionati che inviano al fisco la denuncia dei redditi e i circa 3,4 milioni di dipendenti pubblici) sui 41 milioni di contribuenti persone fisiche. Di fatto, nel 2015, quasi una dichiarazione su due sarà precompilata. I dettagli saranno messi nero su bianco entro la fine di maggio attraverso uno dei decreti attuativi della delega fiscale dedicati alla semplificazione. Nel 2016 prenderà poi il via la seconda tappa dell'operazione che punta a coinvolgere tutti i lavoratori dipendenti. In questo modo, il fisco italiano invierà la dichiarazione precompilata ad almeno 3 contribuenti su 4. Per far decollare la riforma, il governo sta individuando i criteri per lanciare un sistema premiale, con controlli fiscali ridotti per chi aderisce alla dichiarazione precompilata. Un meccanismo utile all'Agenzia delle entrate che potrebbe così liberare risorse dai controlli strumentali (come quelli sulle detrazioni o deduzioni usufruite) da destinare al contrasto dell'evasione fiscale. Come funzionerà la dichiarazione precompilata? Nelle case arriverà un modello con una parte interamente redatta dal fisco e un'altra lasciata in bianco. Nella prima troveranno posto i dati già in possesso del fisco, a partire da quelli anagrafici e reddituali contenuti nel Cud. A questi si aggiungeranno le detrazioni per familiari a carico, per lavoro dipendente e per pensione. Tra gli oneri deducibili, la dichiarazione potrebbe già contenere i contributi pagati dal contribuente per i collaboratori domestici. Per le detrazioni, invece, tra i dati già inseriti potrebbero comparire gli interessi passivi per i mutui prima casa, le polizze vita, i bonus ristrutturazioni e quelli per la riqualificazione energetica degli edifici. Tutte le altre detrazioni «ad andamento variabile» nel corso dell'anno (ad esempio le detrazioni per spese mediche) sarà il contribuente a doverle indicare nello spazio lasciato in bianco. Tuttavia l'amministrazione finanziaria è già impegnata per elaborare un sistema che sia in grado, attraverso l'utilizzo delle banche dati e l'incrocio delle informazioni in mano a Sogei, di rendere disponibili nel modello precompilato anche le variabili che interessano le dichiarazioni dei redditi.

Le accise sulla benzina Anno - Motivo storico Lire € cent 1956 - Per la crisi di Suez 14 0,7 1935 - Per la guerra di Abissinia 1,9 1,9 1963 - Per il disastro del Vajont 10 0,5 1966 - Per l'alluvione di Firenze 10 0,5 1983 - Per la missione in Libano 205 10,6 1996 - Per la missione in Bosnia 22 1,1 1968 - Per il terremoto del Belice 10 0,5 1976 - Per il terremoto del Friuli 99 5,1 1980 - Per il terremoto dell' Irpinia 75 3,9 2005 - Acquisto di bus ecologici 10 0,5 2011 (dicembre) Decreto "Salva Italia" 160 8,2 2011 (marzo) Finanziamento della cultura 14 0,73 2012 Per il terremoto in Emilia 39 2,0 2004 - Per il rinnovo del contratto degli

autoferrotranvieri 39 2,0 2011 (novembre) Alluvione in Liguria e Toscana 17 0,89 2011 (giugno) Emergenza immigrati per crisi libica 80 4,0

Foto: Verso l'addio alla vecchia dichiarazione dei redditi

Spread a 147

Draghi: a giugno svolta monetaria

David Carretta

Svolta monetaria a giugno. Il presidente della Bce Draghi annuncia misure straordinarie anti-deflazione. a pag. 9 BRUXELLES Le parole di Mario Draghi contro l'euro forte hanno funzionato un'altra volta. Pur avendo mantenuto invariato il tasso di riferimento della Banca Centrale Europea, il suo presidente ieri annunciato che il Consiglio dei Governatori è pronto ad «agire la prossima volta», anche se «prima vogliamo vedere le previsioni sull'inflazione che usciranno a inizio giugno». Appena Draghi ha pronunciato questa frase, proprio nel momento in cui l'euro stava per toccare 1,40 sul dollaro a causa dell'inazione della Bce, gli investitori hanno recepito il messaggio: il 5 giugno scatteranno alcune misure preparate per evitare la deflazione e dare una mano alla ripresa. L'euro è immediatamente sceso sotto quota 1,39. Le Borse sono decollate (Milano ha guadagnato il 2,3%). Lo spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco ha chiuso a 147 punti (il livello più basso dal maggio 2011), con un rendimento al 2,94% (il minimo storico). «Non c'è stata una decisione», ma il dibattito ha rappresentato «un'anteprima della discussione che avremo il prossimo mese», ha spiegato Draghi: la Bce «non è rassegnata ad avere bassa inflazione per un periodo troppo lungo». «Il rafforzamento dell'euro nel contesto di bassa inflazione e di un livello ancora basso di attività economica è causa di grave preoccupazione», ha spiegato Draghi, lasciando intendere che un taglio dei tassi è ormai scontato. Ci sono altri «rischi al ribasso», come «il possibile indebolimento della domanda globale» o la crisi in Ucraina. «Il Consiglio dei Governatori è unanime nel suo impegno a usare anche strumenti non convenzionali», ha detto Draghi. Nelle scorse settimane, il presidente della Bce ha smorzato le aspettative su un programma di acquisto di titoli come quello della Federal Reserve. Tra le varie opzioni della Bce, ci sono un nuovo maxi-prestito condizionato per le banche e tassi negativi sui depositi degli istituti di credito a Francoforte. Draghi ha criticato i paesi, come Italia e Francia, che vogliono più tempo sul deficit, lamentandosi per i bassi tassi di crescita. Il presidente Bce ha ricordato il precedente del 2003, quando «Francia, Germania e Italia» violarono il Patto di stabilità, permettendo a «diversi Stati membri di acculare debito che si è dimostrato insostenibile». Per Draghi, «minare la credibilità delle regole esistenti non è mai una buona politica che genera crescita». Se l'Italia cresce meno degli altri è perché ha fatto meno riforme di Spagna, Portogallo e Irlanda. «I paesi che vedono la loro ripresa in stallo devono perseverare nelle riforme strutturali» anche se «difficili e dolorose», ha avvertito Draghi. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha risposto che «il rinvio del pareggio di bilancio è stato chiesto per il peggioramento del clima economico e per poter pagare i debiti della Pubblica Amministrazione». Secondo Padoan, «le riforme strutturali porteranno risultati anche in Italia». Ieri l'agenzia di rating Moody's ha rivisto al rialzo le stime di crescita per l'Italia il prossimo anno. Secondo il «Global Macro Outlook 2014-15» di Moody's, la ripresa per quest'anno dovrebbe attestarsi in una forchetta tra lo 0 e l'1%, ma nel 2015 la crescita potrebbe arrivare fino al 2%.

Così i titoli di Stato I rendimenti Btp toccano il minimo storico in era Euro; differenziale Btp-Bund ai livelli di inizio maggio 2011

IL CASO

Bonus mobili e affitti, stop agli sgravi Nuovo aumento delle accise nel 2014

TAGLIOLA DEL SENATO SUL DECRETO CASA PADOAN INTANTO FRENA SULL'IRPEF: «NO STRAVLGIMENTI DEL DECRETO»

A. Bas.

ROMA Gli sgravi sugli affitti bocciati. Il nuovo bonus per l'acquisto su mobili ed elettrodomestici congelato. La Commissione bilancio del Senato, chiamata a dare il suo parere sulla copertura finanziaria degli emendamenti al decreto casa approvati nelle commissioni lavori pubblici e ambiente, ha calato sul testo una pesante tagliola. La prima norma a cadere, come detto, è stata quella che prevedeva la riduzione al 4 per mille dell'aliquota Imu per chi affitta case a canone concordato nei Comuni con emergenza abitativa. La copertura, indicata in un fondo contro l'aumento della Tasi, non è stata ritenuta idonea. Dubbi della Commissione bilancio sono stati sollevati anche sulla riduzione al 10 per cento della cedolare secca sempre per chi affitta case a canone concordato e per le norme che prorogano al 2015 la permanenza nelle abitazioni emerse dal nero su denuncia degli inquilini. Ma la spada di Damocle più grossa è quella che pende sul bonus mobili, la norma che svincola gli sgravi fiscali per chi acquista arredamento dalla necessità di legare gli sconti alla ristrutturazione di un immobile. La norma è stata congelata perché non era corredata da una relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato che indicasse le eventuali ricadute sui conti pubblici. Se ne riparerà martedì prossimo, quando la Commissione bilancio tornerà a riunirsi. Prima però, la parola dovrà passare al ministero dell'Economia. Fonti del Tesoro hanno comunque fatto sapere di non avere particolari obiezioni sulle nuove regole per il bonus mobili, essendo già state approvate in passato. Il problema sarebbe solo la retroattività della norma, che farebbe partire il nuovo meccanismo da giugno 2013, costringendo lo Stato a sostenere dei costi. Il relatore del provvedimento, Stefano Esposito del Partito Democratico, ieri, intanto, ha fatto sapere di aver parlato con il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi che, a sua volta, si è impegnato a contattare il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Dure critiche alla tagliola della commissione bilancio del Senato sono arrivate dai parlamentari. «Il Pd», ha attaccato la Lega con il senatore Paolo Arrigoni, «si diverte con il gioco delle tre carte, nel 2014 si rischiano tre miliardi in più di tasse sulla casa». Sulle barricate anche i petrolieri. Tra gli emendamenti approvati ce n'è uno che già a partire dal 2014 aumenta le accise sui carburanti al fine di recuperare 13 milioni di euro da destinare al finanziamento dell'Expo. Proprio il tema delle accise potrebbe diventare nei prossimi giorni di stringente attualità. Il governo sta preparando il primo decreto attuativo della delega fiscale che sarà trasmesso al Parlamento al comitato ristretto coordinato da Daniele Capezzone e da Mauro Marino del Pd. Il provvedimento conterrà un intervento per riordinare il sistema del prelievo sul tabacco, in modo anche da recuperare la perdita di gettito di 600-700 milioni registrata lo scorso anno. L'ipotesi del governo sarebbe quella di aumentare la parte «proporzionale» delle accise, lasciando invariata quella cosiddetta «specifica». In questo modo si colpirebbero soprattutto i prodotti a più basso costo. Tuttavia, secondo uno studio del Casmef, questo potrebbe avere effetti nefasti, facendo calare il gettito complessivo di 2,3 miliardi rispetto a quello del 2012. Intanto il ministro dell'Economia, Padoan, ha frenato su uno stravolgimento del decreto Irpef. Il governo ascolterà e valuterà con attenzione le richieste in arrivo dal Parlamento, compresa l'introduzione del quoziente familiare, ma l'obiettivo fondamentale dovrà rimanere quello delineato, ovvero l'abbattimento del cuneo fiscale per imprese e famiglie.

La questione fiscale

La caccia all'evasore genera mostri (e buchi)

GIORGIO OLDONI

L'Italia non ha mai avuto grandi tradizioni di democrazia, perché le leggi sono concepite in un perenne stato di necessità. In questo periodo, il Paese sembra paralizzato da un senso di claustrofobia che ci ricorda trascorsi regimi, e questa sensazione è molto elevata in campo fiscale. Bisogna riconoscere che la missione affidata all'Agenzia delle Entrate non è delle più semplici ed è certamente impopolare. Si tratta di aumentare il gettito erariale trascurando i contribuenti che si rendono nullatenenti. Questa strategia limita gli interventi alle categorie dei «possidenti-dichiaranti», che sono già stati colpiti con aliquote molto alte e subiscono i pesanti costi della burocrazia aziendale. Del resto, da un punto di vista economico non è conveniente impegnare risorse per recuperare i redditi di salariati e piccoli operatori, perché i relativi crediti erariali sarebbero inesigibili. In tutti i paesi occidentali, si considera pura demagogia la pretesa di tassare le categorie sociali che lottano per la sopravvivenza. È dunque fuorviante lasciar credere, come fanno isindacati, che un'azione più determinata degli uffici tributari porterebbe a coprire il buco dei conti pubblici. Quando ci ponessimo l'obiettivo di stanare un 5% di sommerso, saremmo già ottimisti. La frase oggi di moda «se tutti pagassimo le tasse giuste, pagheremmo tutti di meno» è uno slogan per legittimare l'azione della finanza. A questo punto si afferma: ricordiamoci che in Italia ci sono i redditi delle mafie, gli speculatori e i «possidenti d'immobili». La delinquenza organizzata esiste in tutto il mondo: Obama e la Merkel trattano con il governo elvetico per far rientrare i capitali fuggiti al loro fisco, esattamente come noi. Non si comprende quindi l'autoflagellazione quotidiana, che descrive l'italiano come evasore abituale. Gli agenti dell'Irs americano non usano certo sistemi da educande, ci vanno giù duro e arrivano a infliggere il carcere effettivo. Tuttavia, i loro accertamenti non lasciano margini di dubbio, tant'è vero che la percentuale di successo dei ricorsi nelle commissioni tributarie da parte dei contribuenti è trascurabile rispetto a una statistica che in Italia supera il 38% (incompatibile in uno Stato democratico). Cos'è, dunque, che rende insopportabile a tanti cittadini l'azione dei nostri agenti tributari? La risposta è semplice: l'incertezza del diritto, che in materia fiscale ha superato ogni limite. Le circolari ministeriali sono infinite e sono spesso mirate a dare un'interpretazione «capziosa» anche quando le norme sono chiare. Il mancato rispetto dello Statuto del Contribuente e delle Imprese è denunciato da tutte le categorie professionali e di categoria. Ogni verifica è avviata sulla base d'una presunzione di infedeltà del contribuente, nell'obiettivo dichiarato di ottenere un recupero di imposta. La tassazione su base forfettaria delle piccole imprese, non esclude ulteriori verifiche dell'Agenzia. Una spesa personale di un professionista, non detratta in sede di dichiarazione, può essere considerata reddito tassabile. Gli amministratori di società sanno che qualsiasi operazione straordinaria sarà verificata sulla base di fumosi criteri sull'elusione. I pareri pro veritate dei migliori professionisti sono carta straccia e perfino l'istituto dell'interpello non dà certezze. Il cittadino, il più delle volte, china la testa e paga un «conguaglio» d'imposta che considera un'estorsione. Nel 1969, nel sud della Francia scoppiò una violenta protesta, guidata da Gérard Nicoud, da parte di commercianti e artigiani che si ritenevano vittime della politica governativa. Le truppe da lui guidate attaccarono l'ufficio imposte, imposero lo sciopero fiscale agli iscritti e rapirono gli ispettori del fisco. Nel 1971, dopo essere stato arrestato, Nicoud vinse le elezioni: la mobilitazione «pagava». Gli italiani si limitano ad abbandonare il paese, a chiudere le aziende e licenziare. In questo modo lo Stato perde tributi e paga gli oneri della cassa integrazione, in ragione di mille volte di più del gettito procurato dall'Agenzia delle Entrate. Possibile che nessun uomo di governo avverta questa situazione?

LA SCHEDA L'INCHIESTA Lo scorso 26 aprile «Libero» ha pubblicato un lungo memoriale di un finanziere anonimo che ha dichiarato di considerarsi nel proprio lavoro al servizio di un sistema che finisce per vessare le aziende costringendole a versare un «pizzo» allo Stato. **IL DIBATITTO** In seguito alla pubblicazione del memoriale, si è aperto un dibattito sull'efficacia della caccia agli evasori in termini di effettivo recupero del gettito. Il governo è intervenuto con Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, che ha appoggiato la

necessità di fare chiarezza. Molte associazioni di categoria si sono unite.

Imprese, rivalutazioni in tre rate

L'imposta sostitutiva sui beni aziendali ritornerà a essere frazionata. I versamenti saranno il 16 giugno, il 16 settembre e il 16 dicembre. In gioco ci sono 600 milioni

CRISTINA BARTELLI

L'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei beni di impresa in tre tranches e non più in un'unica soluzione al 16 giugno. Lo spiraglio per le finanze delle imprese arriva dal sottosegretario al ministero dell'economia Enrico Zanetti che anticipa a ItaliaOggi il via libera dell'esecutivo alla modifica del decreto legge 66/2014. I 600 mln di gettito derivanti dalla misura saranno frazionati a giugno, settembre e dicembre come prevedeva la legge di Stabilità. Bartelli a pag. 24 L'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei beni di impresa si pagherà in tre tranches e non più in una unica soluzione al 16 giugno. Lo spiraglio per le finanze delle imprese arriva dal sottosegretario al ministero dell'economia Enrico Zanetti che anticipa a ItaliaOggi il via libera dell'esecutivo alla modifica all'articolo 4 comma 11 del decreto legge 66/2014 all'esame delle commissioni bilancio e finanze del senato. I 600 mln di gettito derivanti dalla misura non dovranno dunque essere versati tutti e subito, ma frazionati al 16 giugno, settembre e dicembre 2014 come prevedeva l'originaria disposizione della legge di stabilità. «La proposta sul tavolo per la modifica al dl Irpef ha incontrato il consenso del governo», spiega Zanetti, «la disposizione ha maltrattato dal punto di vista finanziario le imprese e alla richiesta, anche se è poca cosa, daremo seguito per dare un minimo sollievo finanziario, un segnale in un momento di difficoltà per le aziende. La competenza di cassa», aggiunge il sottosegretario, «non è variata visto che comunque si chiude sul 2014». Sul capitolo delle modifiche che si dovrà attendere però la prossima settimana. Uno dei due relatori al provvedimento, Maria Cecilia Guerra (Pd), è cauta: «È ancora troppo presto per parlarne, c'è un vincolo di bilancio molto stretto e qualunque modifica deve essere accompagnata da adeguata copertura. Le modifiche poi potranno anche riguardare la riscrittura delle norme, ma è comunque presto per avere delle indicazioni. Il termine per gli emendamenti è martedì e dopo la presentazione delle modifiche che da parte dei senatori i relatori valuteranno il da farsi», commenta la relatrice che sull'ipotesi di interventi al cosiddetto quoziente familiare fugge ogni dubbio: «La revisione della tassazione non entra in questo provvedimento, non me lo aspetto nel modo più assoluto». Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, infatti, la struttura e i contenuti dell'articolo 1, che contiene il bonus di 80 euro per i redditi Irpef inferiori a 26.000 euro, non saranno toccati. I tempi dunque si allungano notevolmente per pensionati e partite Iva, categorie rimaste fuori dalla misura. L'esecutivo potrà prendere in mano la questione in sede di legge di stabilità, quando dovrà trasformare la misura degli 80 euro in busta paga da una tantum, come è attualmente, in misura strutturale. Sarà quella infatti la sede per cercare una migliore e maggiore calibratura della misura anche per i carichi famigliari. Sul punto ieri, il ministro alle infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi ha annunciato un intervento spiegando che «una famiglia con tre figli in cui lavora solo una persona con un reddito di 26.000 euro lordi, poco più di 1.500 netti al mese, non avrebbe nulla, mentre una famiglia senza figli con due persone che guadagnano 24.000 euro a testa avrebbe 160 euro al mese. È evidente la disparità che si crea. Stiamo valutando di alzare il tetto per le famiglie monoreddito a 1.800 euro netti con un figlio, 2.000 con due figli, 2.200 con tre figli. A seconda dei tetti il costo sarà tra gli 80 e i 120 milioni». Il calendario dei lavori parlamentari sul testo prevede dunque un termine per gli emendamenti fissato a martedì alle ore 14. Lo stesso giorno, in seduta notturna, sono previste le repliche dei relatori e del governo, che chiuderanno la discussione generale. Il via libera in commissione è previsto per il 27 maggio, ma il timing dipenderà dal numero delle proposte di modifica e dal calendario dell'Aula di Palazzo Madama che dovrebbe non prevedere sedute la settimana precedente le elezioni europee. Confermata anche l'assenza di audizioni: chi è interessato però, entro martedì alle 12, può presentare una nota. Il provvedimento all'inizio del suo percorso parlamentare è inciampato nei rilievi del servizio bilancio del senato. I tecnici di palazzo Madama (si veda ItaliaOggi del 3/5/2014) hanno messo in luce tutta una serie di incongruenze su diversi capitoli del

provvedimento. Sulla lotta all'evasione per esempio sono state manifestate perplessità sul carattere «programmatorio» delle disposizioni all'interno di un decreto legge. E sui due miliardi di gettito in più rispetto a quelli del 2013, i tecnici hanno evidenziato che «non è stata fornita alcuna informazione in ordine a eventuali strumenti o a metodologie che si ipotizza di utilizzare per il raggiungimento dell'obiettivo, in aggiunta a quanto già posto in essere dall'amministrazione finanziaria».

Uno schema di dpcm detta le priorità nella privatizzazione. Che sarà in più fasi

Poste Italiane, il 40% sul mercato Facilitati dipendenti e correntisti

Per dipendenti e risparmiatori quote riservate di azioni, priorità nelle assegnazioni e bonus share maggiorata
LUIGI CHIARELLO

Ai blocchi di partenza la privatizzazione di Poste Italiane. Sul mercato finirà il 40% delle azioni, così da mantenere in capo allo stato una quota di capitale non inferiore al 60%. L'operazione potrà essere effettuata in più fasi, attraverso offerte pubbliche di vendita rivolte al pubblico, inclusi i risparmiatori, i dipendenti del Gruppo Poste Italiane e gli investitori italiani e internazionali. È quanto dispone uno schema di decreto del Presidente del consiglio dei ministri in dirittura d'arrivo. All'operazione di privatizzazione potranno, come detto, partecipare sia i dipendenti sia i risparmiatori di Poste Italiane. Inclusi i titolari di conti correnti postali. Per favorire queste ultime due categorie, lo schema di dpcm apre a forme di incentivazione all'acquisto di slot di azioni. Saranno facilitatiLo schema di dpcm su www.italiaoggi.it/documenti zioni basate sulla prassi delle precedenti operazioni di privatizzazione e comunque incisive in termini di prezzo e di priorità di assegnazione delle quote. Ma se per i dipendenti queste forme di incentivazione saranno standard, per i titolari di conti correnti Poste Italiane e i risparmiatori, le facilitazioni potranno anche avere forme differenti. Sulle modalità di privatizzazione della società, le competenti commissioni parlamentari di camera e senato hanno già rilasciato i pareri positivi di competenza. Si tratta, in sostanza, di una tabella di marcia (con relativi criteri di privatizzazione), che il Consiglio dei ministri aveva stilato il 24 gennaio scorso in forma di dpcm. Ora l'esecutivo è chiamato al via libera definitivo. CORRENTISTI CORRENTISTI . Per LE FACILITAZIONI AI DIPENDENTI DEL GRUPPO POSTE ITALIANE . Le incentivazioni all'acquisto di azioni potranno avvenire in termini di modalità di finanziamento, in termini di quote dell'offerta pubblica di vendita riservate (per tranches riservate e per lotti minimi garantiti) e in termini di prezzo (per esempio, come già avvenuto in altre operazioni simili, attraverso bonus share maggiorata rispetto al resto del pubblico) LE FACILITAZIONI AI . Per costoro le forme di incentivazione potranno essere differenziate, sia in termini di prezzo (anche qui con bonus share maggiorata) sia in termini di assegnazione (per esempio nei casi di domanda eccedente la quota offerta al pubblico).

Il viceministro Bubbico illustra una delle chiavi del ddl autoriciclaggio

Confische più produttive

All'Agencia poteri per reimpiegare le risorse
BEATRICE MIGLIORINI

Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità rivista e potenziata. Non avrà più solo compiti di indirizzo e controllo ma verrà investita anche di poteri operativi al fine di garantire per la collettività il reimpiego delle risorse confiscate. Questi i punti cardine del ddl, atteso nel prossimo Consiglio dei ministri, che introdurrà misure per il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti. A delineare i contenuti del testo a ItaliaOggi, il viceministro dell'interno Filippo Bubbico. «La nuova Agenzia, non solo avrà sede a Roma e non più a Reggio Calabria, ma porterà con sé anche il riassorbimento nelle prefetture, delle sedi locali. Il comitato direttivo, inoltre, sarà composto da esperti in gestione patrimoniale e aziendale nominati direttamente dalla presidenza del Consiglio, a cui spetterà una sostanziale funzione di indirizzo, dal ministero dell'interno, dal ministero del lavoro e dal ministero dello sviluppo economico». Il centro direttivo, però, verrà affiancato anche da un comitato di indirizzo. «È necessario instaurare un centro di valutazione e controllo esteso anche ad altre amministrazioni e, proprio per questo», ha evidenziato Bubbico, «il ddl prevede anche un più stringente controllo giudiziario sul fronte delle aziende in odore di mafia, per tutelare il lavoro sano e colpire gli interessi illegali». Novità in arrivo anche per i prefetti. Il nuovo modello di Agenzia, infatti, prevede anche un organico più ristretto, utilizzando il personale delle prefetture. «Le competenze dei prefetti, in certe realtà territoriali dove i sequestri di beni illegali sono cospicui, non potranno che esserne rafforzate», ha sottolineato Bubbico, «e, inoltre, verranno introdotti criteri più selettivi per l'iscrizione all'albo degli amministratori giudiziari». Al centro del provvedimento resta, però, la necessità di utilizzare al meglio i beni confiscati. «Mentre gli immobili potranno essere destinati o a fini pubblici come, per esempio, la costruzione di scuole o commissariati, o a attività no profit, il nostro obiettivo in caso di imprese confiscate», ha sottolineato il viceministro, «è quello di fare in modo che le attività possano essere rilanciate anche attraverso l'affidamento in gestione ai lavoratori dell'impresa stessa. Se l'azienda è produttiva ma inquinata da presenza mafiosa, deve essere liberata da quest'ultima e messa in grado di esercitare la propria attività». Confermata, infine, l'introduzione del reato di autoriciclaggio con pene da quattro a sei anni. «L'inserimento della fattispecie all'interno del codice penale non solo risponde a richieste concrete giunte da più fronti internazionali ma», ha concluso il viceministro, «porterà con sé anche una nuova qualificazione del ruolo della magistratura nella lotta all'evasione fiscale».

Foto: Filippo Bubbico

SENTENZA CDS

Senza Pec zero fondi europei

DARIO FERRARA

Niente fondi Ue per le infrastrutture al comune che partecipa al bando senza inviare per posta elettronica certificata gli allegati alla domanda per ottenere i fondi comunitari gestiti dalla regione: la presentazione dei documenti in modalità informatica, infatti, fa risparmiare tempo e denaro e risulta coerente col principio di economicità che deve ispirare l'azione amministrativa. Lo puntualizza il Consiglio di Stato con la sentenza 1424/14, pubblicata dalla quinta sezione. Nessun aggravio deve rassegnarsi a perdere gli aiuti Fesr l'amministrazione di un paese della Puglia che ha mancato di spedire in formato elettronico il piano di sostenibilità dell'infrastruttura e la relazione ambientale e paesaggistica necessari per partecipare al bando della regione: la domanda risulta «non esaminabile» in base alle stesse regole che disciplinano la partecipazione alla procedura. In realtà, osserva Palazzo Spada, la presentazione dei documenti via Pec per comprovare il rispetto delle caratteristiche imposte dal bando produce un indubbio risparmio di oneri formali e di costi, che deriva dalla mancata produzione di tante copie quante sono gli uffici impegnati nell'istruttoria; senza dimenticare i vantaggi in termini di qualità e tempi dell'istruttoria, grazie alla possibilità di esame congiunto della documentazione in luogo della trasmissione interna della stessa tra gli uffici deputati all'istruttoria. Insomma: la norma di *lex specialis* che impone l'invio degli allegati per posta elettronica certificata risulta coerente con gli obiettivi di efficienza ed economicità dell'azione amministrativa sanciti dall'articolo 1, comma 1, della 241/1990, senza per questo determinare alcuna aggravio ingiustificato o sproporzionato nei confronti delle amministrazioni proponenti.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Nel modello Unico predisposto anche un rigo dedicato ai casi particolari di ricalcolo

Acconti Irpef sorvegliati doc

Una nuova sezione per il controllo di quanto dovuto
ANDREA BONGI

Gli acconti irpef 2014 osservati speciali nel modello Unico delle persone fisiche. Per il controllo degli acconti dovuti è stata infatti inserita all'interno del quadro RN della dichiarazione delle persone fisiche una nuova sezione denominata «Acconti 2014». Lo scopo della nuova sezione è dunque quello di monitorare gli importi dovuti dal contribuente a titolo di primo e di secondo acconto Irpef per l'anno 2014. Grazie ai dati che verranno infatti indicati dai contribuenti nei due righe aggiuntivi del quadro infatti possibile per l'ufficio controllare il corretto versamento di quanto dovuto in sede di liquidazione del modello Unico 2014. La novità in questione riguarda per adesso soltanto la dichiarazione delle persone fisiche mentre per le società di capitali e di persone nessun dato viene richiesto in ordine agli acconti d'imposta dovuti. La nuova sezione del modello Unico delle persone fisiche si compone di due soli righe: RN61 - acconto dovuto e RN62 - Casi particolari ricalcolo. Prima di addentrarci sul contenuto di ciascuno dei due righe sopra ricordati è bene precisare che per le persone fisiche l'acconto Irpef per l'anno 2014 risulta dovuto nella misura del 100% dell'importo indicato nel rigo differenza (RN33) qualora lo stesso sia pari o superiore ad Euro 52. Qualora invece l'importo del rigo differenza sia compreso fra 52 e 258 euro l'acconto sarà dovuto in unica soluzione entro il 30 novembre 2014. Ciò premesso nel nuovo rigo RN61 il contribuente dovrà indicare nel campo 1 «primo acconto» l'importo pari al 40% del valore assunto dal suddetto rigo RN33, mentre la differenza pari al 60% dell'importo stesso, dovrà essere riportata nel campo 2 del nuovo rigo RN62 denominato appunto «secondo acconto dovuto». Facendo un semplice esempio numerico nell'ipotesi in cui il rigo RN33 del modello Unico 2014 assumesse il valore di € 1.000, rappresentando l'entità complessiva degli acconti Irpef dovuti per il periodo d'imposta 2014, il contribuente dovrà compilare il rigo RN61 indicando 400 a titolo di primo acconto nel campo 1 e 600 a titolo di secondo acconto nel campo 2. Ovviamente se alle rispettive scadenze tali importi non saranno versati, in tutto o in parte, l'ufficio avrà gioco facile nel liquidare il dovuto oltre alle relative sanzioni e interessi. È ovvio che i valori degli acconti 2014 da indicare nel nuovo rigo RN61 sono quelli determinati sulla base del c.d. metodo storico. Pertanto eventuali minori versamenti non potrebbero venire sanzionati se frutto di una determinazione degli stessi sulla base di una previsione di un minor debito Irpef, poi effettivamente realizzatasi, per il periodo d'imposta 2014. Il nuovo rigo RN62 deve essere invece utilizzato per indicare il reddito complessivo e gli acconti 2014 dovuti in alcuni casi particolari per i quali le norme vigenti prevedono la necessità di ricalcolare il reddito ai fini della determinazione degli acconti Irpef dovuti. È il caso, per esempio, dei c.d. transfrontaliero (titolari di reddito di lavoro dipendente prestato all'estero in via continuativa) per i quali l'acconto Irpef per il 2014 va calcolato senza tener conto delle franchigie di esenzione di Euro 6.700 previsto per il 2013. Questi soggetti dovranno compilare, in aggiunta al rigo RN61, anche il rigo RN62 indicando nel campo 1 l'importo del reddito netto complessivo ricalcolato, nel campo 2 l'imposta del rigo differenza ricalcolato.

Foto: Disponibile anche sul sito www.classabbonamenti.com

CASSAZIONE/ La condotta antieconomica deve inserirsi in un disegno più ampio

Iva, abuso del diritto all'angolo

Prezzi stracciati non bastano per negare la detrazione
DEBORA ALBERICI

La Cassazione fa vacillare i principi sull'elusione fiscale costruiti dai Supremi giudici a fatica data l'assenza di una legge ad hoc. Infatti l'ufficio non può negare la detrazione Iva in presenza di una condotta antieconomica, quale la vendita a prezzi troppo bassi, ma è necessario che dimostri un disegno più ampio di abuso del diritto. Con una ordinanza che riaccenderà il dibattito sull'elusione, la n. 10041 dell'8 maggio 2014, la Corte di cassazione ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. In particolare il Collegio di legittimità ha dato ragione a una immobiliare alla quale l'amministrazione aveva negato la detrazione Iva ritenendo i prezzi di vendita praticati al di sotto di quelli di mercato e bollando l'operazione come antieconomica. Sul punto, nel breve quanto interessante documento, si legge che se da un lato in presenza di un comportamento assolutamente contrario ai canoni dell'economia, rimasto inspiegato da parte del contribuente, è pienamente legittimo l'accertamento ai sensi dell'articolo 39, comma primo lett. d) del dpr n. 600 del 1973, per cui il giudice di merito che giunga a ritenere illegittimo l'accertamento è tenuto a specifici care, con argomenti validi, le ragioni per le quali ritiene che l'antieconomicità del comportamento del contribuente non sia sintomatica di possibili violazioni di disposizioni tributarie, dall'altro la stessa Cassazione, chiamata a verificare la possibilità ed eventualmente i limiti entro i quali è possibile estendere i principi sull'elusione al tributo Iva, ha affermato che in caso di contestazione di operazioni antieconomiche, l'amministrazione non può rettificare l'Iva detratta sugli acquisti, a meno che si tratti di operazioni inesistenti, di sovrapprezzamenti o di un più ampio contesto di abuso del diritto. Ciò perché la regola sull'antieconomicità è propria dell'imposizione diretta e può estendersi anche all'Iva solo nell'osservanza di tutti i principi enunciati in materia dalla Corte di giustizia, a tenore dei quali, in via generale, non è consentita alcuna limitazione al diritto di detrazione. Anche la Procura generale del Palazzaccio ha chiesto al Collegio di legittimità di respingere il ricorso del fisco. *www.cassazione.net Le decisioni sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Le istruzioni dell'Inail per usufruire dell'agevolazione prevista dalla legge di stabilità

In dirittura lo sconto sui premi

Con l'autoliquidazione scatta la riduzione del 14,17%
DANIELE CIRIOLI

Conto alla rovescia per l'autoliquidazione premi Inail 2013/2014 con la riduzione del 14,17% prevista dalla legge di Stabilità 2014. Lo sconto, che farà risparmiare complessivamente alle imprese 1 miliardo di euro, si applica nella stessa misura a tutti i premi, esclusi quelli dovuti per gli infortuni domestici, per i voucher, per gli apprendisti e per i domestici. La riduzione si applica in base all'andamento infortunistico aziendale, distinguendo tra lavorazioni iniziate da oltre un biennio e lavorazioni iniziate da non oltre un biennio. Lo spiega l'Inail, tra l'altro, nella circolare n. 25/2014 in vista della scadenza di venerdì prossimo, 16 maggio, per il versamento dei premi e per la denuncia delle retribuzioni. Sconto unico: 14,17%. Lo sconto, come detto, è stato introdotto dalla legge n. 147/2013 (Stabilità 2014), in attesa della completa revisione tariffaria, per il triennio 2014/2016. In sede di prima applicazione, l'Inail ha fissato i criteri generali per la fruizione (criteri che resteranno validi per tutto il triennio), nonché la misura dello sconto valida soltanto per l'anno 2014 pari al 14,17%. Lo sconto si applica in sede di autoliquidazione; a tal fine, il termine relativo a quella del corrente anno è stato prorogato al 16 maggio. L'Inail precisa che lo sconto, per l'anno 2014, si applica nella stessa misura a tutte le tipologie di premio e a tutte le gestioni. Allora, in sede di autoliquidazione 2013/2014, in scadenza venerdì prossimo, lo sconto andrà applicato solo sulla rata «anticipata» e non anche su quella di «saldo» relativa al 2013, nonché poi in sede di conguaglio dei premi dovuti per l'anno 2014 che si verserà il 16 febbraio 2015. L'andamento infortunistico. L'Inail spiega che la legge n. 147/2013 ha fissato il principio «dell'andamento infortunistico aziendale» quale criterio guida per l'individuazione dei beneficiari dello sconto. Ai fini pratici, il principio trova realizzazione in specifici che modalità applicative dello sconto, diverse in base all'anzianità assicurativa delle lavorazioni: da oltre o da non oltre un biennio. Aziende assicurate da non oltre un biennio. L'applicazione dello sconto, in tal caso, avviene a domanda seguendo le disposizioni sul bonus per andamento infortunistico già esistente ex articoli 19 e 20 delle vigenti tariffe (la c.d. «oscillazione»). In particolare, nel primo biennio di attività, il tasso («tasso» è l'aliquota che determina il premio da versare) può essere ridotto o aumentato, in misura massima del 15%, in base alla situazione dell'azienda sul rispetto delle norme sulla sicurezza lavoro. La riduzione può essere richiesta da tutti i datori di lavoro in regola con le disposizioni minime sulla sicurezza. Per ottenere questa riduzione, come accennato, occorre fare istanza all'Inail in via telematica. La nuova riduzione del 14,17% segue la stessa sorte di tale riduzione massima: in pratica, con una domanda l'azienda ottiene il riconoscimento dei due sconti, del 15% e il nuovo del 14,17%. I soggetti che hanno già presentato la domanda il nuovo sconto, precisa l'Inail, verrà applicato automaticamente; alle imprese alle quali il primo biennio di attività scade tra gennaio e giugno 2014, il termine di invio dell'istanza è stato prorogato al prossimo 30 giugno 2014. Aziende assicurate da un biennio. Le imprese assicurate da oltre un biennio applicano lo sconto del 14,17% sulle lavorazioni per le quali nell'anno 2014 l'Inail abbia comunicato, nel modello 20SM, un «tasso applicabile» di misura non superiore (pari o inferiore) al «tasso medio di tariffa». Per esempio per i dipendenti di ristoranti o pizzerie (gestione terziario, grande gruppo «0»), per i quali il tasso medio di tariffa è del 2,2% (codice 0211), l'azienda ha diritto allo sconto del 14,17% qualora l'Inail abbia comunicato un «tasso applicabile» non superiore al 2,2%. Sconto cumulabile. La nuova riduzione, spiega ancora l'Inail, si cumula con altri sconti ed eventuali agevolazioni che spettano all'impresa ad altro titolo. In tal caso la riduzione del 14,17% si applica per ultimo, cioè sul premio finale dovuto al netto delle altre riduzioni. Sul premio «netto» finale (quello cioè al netto di tutte le agevolazioni, vecchie e nuove) si applicano le eventuali addizionali ex Anmil e addizionale amianto, se dovute. Le imprese con lavorazioni assicurate da non oltre un biennio e in regola con la sicurezza, pertanto, avendo diritto sia alla riduzione del 15% che al nuovo sconto del 14,17%, beneficeranno di una riduzione complessiva del 27,04% (minore della somma delle aliquote in virtù del criterio di applicazione). Le imprese

con lavorazioni assicurate da oltre un biennio che, se in regola con la sicurezza, possono ottenere anche il c.d. «bonus malus» (sconto variabile in funzione dei lavoratori: fi no a 10 è del 30%; da 11 a 50 è del 23%; da 51 a 100 è del 18%; da 101 a 200 è del 15%; da 201 a 500 è del 12%; oltre 500 è del 7%), benefi ceranno di una riduzione complessiva del 39,91 (fi no a 10 dipendenti) ovvero del 33,91% (tra 11 e 50 dipendenti) ovvero del 29,61% (tra 51 e 100 dipendenti) ovvero del 27,04% (tra 101 e 200 dipendenti) ovvero del 24,46% (tra 201 e 500 dipendenti) ovvero del 20,17% (oltre 500 dipendenti). Il testo della circolare su www.italiaoggi.it/documenti

Le scadenze Termine Adempimenti 16 maggio 2014 Versamento premi, in unica soluzio• ne o a rate (prime due rate) Presentazione delle dichiarazioni • delle retribuzioni anno 2013 Richiesta riduzione delle retribuzio• ni presunte per l'anno 2014 30 giugno 2014 Richiesta oscillazione premi (imprese con primo biennio di attività)

Prosegue l'azione dell'Istituto nazionale anche sul fronte dell'accesso alla professione

Rapporto più snello con il fisco

In dirittura gli accordi con le Direzioni regionali entrate

Proseguiranno nelle prossime settimane le azioni dei delegati Inrl per finalizzare sui vari territori regionali gli accordi Dre contemplati nell'intesa che l'Istituto ha siglato nei mesi scorsi con l'Agenzia delle entrate; in particolare nel Lazio e in alcune regioni del nord Italia, si è in dirittura d'arrivo per dotare i revisori legali iscritti di un rapporto più snello e un'assistenza costante con l'Agenzia. Il proponimento dell'Istituto è di realizzare accordi Dre in tutte le regioni entro pochi mesi, grazie anche alla fattiva collaborazione dei delegati provinciali e regionali che si stanno adoperando in tal senso. Così come continua il dialogo dei vertici dell'Inrl con i candidati alle Europee appartenenti ai vari schieramenti politici, per evidenziare le istanze della libera professione di revisore legale nel momento in cui, con l'emanazione degli ultimi decreti attuativi da parte del Mef, si inaugurerà una nuova stagione operativa per la professione, in linea con quanto disposto dall'Unione europea. Il passaggio dell'Europa è uno dei punti-cardine nei programmi di lavoro dell'Istituto, oltre alla definitiva regolamentazione dell'accesso alla libera professione, ora che si è in attesa del decreto del ministero di giustizia che dovrà contestualizzare definitivamente la vicenda delle prove d'esame per l'iscrizione al registro. A tal proposito il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, ha ribadito: «Siamo in attesa del decreto, nella fiduciosa speranza che dal ministero giungerà una corretta condivisione dei dettami europei. Vale la pena ricordare che da Bruxelles sono giunti segnali inequivocabili sul principio della non-equipollenza e sulla obbligatorietà di certe materie che devono essere parte integrante degli esami per l'accesso alla libera professione. Chi disconosce questo orientamento, evidentemente, non è ben informato sulla regolamentazione europea in materia di revisione legale. Vorrei anche precisare», ha aggiunto Baresi, «che la nostra azione non è certo contro i giovani revisori legali, ma semmai a favore delle nuove generazioni professionali che proprio da una corretta applicazione delle norme europee potranno trarre maggiori benefici e opportunità di consulenze». Da sempre l'Istituto, in merito a questa vicenda, ha sostenuto che la nonequipollenza rappresenta il pieno riconoscimento di una norma europea. Alla luce, poi, di quanto richiesto dal Parlamento europeo all'Inrl, di monitorare le condizioni professionali dei revisori legali operanti negli altri paesi-membri dell'Ue, è bene ribadire che la nuova revisione legale è destinata a riformare radicalmente i contesti professionali dell'intera area europea. Tutto ciò a dimostrazione che la scelta strategica dell'Istituto di non costituire, a suo tempo, un ordine professionale dei revisori legali, si è rivelata lungimirante, perché in linea con la realtà europea. Sempre in questo periodo si stanno poi esaminando le tematiche d'attualità, specialmente in materia fiscale, che l'Inrl intende sottoporre all'analisi del suo autorevole Comitato scientifico, costituito da pochi mesi, che dovrà poi svolgere la sua efficace azione consultiva e propositiva. Altro rilevante fronte operativo che l'Istituto sta gestendo con attenzione è il dialogo costruttivo con Confapi e Confindustria, intrapreso per dare ai revisori legali iscritti l'opportunità di entrare in contatto con migliaia di imprese italiane, offrendo una consulenza professionale di alto profilo. «Le molteplici collaborazioni che l'Istituto intende consolidare con il mondo delle imprese italiane», ha sottolineato Baresi, «sono la riprova di un impegno profuso per garantire ai nostri associati crescenti prospettive professionali, in un momento cruciale per le vicissitudini economiche del sistema-paese, dove l'imprenditoria italiana necessita di sane gestioni e di legittimi pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Orientamenti perfettamente condivisi dal governo Renzi in considerazione delle recenti decisioni in materia di spending review». Fervono infatti i preparativi per l'assemblea dei delegati, fissata il 16 maggio a Milano, al Palazzo delle Stelline, nel corso della quale ci si attende di poter annunciare il varo definitivo dei decreti attuativi e la giusta conclusione nella vicenda degli esami per l'accesso alla libera professione di revisore legale.

Foto: Gianpaolo Pistocchi, Gaetano R. Carnesale, Giandomenico Genta, Paolo Saltarelli, Virgilio Baresi, Michele Simone e Antonio Gargano del Consiglio nazionale Inrl

Foto: Da sinistra Giuseppe D'Andrea, Carlo Pontesilli, Virgilio Baresi, Fulvia Ferrari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SISTEMA CAMERALE Il registro delle imprese rappresenta il fulcro dell'intero diritto commerciale italiano

Cdc, obbligo di iscrizione vitale

Solo così si garantisce trasparenza e tutela del mercato Il registro assicura certezza nella circolazione economica e garantisce l'equilibrio tra potere di gestione e controllo, condizione irrinunciabile di un mercato equo e trasparente in cui è resa possibile la tutela sostanziale dei diritti coinvolti nell'agire imprenditoriale. Prima della sua entrata in vigore, l'accesso del pubblico ai dati delle imprese commerciali era sostanzialmente impossibile. I dati che il codice civile obbligava a pubblicare era

GIORGIO MEO

Tra le proposte di riforma dell'amministrazione su cui il presidente del consiglio sta insistendo si legge l'abolizione dell'obbligatorietà dell'iscrizione delle imprese alle camere di commercio. In realtà già oggi non esiste un obbligo di iscrizione «alle camere di commercio». Per espressa disposizione del codice civile le imprese hanno invece l'obbligo di iscrizione nel registro delle imprese, che è tenuto e gestito dalle camere di commercio. L'idea che sembrerebbe dunque sottendere la misura preannunciata è che si voglia abbandonare il sistema di pubblicità tradizionale, se per sostituirlo o per smontarlo non è chiaro. Il registro delle imprese è stato attuato nel 1993, grazie a un'imponente opera di progettazione e infrastrutturazione telematica realizzata dalle camere di commercio, che ne assicurano la tenuta, l'ammodernamento tecnologico, l'adeguamento istantaneo e la gestione. Prima della sua entrata in vigore, l'accesso del pubblico ai dati delle imprese commerciali era sostanzialmente impossibile. I dati che il codice civile obbligava a pubblicare erano raccolti dalla cancelleria dei tribunali nel cui distretto l'impresa aveva la sede. Essi venivano semplicemente raccolti, non organizzati e tanto meno resi immediatamente consultabili. Le cancellerie li ricevevano e la ricerca dei dati rilevanti richiedeva mesi. La conservazione avveniva su base territoriale, sicché per estrarre un dato di una certa società occorreva recarsi presso il tribunale competente. La raccolta stessa era segnata da un ritardo di archiviazione cronico, progressivamente cresciuto man mano che dalle poche e (salvo eccezioni) piccole società dell'epoca bellica e postbellica l'Italia vide esplodere, col boom economico degli anni Sessanta, il numero e la complessità delle formazioni societarie. Tale situazione è andata progressivamente aggravandosi con l'evoluzione dei mercati finanziari del ventennio successivo, in cui la crescita dimensionale e l'apertura delle imprese italiane al finanziamento e all'azionariato diffuso hanno implicato la trasformazione della partecipazione societaria in un fenomeno sociale, con corrispondente incremento del numero e della qualità dei dati da mettere a disposizione e degli accessi richiesti. L'accesso ai dati ha perciò progressivamente acquisito un ruolo essenziale nella tutela dell'investimento e del mercato e nel superamento delle asimmetrie informative inevitabilmente connesse con le resistenze dell'imprenditore e del management ad aprire ad altri i propri segreti e a consentire un controllo diffuso del proprio operato. L'attuazione del registro delle imprese ha segnato l'ingresso dell'Italia nel non ampio numero degli ordinamenti che fanno della trasparenza il perno dell'intero sistema dell'investimento societario e dei rapporti d'impresa. Il registro, unico e informatizzato, ha realizzato l'accesso immediato, a semplice richiesta di consultazione di qualunque cittadino, a tutti i dati delle imprese italiane. Alcuni esempi eclatanti di questa evoluzione sono ormai patrimonio comune. La pubblicazione obbligatoria dei patti parasociali relativi a società a capitale diffuso e quotate e delle situazioni di direzione e coordinamento di società controllate ha rimosso la sistematica opacità circa le aggregazioni proprietarie e costituisce oggi la base di ogni corretto rapporto tra governo societario e mercato. L'immediata lettura dei bilanci societari assicura tempestività di informazione e contestuale leggibilità dei dati relativi ai gruppi societari, consentendo il giudizio di analisti, investitori, organi di vigilanza e autorità fiscali e giudiziarie, a presidio della correttezza e dell'efficienza dell'azione concorrenziale sul mercato dei fornitori, dei finanziatori, dei clienti e dei consumatori. L'iscrizione dei trasferimenti delle partecipazioni semplifica il regime di circolazione e dà certezza circa gli assetti proprietari, dirimendo anche il conflitto tra subacquirenti. Più in generale, la regola della piena opponibilità dei fatti iscritti nel registro ai terzi, anche se concretamente ignari, realizza condizioni di certezza nella circolazione giuridica, indispensabili per un mercato efficiente che deve poter contare sulla stabilità delle

transazioni avvenute sulla base dei dati pubblicati. Qualunque operazione di carattere straordinario ha effetto solo se iscritta nel registro delle imprese, onde assicurarne il controllo preventivo di legittimità e la generale conoscibilità da parte di ogni interessato anche ai fini di poter tutelare i diritti che si assumano violati dalla delibera societaria. Per le società di capitali, l'iscrizione segna ancor oggi il momento costitutivo, in cui acquista autonomia patrimoniale e giuridica l'ente, si instaura il vincolo dei conferimenti all'esercizio dell'attività e il regime di responsabilità limitata dei soci per le obbligazioni contratte dalla società. Nuove funzioni assolve il Registro anche in materia fallimentare. Il registro delle imprese assicura certezza nella circolazione economica e garantisce l'equilibrio tra potere di gestione e controllo, condizione irrinunciabile di un mercato equo e trasparente in cui è resa possibile la tutela sostanziale dei diritti coinvolti nell'agire imprenditoriale, ed è dunque strumento indispensabile del modello di democrazia economica cui risponde l'intero diritto dell'impresa italiana. Molti salterebbero forse con favore anche un semplice ridimensionamento, o addirittura l'eliminazione, di questo strumento, riducendo nelle nebbie dell'opacità imprenditoriale la mole di informazioni che sono state portate alla luce grazie all'introduzione del registro. L'opacità è garanzia di azione incontrollabile da parte dei controinteressati e delle autorità pubbliche di vigilanza e sanzione. L'invisibilità dei centri decisionali assicura l'immunità dalla responsabilità. L'impraticabilità del giudizio sui dati e sulle azioni dell'impresa rende vano il controllo su cui si fonda la stessa libertà negoziale e affiora l'evoluzione della tutela dei diritti delle controparti contrattuali. Verificabilità, rapidità, sistematicità, istantaneità e completezza dell'informazione sono indispensabili per l'efficienza dei controlli sull'azione imprenditoriale. Lo stesso ingresso dei dati nel sistema, per poter garantire l'affidamento dei terzi e la verificabilità, ne postula il controllo da parte dell'ufficio, cioè che, pubblicandoli, ne assicura gli effetti. L'informazione dispersa in un contesto sistematico non soddisfa i requisiti di funzionalità a servizio degli interessi tutelati, per i quali si richiede organizzazione e coerenza dei meccanismi di acquisizione e di presentazione dei dati. La contestualità di lettura dei dati e l'analisi storica degli stessi non è resa possibile da un'anagrafe più o meno esaustiva di dati individuali. In sintesi, l'informazione, per non essere semplice notizia e assolvere al ruolo, che il Legislatore le attribuisce, di criterio distributivo nella tutela di diritti e di bene in sé giuridicamente rilevante, richiede uno strumento in cui i dati debbano poter essere sempre e integralmente reperiti attraverso chiavi di accesso funzionali, appositamente progettate, attuate e tecnologicamente aggiornate. La completezza dei dati accessibili è incompatibile con un regime di semplice facoltatività di iscrizione. L'obbligo di trasparenza deve riguardare tutti gli attori e tutti i dati richiesti a ciascuno, pena la più grave delle distorsioni, quella cioè di avere non soltanto un mercato informato casualmente «a macchia di leopardo», e quindi di fatto dis informato, ma anche di lasciare la scelta se rendersi trasparenti, e quanto, agli stessi soggetti detentori dell'informazione. Il mercato e le stesse autorità vigilanti, fiscali e giudiziarie non potrebbero accedere a parità di condizioni, con un effetto di indebolimento della risposta di legalità e di distorsione della concorrenza tra imprese agenti alla luce del sole e imprese agenti nell'oscurità di informazioni, che minaccia a sua volta il ribasso informativo dell'intero sistema e la tendenza a omologarsi alle condotte egoisticamente più vantaggiose. L'informazione completa e paritaria, progettata e attuata in funzione della tutela dei destinatari è oggi assicurata dal registro delle imprese gestito dalle camere di commercio, che costituisce infatti riconosciuta best practice nel contesto europeo. A meno di volerne introdurre un duplicato, un suo ridimensionamento o soppressione rischierebbe di smontare e rimontare l'intero diritto commerciale italiano, che ha nel registro il suo fulcro. Soprattutto, priverebbe l'ordinamento italiano di uno strumento che ha dato ben più che buona prova di sé, su cui lo stesso legislatore ha radicato i più importanti interventi di ammodernamento dell'ordinamento dell'impresa, del mercato e dell'economia italiana.

* Ordinario di diritto commerciale e preside della Facoltà di economia - Universitas Mercatorum, Roma

Patto orizzontale, giugno è cruciale

Matteo Barbero

Il Mef ha diramato ieri le istruzioni operative concernenti il Patto orizzontale nazionale 2014. Tale istituto, previsto dall'art. 4-ter del dl 16/2012, consente ai comuni di scambiarsi spazi finanziari, compensando gli scostamenti, positivi o negativi, previsti dai singoli enti rispetto al proprio obiettivo. Per i sindaci, la data da segnare sul calendario è il 15 giugno. Entro tale termine (perentorio), i comuni che prevedono di conseguire nel corrente anno un differenziale positivo possono comunicare alla Ragioneria generale dello Stato l'entità degli spazi finanziari che sono disposti a cedere, mentre quelli che prevedono un differenziale negativo possono segnalare l'entità degli spazi finanziari aggiuntivi di cui necessitano per effettuare pagamenti di residui passivi di parte capitale. Le comunicazioni dovranno essere effettuate esclusivamente via web utilizzando l'apposito applicativo. Entro il 10 luglio, la Rgs provvederà a rimodulare gli obiettivi dei comuni interessati, anche con riferimento al biennio 2015-2016: in tale lasso di tempo, infatti, ai comuni cedenti è garantito il recupero degli spazi finanziari ceduti mediante il riconoscimento di una modifica migliorativa dell'obiettivo commisurata annualmente alla metà del loro valore, mentre agli enti cessionari saranno attribuiti saldi obiettivi peggiorati per un importo annuale pari alla metà della quota acquisita. Qualora la domanda superi l'offerta, l'attribuzione degli spazi finanziari disponibili sarà effettuata in proporzione alle richieste; nel caso contrario, l'utilizzo degli spazi ceduti verrà ridotto in misura proporzionale.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Prezzo - 55 euro Autori- Massimo Ancillotti, Cristina Carpenedo Titolo - La riscossione delle sanzioni amministrative Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 685 Argomento - Il volume in questione sviluppa il percorso di riscossione delle sanzioni amministrative pecuniarie. Dalla costruzione del titolo per il recupero coattivo alla fase dell'esecuzione, fino alla verifica della inesigibilità, si percorrono fasi cruciali sia nella riscossione a mezzo ruolo che mediante ingiunzione fiscale. Il tutto sullo sfondo di uno scenario di potestà e selezione pubblica di cui si affrontano le principali caratteristiche per districarsi nelle scelte operative. L'obiettivo degli autori è quello di riproporre, con andamento volutamente pratico e operativo, tutti gli accorgimenti tecnicogiuridici che presiedono all'accertamento e alla successiva esecuzione delle sanzioni amministrative pecuniarie, ripercorrendo la vecchia procedura tramite ruolo e illustrando i nuovi istituti della procedura tramite ingiunzione fiscale. Il tutto con la prudenza che una materia in così convulso mutamento impone e con un taglio eminentemente pratico, caratterizzato dalla costante proposta di schemi, modelli operativi e modulistica. Infine, a ulteriore supporto delle attività quotidiane degli addetti al settore, il cd-rom allegato contiene la normativa di riferimento e, soprattutto, un pratico formulario con 30 modelli riutilizzabili per la gestione dei vari procedimenti. Gianfranco Di Rago Supplemento a cura di FRANCESCO CERISANO fcerisano@class.it

Da rivedere i conteggi elaborati dal governo sulla riduzione degli acquisti (dl 66)

Provinces, missione impossibile

Il taglio del 5% sui contratti non fa risparmiare 340 mln
LUIGI OLIVERI

La riduzione eventuale del 5% dell'importo dei contratti per beni e servizi non potrà consentire alle province di risparmiare i 340 milioni che il dl 66/2014 elimina dalle loro entrate. I conteggi elaborati dal governo per determinare l'importo da risparmiare a carico delle province sono frutto di evidenti errori o approssimazioni. L'articolo 8 del dl 66/2014 prevede una riduzione della spesa per l'acquisizione di beni e servizi delle amministrazioni per complessivi 2,1 miliardi, dividendo l'onere in 700 milioni per Stato, regioni e insieme di comuni e province. Già questa è un'approssimazione della ripartizione della spesa erronea o, comunque, non giustifica cata sull'ovvio criterio della proporzione tra spesa gestita e volume complessivo. Basti pensare che, secondo le rilevazioni dell'Unione province italiane, la spesa primaria delle amministrazioni centrali (esclusa previdenza) è stata di euro 172 miliardi nel 2012 e quella delle autonomie territoriali e locali (esclusa sanità) pari a 101 miliardi. Evidentemente, un criterio proporzionale avrebbe dovuto far gravare il taglio in misura molto maggiore sullo Stato. In ogni caso, la sommarietà delle stime è dimostrata da un altro dato clamoroso: il taglio alla spesa delle province di 340 milioni è il 5% di 6,8 miliardi. Dunque, le province per poter riuscire a cogliere l'obiettivo posto dal legislatore dovrebbero avere una spesa per acquisti di beni e servizi di almeno 6,8 miliardi o, comunque, approssimata a tale somma. Invece, le cose non stanno affatto così. Secondo i dati Siope, nel 2013 l'intera spesa corrente delle province è stata pari a poco più di 7,5 miliardi di euro; ma, soprattutto, la spesa per l'acquisizione di beni e servizi è stata pari a 3,3 miliardi. Il che significa che, anche laddove fosse possibile per le province ridurre davvero l'importo di tutti i contratti in essere del 5%, il risparmio sarebbe di 150 milioni. Ne resterebbero comunque altri 190 da recuperare. Si tenga presente che i comuni sono chiamati a tagliare la spesa per 360 milioni, ma su una spesa per beni e servizi di 28,4 miliardi; il 5% di 28,4 miliardi corrisponde a 1,420 miliardi, cioè 4 volte il taglio richiesto. Si capisce che ai comuni il dl 66/2014 abbia chiesto un sacrificio, che i sindaci sono poco disponibili a compiere, ma comunque di gran lunga più gestibile, rispetto a quanto imposto alle province. Le quali non possono far altro che abbassare in maniera in modo trasversale il complesso delle spese correnti, oppure ricorrere a manovre contabili come l'impiego di eventuali ammortamenti o di avanzi di amministrazione per coprire la spesa che debbono destinare allo Stato, a costo, però, di violare forzatamente, tutte, il patto di stabilità. Non è evidentemente razionale che una manovra finanziaria tesa ad equilibrare e riordinare i conti pubblici conduca a conseguenze aberranti come quelle descritte, per una valutazione molto superficiale delle stime dei risparmi. Le disposizioni contenute negli articoli 8 e 46 e 47 del decreto dovrebbero essere corrette velocissimamente, prima ancora della conversione in legge, per porre fine ad una situazione di squilibrio finanziario creata non dalla gestione degli enti, ma dallo stesso legislatore.

Innocenzo Cipolletta Si può fare

Tagliare la spesa e crescere lo stesso

Mettere in ordine i conti pubblici non è certo sufficiente a far partire la ripresa economica. Ma le due cose non sono per nulla incompatibili. Ecco qualche ricetta da adottare immediatamente. Rispettando anche l'equità sociale

Come rilanciare la crescita riducendo la spesa pubblica? L'Italia e altri paesi europei sono alle prese con questo dilemma che sembra d'impossibile soluzione. La speranza che bastasse mettere in ordine i conti pubblici per vedere la ripresa economica è morta subito, perché essa abitava solo nella mente di qualche dilettante liberista. In effetti i tagli di spesa pubblica hanno generato in tutta l'Europa un clima di defazione, con il risultato che il reddito è sceso anche in termini di valore. In Italia il Pil è calato dello 0,6 per cento in valore nel 2013, ciò che ha contribuito alla crescita del rapporto Debito/Pil, a significare che le politiche di sola austerità non servono neppure agli scopi per cui esse sono state concepite. Se non si può aumentare il disavanzo pubblico e bisogna ridurre il debito, allora la strada da percorrere è quella delle modifiche nella composizione della spesa e delle entrate pubbliche. Un po' quello che ha già fatto Renzi con il bonus di 80 euro in busta paga. Questo bonus è stato finanziato anche con nuove entrate fiscali, tanto che qualcuno sostiene che il suo effetto sui consumi sarà nullo perché le famiglie riceveranno qualche soldo in più ma pagheranno anche qualche tassa in più. Ma non è così. Se si aumentano le tasse su chi ha redditi elevati e si danno soldi a chi ha redditi bassi, aumenta la spesa per consumi, perché i bassi redditi spenderanno tutte le nuove risorse mentre gli alti redditi avrebbero risparmiato parte del reddito assorbito dalle nuove tasse. In effetti, è possibile puntare su una maggiore crescita della domanda anche senza aumentare il disavanzo pubblico, agendo sulla composizione delle spese e delle entrate. Ma qui si tratta di far crescere un po' anche l'inflazione per avere un Pil che cresca anche in valore. Ecco allora una modalità. Lo Stato trasferisce al settore dei trasporti (treni, autobus, navi e aerei) somme non trascurabili al fine di mantenere basse le tariffe e consentire agli italiani spostamenti accessibili. Questa è una pratica seguita in tutti i paesi, ma nel nostro si è esagerato. Il costo dei biglietti per i trasporti nelle città e fra le città è estremamente basso rispetto a quello di altri paesi. Non solo, ma tale costo basso non è riservato a chi ha bisogno di spostarsi per lavoro o studio e non ha un reddito sufficiente. Il costo è basso per tutti, ricchi e poveri, turisti e lavoratori. Lo Stato potrebbe ridurre significativamente questi trasferimenti e far aumentare di conseguenza le tariffe dei trasporti. Per tutelare le categorie che avrebbero i maggiori danni da questa misura, si potrebbero istituire degli abbonamenti a prezzo ridotto individuali relativi ai soli percorsi (andata e ritorno) per lavoro e studio nei soli giorni lavorativi della settimana. Così facendo, sarebbero tutelate le categorie bisognose, i prezzi del trasporto aumenterebbero generando maggiore gettito per le società di trasporto (in genere pubbliche) e ci sarebbe anche una maggiore inflazione che "aiuterebbe" la crescita del Pil in valore. Un discorso analogo andrebbe fatto per i trasferimenti ai Comuni. Questi trasferimenti andrebbero ridotti o aboliti e andrebbe consentito ai Comuni di aumentare le tasse locali sulla casa fino alla loro compensazione. I soldi risparmiati dallo Stato andrebbero utilizzati per finanziare il sistema d'indennità di disoccupazione universale, che includa anche chi perde un lavoro temporaneo (oggi 3 milioni di disoccupati non hanno alcuna indennità). Così facendo, le indennità per i disoccupati sarebbero pagate dai proprietari delle case con un sistema che distingue chi ha una casa di lusso da chi ha una abitazione modesta. Ci sarebbe più giustizia sociale e maggiore crescita, perché ne beneficerebbe la domanda di consumo. Le vie per aumentare la crescita economica a parità di disavanzo pubblico non sono infinite, ma quelle che esistono vanno imboccate rapidamente.

Foto: Se ne parla su www.espressonline.it

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

Il caso Taranto. La prossima settimana il commissario Bondi incontrerà i Riva per illustrare piano industriale e aumento di capitale PUGLIA

Liquidità Ilva, è allarme rosso

Servono subito 300 milioni: allo studio del governo l'intervento di Cdp e banche EFFETTO DOMINO La scadenza di lunedì per gli stipendi sarà rispettata, ma intanto si accumulano i ritardi nei pagamenti ai fornitori Paolo Bricco

Domenico Palmiotti

Nella vicenda Ilva - che ieri ha visto la pubblicazione del piano ambientale in Gazzetta Ufficiale - i piani si sovrappongono e i problemi si accavallano.

Adesso tocca, con una urgenza crescente, alla finanza di impresa. Serve liquidità. La somma necessaria è compresa fra i 250 e i 300 milioni di euro. Più 300 di 250. A tanto ammonterebbe l'ipotesi a cui starebbe lavorando la task force del governo.

La "task force Ilva", che opera fra la presidenza del Consiglio e il ministero dello Sviluppo economico, sta pensando di bussare alle porte della Cdp per una cifra pari a 150 milioni. Per il resto, invece, l'idea è prodursi in un pressing soft sulle banche, le quali in questa fase sembrano però particolarmente restie ad aumentare la loro esposizione nei confronti dell'impresa oggi commissariata.

La vicenda dell'Ilva rischia un avvistamento duplice, insieme strategico-politico e finanziario-industriale. Il governo resta in contatto con Arcelor Mittal, dominus di una ipotesi di cordata amichevole, e con le ben più piccole Marcegaglia e Arvedi. Le tecnostrutture dell'esecutivo stanno esaminando le linee del piano industriale descritto mercoledì da Bondi e da Ronchi al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Del Rio, al titolare dell'Ambiente Gianluca Galletti, a quello dello Sviluppo economico Federica Guidi e al suo viceministro, quel Claudio De Vincenti che rappresenta la continuità degli ultimi tre governi sulle maggiori crisi industriali italiane.

Proprio a partire da oggi, i consulenti di Bondi e di Ronchi dovrebbero dare le risposte ai non pochi quesiti formulati dal governo.

L'atteggiamento del governo appare razionalmente prudente sulla sostenibilità di lungo periodo di una riconversione a metano dell'impianto di Taranto. Nessuna pregiudiziale teorica o operativa. Disponibilità verso ogni ipotesi. Ma anche la pragmatica volontà di capire se esistono le condizioni - a livello di azionariato, con i Riva o con altri, e poi con le banche - perché i tasselli finanziari di un mosaico tanto articolato (i famosi 4,1 miliardi di investimenti complessivi) possano andare tutti al loro posto. O se, invece, non sia preferibile "ridurre" le ambizioni del piano industriale, ridimensionandone la portata e abbassando la soglia dell'impegno finanziario complessivo.

Al di là della loro disponibilità o meno ad apportare i soldi con cui tamponare la situazione immediata, le banche si sono fatte una loro prima idea sul piano industriale di conversione graduale al metano, con la consegna della due diligence effettuata da Roland Berger. Il problema è che, per i tre istituti di credito (Intesa Sanpaolo, Banco Popolare e Unicredit), una questione dirimente è la solidità dell'assetto proprietario: per loro un azionista ci deve essere; non importa che siano i Riva o altri imprenditori siderurgici; non basta la struttura commissariale.

A proposito di proprietà, Edo Ronchi ieri ha detto che, la prossima settimana, lui e Bondi incontreranno i Riva, i quali potranno così iniziare a valutare di persona il piano industriale e a riflettere sull'ipotesi di aderire o meno all'aumento di capitale. In ogni caso - fra Roma, Taranto e Milano - le cose si accavallano e vanno velocissime. Il punto vero è riuscire a trovare una rapida soluzione per evitare che la crisi della finanza di impresa intacchi i suoi meccanismi di funzionamento più elementari.

A Taranto, intanto, si vive con molta preoccupazione la crisi finanziaria. È in arrivo un test importante: il pagamento degli stipendi di aprile, lunedì prossimo. «Credo che rischi nell'immediato non ce ne siano», ha detto ieri Ronchi proprio a Taranto. Le paghe dei dipendenti - 11mila solo a Taranto - sarebbero assicurate.

Salvo sorprese dell'ultim'ora. I problemi sorgerebbero sicuramente dopo se, nel frattempo, i nodi finanziari non venissero sciolti.

Gli stipendi, però, sono solo la punta dell'iceberg. L'Ilva continua a non pagare fornitori e imprese - si segnalano mediamente ritardi di tre mesi - e queste, a loro volta, i loro dipendenti. Confindustria Taranto ha già segnalato la situazione ai commissari, parlando di aziende dell'indotto vicinissime al collasso.

I sindacati annotano che sta crescendo il numero degli addetti della "galassia" Ilva in sofferenza. L'azienda, peraltro, è anche in difficoltà con l'Inps nel versamento degli oneri previdenziali, anche se su questo Ronchi ha precisato che «è in corso una trattativa». E allora, considerata la situazione finanziaria, quanto manca, dunque, perché l'Ilva superi la linea rossa? «Secondo me, l'abbiamo già superata - ammette Ronchi -. Non è mica normale che un'azienda accumuli i ritardi che abbiamo noi nei pagamenti».

E se lo dice lui, che dell'Ilva è il subcommissario...

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Prestito ponte La locuzione prestito ponte identifica un prestito concesso per un breve periodo di tempo in attesa di essere sostituito con la ricezione di altri fondi, di solito un finanziamento permanente a lungo termine. Nel caso dell'Ilva è proprio l'obiettivo cui starebbero lavorando il commissario e il governo: un'iniezione di liquidità a breve, in attesa di procedere poi con l'aumento di capitale, i cui tempi non si conciliano con le esigenze contingenti

Gli stabilimenti italiani della galassia siderurgica I SITI PRODUTTIVI RIVA E ILVA GLI INVESTIMENTI ILVA I dati previsti di qui al 2020. In euro 4,1 miliardi TOTALE INVESTIMENTI 3 miliardi DAL 2014 AL 2016 1,7 miliardi RISORSE BLOCCATE AI Genova Novi Ligure Roccanigi Marghera Patrica PIEMONTE LOMBARDIA VENETO LAZIO PUGLIA Milano Caronno Pertusella Annone Brianza Taranto Verona Lesegno Malegno Cerveno Sellero SARDEGNA Sedi Ilva Sede legale Riva Forni Elettrici Sedi Riva acciaio Riva Energia e Muzzana Trasporti VALLE D'AOSTA TRENINO A.A TOSCANA UMBRIA MARCHE EMILIA ROMAGNA LIGURIA ABRUZZO MOLISE BASILICATA CAMPANIA CALABRIA SICILIA FRIULI V.G.

NAPOLI

INTERVISTA Giovanni Nistri Direttore del Grande progetto

A Pompei corsa contro il tempo

Mancano ancora le strutture amministrative e i cantieri aperti sono pochi «Ci metteremo il massimo impegno e i conti non si potranno che fare alla fine»

Antonello Cherchi

ROMA

La realizzazione del Grande progetto Pompei è una corsa contro il tempo. Se si riuscirà a portarlo a termine sarà sul filo di lana. Non dispera comunque di farcela Giovanni Nistri, generale dei Carabinieri ora a capo della struttura che dovrebbe far arrivare al traguardo il rilancio del sito grazie a una dote di 105 milioni, buona parte di provenienza Ue. La sfida è spenderli entro fine 2015.

Il calendario e quanto finora fatto non giocano a favore. Intanto la nomina di Nistri. «Una nomina - sottolinea il generale - che non ho cercato. Mi sono limitato a rispondere a una richiesta perché ritengo che così debba fare un funzionario dello Stato, soprattutto se Carabiniere». La designazione sarebbe dovuta arrivare entro l'8 dicembre, «mi sono, però, insediato - spiega Nistri - il 20 gennaio». Che le cose vadano a rilento lo dimostra anche la questione retribuzione. «So che l'importo della mia indennità sarà di circa 30mila euro lordi l'anno - aggiunge il generale - ma il provvedimento non è ancora stato registrato alla Corte dei conti».

Al momento Nistri è praticamente solo, dopo che anche il vice - individuato in Fabrizio Magani, soprintendente regionale dell'Abruzzo - è dovuto restare a L'Aquila perché così ha voluto il nuovo ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. In attesa di un nuovo vice, Magani è a mezzo servizio a Pompei.

Ma soprattutto Nistri ancora non dispone della struttura di supporto, uno staff di massimo 25 persone. Sarebbe dovuta arrivare entro l'8 dicembre. « Confido - commenta Nistri - che diventi pienamente operativa entro un mese. All'avviso pubblico hanno risposto 68 persone, solo 52 avevano però i requisiti. Sono stati selezionati in 27 (18 per la struttura e 9 per l'Unità Grande Pompei), ma 5 hanno poi rinunciato». Se la struttura di supporto deve dedicarsi a investire i 105 milioni, l'Unità Grande Pompei deve preparare e coordinare un piano di rilancio dei nove comuni che ricadono nel sito Unesco "Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata". «Il piano dovrebbe essere pronto entro ottobre - afferma Nistri - ma ritengo che quello sia un termine ordinario e si debba tener conto dello slittamento dei passaggi preliminari».

Nonostante l'andamento lento della macchina amministrativa, il Grande progetto - articolato in cinque linee d'azione: conoscenza, sicurezza, opere, valorizzazione e fruizione, capacity building - va avanti. «Il piano della conoscenza - spiega il generale - è stato portato interamente a gara per l'importo previsto di 8,2 milioni. Per quanto riguarda la sicurezza andrà a gara la revisione totale del sistema di videosorveglianza perimetrale e sarà implementata quella interna, per un valore di 3,6 milioni, che però insisteranno sul piano nazionale di sicurezza. È prevista la copertura wi-fi dell'intera area (importo 2 milioni) ed è prossimo il bando per la recinzione e l'illuminazione perimetrale: 9 milioni di euro da appostare sul piano delle opere».

Proprio il piano delle opere è quello più consistente. Da solo vale 85 milioni. «Un cantiere è già chiuso - prosegue Nistri - e 6 sono attivi, per un importo iniziale di 10 milioni, diventati 6 per effetto dei ribassi. Altri interventi per 20 milioni, che i ribassi hanno portato a 13, sono stati aggiudicati e altri ancora per una spesa di 30-33 milioni sono in avanzato stato di progettazione». Così come sono allo stadio di progettazione gli interventi di valorizzazione (importo 7 milioni), mentre per la capacity building è in corso la gara del sistema informativo (importo di 600mila euro) e si sta procedendo all'acquisto di materiale tecnico.

Ci si muove, insomma. Ma su tutto aleggia la scadenza di dicembre 2015, momento in cui la Ue ci chiederà conto se e come sono stati spesi i soldi. E considerando che alcuni cantieri che ancora devono partire richiederanno 17 mesi di lavori, la domanda è d'obbligo: "generale, ce la si può fare?". «Ci metteremo il massimo impegno - risponde Nistri -. Come ha detto il ministro Franceschini, i conti si faranno alla fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il progetto Grande Pompei 8 DICEMBRE 2013 Nomina del direttore generale del Grande progetto Pompei La nomina del direttore generale Nistri, è stata annunciata nel Consiglio dei ministri del 9 dicembre 2013, approvata il 27 dicembre, registrata dalla Corte dei conti il 29 gennaio scorso. Il direttore si è insediato il 20 gennaio Nomina del vice-direttore In attesa di nomina. Dopo che Bray aveva designato Fabrizio Magani, soprintendente regionale dell'Abruzzo, Franceschini ha deciso di lasciare Magani a L'Aquila. Magani continua a lavorare a mezzo servizio anche a Pompei Determinazione dell'indennità del direttore generale e del vice Non ancora definita Struttura di massimo 25 persone a supporto del direttore generale Non ancora definita **SENZA SCADENZA** Costituzione dell'Unità Grande Pompei di massimo 10 persone Non ancora costituita 9 OTTOBRE 2014 Piano di gestione per il rilancio dei territori dei Comuni di Pompei, Ercolano, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Torre del Greco, Portici, Trecase, Boscotrecase, Boscoreale Lo deve predisporre l'Unità Grande Pompei che ancora non c'è **Le scadenze previste e lo stato di fatto**
Nota: adempimenti e scadenze non previste dalla legge Valore cultura (legge 112/2013)
Foto: Generale. Giovanni Nistri

roma

Trasporto aereo. Lo stallo sul debito

Alitalia-Etihad, scossa ai soci dal governo

G.D.

ROMA

Stavolta è il governo a dare l'ultimatum ai soci di Alitalia. Il governo è convinto che il piano industriale di Etihad sia positivo per il rilancio di Alitalia e ha chiesto «posizioni chiare» ai soci della compagnia italiana per procedere speditamente con l'accordo con il vettore di Abu Dhabi.

È un'occasione ottima e bisogna agire in fretta, perché si sta lavorando a tempo scaduto, ha riferito l'Ansa citando fonti di governo. Secondo queste fonti per Alitalia si aprirebbero - in caso di accordo - nuove rotte per il Mediterraneo, il sud ed il Nord America.

Il monito è arrivato ieri sera, dopo l'incontro a Palazzo Chigi tra il sottosegretario Graziano Delrio e i vertici di Alitalia, il presidente Roberto Colaninno e l'a.d., Gabriele Del Torchio. C'era anche il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, che ha detto: «I soci di Alitalia si sono impegnati a dare risposta alle richieste di Etihad entro l'inizio della settimana».

Due giorni fa Del Torchio aveva incontrato anche Fabrizio Pagani, capo delle segreteria tecnica del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ma gli ostacoli vengono dal fronte bancario. Il problema resta quello dei soldi, ovvero dei debiti dell'Alitalia e la resistenza delle banche ad accettare la cancellazione di 400 milioni di debiti richiesta da Abu Dhabi.

Fabrizio Ghizzoni, a.d. di Unicredit, ha cercato di allentare il pressing sugli istituti di credito dicendo, a una domanda sul piano di Etihad: «Non l'ho ancora visto». Una fonte bancaria fa notare che l'insistenza della compagnia guidata da James Hogan sull'abbattimento del debito di Alitalia sarebbe mirata a coprire la scarsità di informazioni sul progetto industriale del vettore arabo. In serata è arrivata la replica del governo.

Emirates, la compagnia di Dubai, cui Etihad tenta di contendere il primato negli Emirati Arabi, ha annunciato profitti consolidati in crescita del 31% per l'anno finanziario terminato il 31 marzo scorso: gli utili netti del gruppo hanno raggiunto 1,1 miliardi di dollari (4,1 miliardi di dirham), il fatturato è cresciuto del 13% a 23,9 miliardi di dollari (87,8 miliardi di dirham). La sola compagnia aerea Emirates ha profitti per 887 milioni di dollari (3,3 miliardi di dirham), la società di servizi aeroportuali Dnata ha 226 milioni di dollari di profitti (829 milioni di dirham). Dnata ha acquisito Air Chef in Italia, rilevando da Servair il residuo 50% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Utility. Il gruppo archivia la trimestrale con l'utile netto in rialzo del 20,9% - In Borsa il titolo sale a +2,8%

Acea, conti record per la gestione Gallo

Il numero uno: «Marginalità aumentata in tutte le aree di business»

Celestina Dominelli

ROMA

Dopo giornate di incertezza a Piazza Affari, con il titolo che, in apertura di settimana, aveva perso fino al 4,16%, nel pieno della bagarre politica sul rinnovo del cda voluto dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, la trimestrale di Acea presentata ieri, l'ultima firmata dall'attuale ad Paolo Gallo, destinato a lasciare anzitempo, riporta il gruppo sopra quota 10 euro con un rialzo del 2,8 per cento. A conferma di un mercato che continua ad apprezzare la cura Gallo costruita su un mix di efficienza operativa e contenimento dei costi: Ebitda a 166 milioni (+5,7% rispetto allo stesso periodo del 2013), Ebit a 99,9 milioni, in rialzo dell'11,9%, mentre l'utile netto cresce del 20,9% per attestarsi a 44,5 milioni.

Soffrono soltanto i ricavi che segnano un calo del 5,2%, a 780 milioni di euro, ma è lo scotto che il gruppo paga, come tutti i player del settore, alla contrazione dei consumi di energia. «La domanda di energia è in calo - spiega al Sole 24 Ore il numero uno Gallo - e questo ha impattato sui nostri ricavi che si sono ridotti, ma la marginalità di tutte le aree di business è aumentata». L'ad si sofferma, in particolare, sul contributo arrivato proprio dalla divisione energia, il cui Ebitda è aumentato del 10,3%, a 24,6 milioni, grazie all'ottimizzazione del portafoglio clienti «verso coloro - chiarisce ancora Gallo - che ci portano un contributo maggiore. Stiamo poi lavorando a una campagna sulla parte gas che ha raddoppiato l'acquisizione dei clienti sul mercato libero rispetto al nostro standard: 25mila in più in questo trimestre a fronte dei 10mila passati. I risultati sono dunque il frutto di una serie di sforzi, mentre sull'idrico (+11% per l'Ebitda, a 67,8 milioni, ndr) abbiamo beneficiato dell'iscrizione di maggiori ricavi a seguito del nuovo metodo tariffario varato dall'Autorità per l'energia». Ma anche dall'ambiente (Ebitda a 14,2 milioni, +26,8%), «soprattutto per la spinta assicurata dall'impianto di termovalorizzazione di Terni, entrato in funzione un anno fa e che ora viaggia pieni giri», chiarisce ancora Gallo, e dalle reti (+6,3% per l'Ebitda, 62,2 milioni), arrivano segnali positivi. E l'ad non si mostra poi preoccupato dal leggero incremento della posizione finanziaria netta, a 2,32 miliardi, che si riduce di 81,4 milioni rispetto a un anno fa, ma cresce di 75,3 milioni su dicembre 2013. «Tradizionalmente il primo trimestre dell'anno - prosegue l'ad - è il peggiore in assoluto per i pagamenti, ma non ci saranno problemi». Anche perché l'azienda può contare su un costo medio del debito del 3,42% e su una maturity dell'esposizione che, per l'85%, rinvia a dopo il 2016.

Poi c'è il nodo dell'avvicendamento. In conference call gli analisti si mostrano increduli per l'affondo del Comune e chiedono se l'ultimo business plan - che, peraltro, aveva raccolto il gradimento del sindaco - sarà messo in discussione dai futuri vertici. «È il frutto di un lavoro di 8 mesi - replica Gallo -, è stato condiviso da tutti i livelli dell'azienda, è un piano forte, non vedo perché il prossimo cda non debba farlo suo».

E oggi Marino ufficializzerà la sua cinquina per il nuovo board dopo aver raccolto ieri il via libera con riserva della commissione Bilancio del Campidoglio (che esprime un parere obbligatorio ma non vincolante). Il Pd romano è in rivolta, giudica le scelte «non adeguate» e auspica in futuro una modifica dei membri, ma il sindaco è intenzionato a tirare dritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

GRANDI OPERE POLITICA E MAZZETTE

Rispunta Tangentopoli a Milano Sette arresti per l'Expo 2015

L'accusa: una cupola gestiva le gare. Il general manager: "Fatemi fare carriera, vi do tutti gli appalti" Nelle intercettazioni nomi di politici di tutti gli schieramenti Ma non sono indagati PCO. COL.

MILANO «Noi siamo una squadra...». È come fare un salto nel passato, quello più buio di Tangentopoli e degli appalti pilotati, delle raccomandazioni e delle cordate di potere. «Ma io vi faccio avere tutti gli appalti che volete, basta che mi fate fare carriera», dice Angelo Paris, direttore generale delle pianificazioni e degli acquisti di Expo 2015. Li hanno arrestati tutti ieri, giornata dedicata a San Vittore, «la squadra» e Paris, nel corso di un'operazione che terremota nuovamente a distanza di un mese i lavori dell'esposizione universale di Milano e svela come, per la nuova geografia delle tangenti a percentuale, si debba ancora una volta fare un salto nel passato. A volte ritornano In carcere sono finiti personaggi che si pensavano ormai scomparsi e che invece svolgevano ancora un ruolo di «collettori» e «faccendieri» nei lavori per la Sanità Lombarda, per le autostrade e per Expo. Come Primo Greganti, diventato noto come «compagno G» durante l'inchiesta degli Anni 90 Mani Pulite per aver procurato tangenti al Pci e poi al Pds; oppure come l'ex parlamentare Dc Gianstefano Frigerio, passato poi in Forza Italia e attualmente consulente a Bruxelles del Ppe: fu arrestato per corruzione e concussione e condannato definitivamente per i finanziamenti illeciti al suo partito. È lui uno dei perni dell'associazione per delinquere contestata dai magistrati di Milano. In carcere anche l'ex parlamentare di Forza Italia Luigi Grillo, coinvolto nell'inchiesta sulle scalate di Antonveneta. Imprenditori e manager Oltre a questi esponenti del sottobosco politico, con solidi agganci romani e ad Arcore, le manette sono scattate anche per il mediatore Sergio Cattozzo, esponente della politica ligure e per l'imprenditore vicentino Enrico Maltauro, uno dei principali finanziatori della squadra con una tangente parzialmente versata di 600 mila euro per i lavori di costruzione dei depositi di stoccaggio radioattivi della Sogin, società controllata interamente dal Ministero delle Finanze: un appalto da 98 milioni di euro. Provvedimento restrittivo ai domiciliari infine anche per Antonio Rognoni, l'ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde, arrestato un mese fa per gli appalti della Regione. Tra gli appalti all'esame, oltre Expo, anche quelli per la costruzione della "Città della Salute" a Sesto San Giovanni e i servizi di supporto per il «Besta» e l'Istituto Nazionale Tumori. Le accuse Associazione per delinquere, corruzione e turbativa d'asta: questi secondo il gip Fabio Antezza i reati compiuti nell'arco degli ultimi tre anni da indagati che «nonostante l'età, delinquono anche programmando, coordinando ed eseguendo riunioni operative e strategiche per gli interessi del sodalizio», avendo «maturato esperienze nel settore illecito». Al punto da poter ottenere in anticipo bandi di gara e informazioni riservate. Dei veri professionisti della tangente, cui veniva applicata una percentuale a volte del 3% ma che poteva essere scontata fino allo 0,80. In fondo, siamo in tempi di crisi. Tra le gare «turbate» di Expo quella per la costruzione delle «Vie d'Acqua» e le cosiddette «Architetture di servizio»: un appalto da 67 milioni di euro al netto dell'Iva. Gli indagati avevano pattuito a loro favore 600 mila euro da dividersi in parti uguali, cioè tra Frigerio, Cattozzo, Greganti e Rognoni. Possibilmente, contanti Nelle intercettazioni si parla di Svizzera e Montecarlo. Ma buona parte dei versamenti, come testimoniano le riprese della Guardia di Finanza, sono avvenute in contanti durante incontri in alberghi e ristoranti. Oppure attraverso l'emissione di fatture per consulenze inesistenti. Greganti, comunque, considerato l'anello di congiunzione con le Coop, «per non lasciare tracce», accettava solo contanti. I referenti C'erano gli imprenditori che pagavano, i faccendieri che prendevano e poi i referenti, ovvero uomini politici romani cui gli indagati si rivolgevano per determinare carriere e lavori. Tra questi Cesare Previti, ex avvocato di Berlusconi, oppure il gran Visir della Capitale, Gianni Letta. Ma nelle intercettazioni si parla anche del ministro Alfano. Nessuno dei politici citati risulta «allo stato» indagato. Lo scorso 3 febbraio comunque, il manager Paris avrebbe partecipato a una «cena» da Berlusconi ad Arcore dopo aver ricevuto, su indicazione di Frigerio, «un invito da Fabrizio Sala,

consigliere regionale con delega Expo, per organizzare a un incontro ristretto». Alla cena sarebbero stati presenti «anche una trentina di amministratori e imprenditori». I «rami malati» Così li ha definiti il procuratore Edmondo Bruti Liberati. «Abbiamo reciso nel più breve tempo possibile i rami malati proprio per consentire ad Expo di ripartire al più presto».

600
mila euro La tangente parzialmente pagata per aggiudicarsi l'appalto per la costruzione di depositi di stoccaggio per materiali radioattivi

Foto: TAMTAM

TORINO

il caso

Marchionne: la Borsa ha reagito in eccesso

Cnh Industrial presenta il piano al 2018 con 38 miliardi di ricavi e 2,2 miliardi di utile LA RIORGANIZZAZIONE
L'ad: il mio ufficio a Londra ma questo non vuol dire che lascio le altre sedi
TEODORO CHIARELLI INVIATO A DETROIT

Il tonfo del titolo in Borsa all'indomani del piano Fiat Chrysler da 7 milioni di auto e 55 miliardi di euro di investimenti entro il 2018? Sergio Marchionne non si scompone. «Il mercato ha reagito in eccesso. Ma la cosa non mi sorprende. Ricordo che i titoli Fiat hanno guadagnato il 40% dall'inizio dell'anno». L'amministratore delegato di Fiat Chrysler insiste. «Il piano è stato bocciato dalla Borsa perché il gruppo si apre ancora di più verso l'Europa. E lo scetticismo del sistema verso l'Europa è conosciuto». Detto questo, lo stesso Marchionne ammette: «Il piano al 2018 ha dei rischi per definizione. Non è la prima volta. Nel 2004 quando ho detto che avremmo fatto tre miliardi di utili si sono messi a ridere, poi però li abbiamo fatti». Agli analisti che hanno espresso perplessità sui capitali necessari ad attuare il piano e quindi sulla necessità di ricorrere al mercato, Marchionne risponde secco: «Il consiglio di amministrazione ha tempo per decidere se sarà necessario nuovo capitale. Una decisione avverrà solo dopo la quotazione negli Stati Uniti. Io insisto per il primo ottobre, i miei dicono nel quarto trimestre». L'ad di Fiat Chrysler torna quindi sul quartier generale del gruppo e per la prima volta indica esplicitamente la capitale inglese. «Il mio ufficio sarà a Londra - spiega - ma questo non vuole dire che lascio i miei altri uffici. Il quartier generale sarà a Londra, lo deve essere e il consiglio di amministrazione si riunirà là». Poi precisa: «È chiaro che le funzioni del cda e il mio ufficio devono operare da Londra. Questo non significa che lascio le mie responsabilità operative negli Stati Uniti. Ma siamo in grado di fare più cose insieme e contemporaneamente, le facciamo ovunque. Come sapete il domicilio fiscale di Fca è nel Regno Unito e quindi è dove le funzioni sono. Ma abbiamo attività ovunque». Ma ieri, nonostante tutto, era anche la giornata di Cnh Industrial. «Siamo pronti a nuove sfide», esordisce Tobin aprendo i lavori del meeting sui prossimi cinque anni del gruppo che ha come azionista di maggioranza relativa la Exor della famiglia Agnelli ed è leader mondiale nei "capital goods": trattori, macchine agricole e movimento terra, autobus, camion, veicoli commerciali, antincendio, difesa e protezione civile, motori. «Siamo qui per parlarvi delle nostre ambizioni - attacca l'amministratore delegato del gruppo presieduto da Sergio Marchionne, in platea ad ascoltarlo insieme al presidente Fiat John Elkann agli analisti - I nostri obiettivi sono di ampliare il portafoglio prodotti e le aree geografiche che raggiungiamo, ma anche di riposizionare i marchi per le attrezzature per le costruzioni. Senza tralasciare di realizzare il pieno potenziale dei veicoli commerciali». Cnh Industrial occupa in Italia 18.500 persone negli 11 stabilimenti di Torino, Bolzano, Suzzara (dove vengono investiti 700 milioni per il New Daily), San Mauro, Pregnana Milanese, Brescia, Modena, Piacenza, Jesi, Foggia e Lecce: 8.500 nei veicoli commerciali, 4.500 nelle macchine per l'agricoltura e le costruzioni, 5.500 nei motori. Il gruppo presieduto da Marchionne annuncia nel piano industriale quinquennale 38 miliardi di dollari di ricavi entro il 2018, con un utile netto in crescita a 2,2 miliardi di dollari. È previsto che gli investimenti e la ricerca e sviluppo arriveranno a 11,7 miliardi di dollari nei cinque anni, per poi stabilizzarsi al 5,3% dei ricavi netti nel 2018. In quello stesso anno Cnh Industrial sarà "debt free", ossia non avrà debiti (anzi avrà una posizione finanziaria positiva per 500 milioni di dollari). La liquidità disponibile sarà mantenuta sopra i 6 miliardi di dollari durante tutto il piano. I ricavi netti saliranno dai 32,7 miliardi di dollari del 2013 ai 38,3 miliardi del 2018. L'utile netto raggiungerà un miliardo di dollari quest'anno per poi arrivare a 2,2 miliardi di dollari nel 2018. Cnh Industrial ha chiuso il primo trimestre del 2014 con un utile netto di 101 milioni di dollari, in calo rispetto ai 151 milioni di dollari dello stesso periodo del 2013. I ricavi consolidati si sono attestati a 7,54 miliardi di dollari, «in linea con quelli del 2013». L'indebitamento netto industriale di Cnh Industrial è salito a 4 miliardi di dollari, 1,8 miliardi in più rispetto al 31 dicembre 2013. Fra le diverse aree di business, da segnalare che Lorenzo Sestino, responsabile del marchio Iveco, annuncia

nove nuovi prodotti fra camion leggeri e pesanti, entro il 2018. I numeri 11 Il gruppo Cnh Industrial nel mondo Nafta (Usa, Canada, Messico) 28 19 10 42 11 33 Centimetri LA STAMPA RICA VI Asia Pacifico America Latina STABILIMENTI Europa Medio Oriente Africa

ROMA

CAMPIDOGLIO

Stipendi comunali slitta il decreto, il governo cerca un'altra soluzione

Perplessità sul provvedimento ad hoc per i salari accessori dopo il parere negativo del Tesoro sulle indennità «a pioggia» L'ESECUTIVO ORA STUDIA UN PIANO B: UN INTERVENTO-PONTE IN ATTESA DEL NUOVO CONTRATTO DECENTRATO

Simone Canettieri

È a forte rischio il decreto del Governo sul salario accessorio dei dipendenti capitolini. Le «perplessità» sono state manifestate ieri pomeriggio durante una riunione tecnica dai dirigenti dei ministeri di Economia, Funzione pubblica e dal Dipartimento affari giuridici e legali di Palazzo Chigi diretto da Antonella Manzione, nominata da poco da Matteo Renzi. Sta per naufragare dunque l'idea di un decreto ponte che avrebbe permesso ai dipendenti del Comune di Roma di continuare a percepire i salari accessori a pioggia - e perciò contestati dal Mef - in attesa del rinnovo del contratto decentrato. Ma il Governo ha un piano B per evitare che da questo mese i 24mila dipendenti del Comune abbiano un taglio in busta paga del 15%, fino a 300 euro. E cioè: una norma interpretativa dell'Aran (l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche Amministrazioni) sull'articolo 65 della legge 165 del 2001, quello cioè sui contratti integrativi. Intanto, a due giorni dalla manifestazione che ha paralizzato per una mattina tutto il centro di Roma, la temperatura sotto il Campidoglio torna a salire. Il primo a lanciare l'allarme ieri sera è stato il deputato Pd Umberto Marroni appellandosi a Renzi; dopo poco è toccato al vicesindaco Nieri essere più esplicito: «Arrivano indiscrezioni sempre più insistenti che parlano di un passo indietro del Governo, sarebbe gravissimo». Ancora più chiaro il sindaco Marino: «Chiedo a Palazzo Chigi delle norme che mi permettano di dare alle persone che si alzano la mattina per far funzionare la città i soldi a cui hanno diritto». In questo contesto i sindacati hanno indossato subito l'elmetto. Tornando all'assalto con le minacce: i salari oppure partiranno diffide individuali e class action personali. I DUBBI A far pendere verso il no il Governo ci sono due considerazioni. La prima è tecnica: gli ispettori del Mef hanno contestato in maniera «ultimativa» l'erogazione delle indennità a cascata solo al Campidoglio. La seconda forte titubanza emersa ieri è più politica e si intreccia con la prima: arrivare a un decreto legge ad hoc per la Capitale, percepito dall'opinione pubblica come l'ennesimo Salva Roma, rischierebbe di scatenare di nuovo l'ostruzionismo e le speculazioni di M5S e Lega. Con Palazzo Chigi costretto a porre la fiducia per evitare l'assalto alla diligenza con gli emendamenti. LA STRATEGIA Sicché in queste ore si sta cercando di arrivare a un'alternativa: una norma interpretativa dell'Aran da far recepire al Campidoglio. Sta prendendo sempre più quota l'idea di una circolare ponte che possa evitare la decurtazione del salario accessorio in attesa del nuovo contratto decentrato. Il sindaco Marino, dopo la manifestazione che ha mandato in tilt la città, sta facendo di tutto per evitare che la protesta si tramuti in ulteriori disagi. Tanto che spiega: «Si tratta di un problema irrisolto da 5 anni e mezzo. Io voglio occuparmene e voglio capeggiare i miei dipendenti e dire: abbiamo diritto al salario accessorio».

Gli imp orti**742,5****495****388****1.200****1.123****660****1.600****1.800****339,4**

823 euro euro euro euro euro euro euro euro Appia euro euro San Saba San Pietro
Imposta Trastevere Centro storico Rendita catastale Zona

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Nel giorno della retata benzina più cara per Expo

Col sì del governo passano in commissione al Senato due emendamenti Pd che aumentano le accise sui carburanti. Per finanziare l'evento di Milano nel momento più inopportuno

Antonio Signorini

Roma Forse non è proprio una nuova Tangentopoli quella che è scoppiata a Milano intorno all'Expo. Perlomeno non c'è quella cesura e delegittimazione che negli anni Novanta portò alla cancellazione di interi partiti. Allora, per dirla in modo diverso, a nessuno venne in mente di mettere una tassa per sostenere le istituzioni e le organizzazioni colpiti dalle inchieste. Il termometro dei tempi cambiati è appunto - e tanto per cambiare - un balzello ai danni dei cittadini. Per la precisione un paio di aumenti dell'accisa sulla benzina, passati di soppiatto dentro la legge di conversione del decreto casa. Pochi euro, in proporzione agli ultimi aumenti delle imposte, ad esempio quelle sulle rendite finanziarie. In tutto tredici milioni di euro per il 2014 che andranno all'Expo di Milano. Le coperture per l'evento di Milano cambiano. Prima venivano dal fondo per le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, ora assunzioni salve e pieno più caro. E non solo. L'emendamento presentato da Gianluca Rossi (Pd) dispone l'aumento delle accise «sui prodotti energetici usati come carburanti ovvero come combustibili per riscaldamento per usi civili». Tutti i cittadini italiani contribuiranno ai fondi per il Comune di Milano, ogni volta che faranno benzina o accenderanno il termosifone. Emendamento passato con il sì del governo di Matteo Renzi, che sta progressivamente perdendo ogni inibizione ad adottare il vizio pre-rottamazione di finanziare la spesa pubblica con nuove tasse. Un giorno prima, mercoledì scorso, era passato in commissione un altro emendamento, sempre del Pd (del senatore Massimo Caleo) che aumenta le solite accise sui carburanti per 5 milioni nel 2015 e nel 2016 e di 15 milioni nel 2017. Questa volta per finanziare la riqualificazione energetica delle case ex popolari. Anche in questo caso si tratta di mettere dei soldi (anche se non molti) in una gestione che non brilla per trasparenza ed efficienza. Gli ex immobili popolari, tra mancati incassi degli affitti, occupazioni da parte di abusivi e spese inefficaci per la manutenzione, finiscono spesso sotto la lente della Corte dei conti. «Al di là dell'entità - ha commentato l'Unione petrolifera lascia stupiti per la perversità con cui si continua a coprire ogni tipo di spesa aumentando le tasse sui carburanti, senza tener conto degli effetti che una simile politica ha sul potere di spesa delle famiglie, su un settore già profondamente in crisi e con indubbi effetti recessivi». Dietro la dichiarazione di protesta dei petrolieri, c'è una critica che un numero di soggetti sempre più consistente sta facendo al governo Renzi: attenzione a tassare perché si ottiene l'effetto opposto, cioè un calo del gettito. Anche quando si prendono di mira contribuenti poco popolari, come le banche, gli investitori e i petrolieri. Tanto più in questi anni che il consumo di carburanti è calato. I due emendamenti che fanno pagare agli italiani l'Expo e la ristrutturazione delle ex case popolari aumenteranno di poco il pieno. Una trentina di centesimi. Ma il carburante resta una delle valvole di sicurezza dei governi italiani, siano rottamati o rottamatori. Giusto per ricordare gli aumenti recenti: se entro il 30 settembre la spending review di Carlo Cottarelli non avrà dato 650 milioni, la stessa cifra si troverà tassando i carburanti. Sul conto del governo Letta vanno invece 75 milioni di aumento del decreto «Fare», già scattato. E una clausola di salvaguardia sulla prima rata Imu, che potrebbe portare nuovi aumenti nel 2015 per 661 milioni.

I NUMERI DELLA RASSEGNA MILANESE

1,1

L'AREA milioni di metri quadrati è la grandezza dell'area, quanto 220 campi da calcio chilometri è la lunghezza del Decumano (quanto tutto corso Buenos Aires), 350 metri quella del Cardo

147 i Paesi che hanno aderito

I PAESI i padiglioni Cluster che accoglieranno tutti gli altri Paesi

I VISITATORI I SIT IS VISI 1 milione saranno solo cinesi milioni i pasti distribuiti nei 6 mesi 6 ore la media delle visite 12/14 milioni

milioni

i turisti attesi

italiani stranieri

130/140 mila

la media di visitatori al giorno

250 mila la domenica. È come se si muovessero tutti insieme gli abitanti di Monza o Brescia 6/8 milioni

1,3

gli INVESTIMENTI milioni di euro: l'investimento totale garantito dai 5 soci

350 milioni gli euro investiti dai partner 1 miliardo l'investimento dei 147 Paesi aderenti per la costruzione e la gestione dei loro padiglioni 5 miliardi l'indotto previsto per il turismo

500 milioni il ricavo previsto da Expo 9-23 per 5 giorni 9-21 per 2 giorni 7 giorni su l'apertura di Expo euro circa il costo del biglietto

I BIGLIETTI

24 milioni i biglietti che si prevede saranno venduti

roma

ROMA

Marino nei guai per la fabbrica delle nomine

FRANCO BECHIS

di FRANCO BECHIS a pagina 11 Due inchieste, una della procura generale della Corte dei Conti della Regione Lazio, l'altra della procura della Repubblica di Roma, stanno creando grandi tensioni e preoccupazioni all'interno della giunta capitolina presieduta da Ignazio Marino. Entrambe le inchieste riguardano uno dei dossier su cui la nuova amministrazione romana avrebbe voluto più differenziarsi dalla precedente: quello delle nomine interne. Il sindaco ostenta sicurezza, e fa notare che entrambe le inchieste nascono da esposti-denuncia di avversari politici. Questo è vero, perché a firmare querele ed esposti sono stati alcuni esponenti di Fratelli di Italia, fra cui la consigliera comunale ed ex assessore Sveva Belviso e il capogruppo capitolino Fabrizio Ghera. Ma le due inchieste sono in corso, e non sembra che i fascicoli restino aperti solo come atto dovuto. ESPOSTI-DENUNCIA Al centro ci sono due diversi dossier. Il primo è quello delle nomine di staff di alcuni dirigenti esterni, chiamati nonostante la grave situazione finanziaria del comune di Roma fra luglio ed agosto del 2013 ad assistere sia il sindaco Marino che alcuni suoi assessori. Erano cinque le delibere sotto indagine, ma sono diventate quattro perché uno dei dirigenti assunti ha già fatto le valigie per conto suo: si tratta di Andrea Bianchi, che aveva millantato nel curriculum un titolo di studio universitario che in realtà non aveva mai conseguito. Le quattro nomine che ora sono sotto il giudizio sia della Corte dei Conti che della Procura della Repubblica sono quelle di Maurizio Pucci, Leslie Francesco Capone, Luca Lo Bianco e Juri Stara. Tutti nuovi dirigenti assunti con contratto a tempo determinato e compensi di diversa entità, in un momento però in cui Marino faceva già il giro delle sette chiese delle istituzioni con il cappello in mano per ottenere dal governo precedente guidato da Enrico Letta il contestatissimo decreto legge salva-Roma che Matteo Renzi poi avrebbe mal digerito. Per tutti e quattro (e anche per l'assunzione di Bianchi) l'amministrazione di Roma si è inventata mirabolanti condizioni di necessità e urgenza, e competenze così specifiche da non potere essere trovate all'interno del pure folto corpaccione comunale. Decine e decine di pagine di delibere della giunta per alzare un po' di nebbia su un'operazione che semplicemente non doveva essere deliberata in quelle condizioni finanziarie. Maurizio Pucci è stato nominato direttore della «promozione, pianificazione strategica e coordinamento attuativo di progetti speciali, per lo sviluppo e la valorizzazione della città di Roma e delle sue risorse» con uno stipendio di 115 mila euro lordi all'anno e una durata dell'incarico legata al mandato del sindaco. Una direzione che evidentemente è tutto e nulla e che Marino ha giustificato con un diluvio di parole, sottolineando «la rilevanza degli obiettivi programmatici volti alla valorizzazione della identità e della vocazione della Città di Roma, universalmente riconosciuta, quale presupposto per lo sviluppo culturale, economico e sociale» e affermando in delibera che «per il coordinamento attuativo di tali obiettivi programmatici è necessario proporre una figura ad elevata specializzazione professionale, sia in funzione della pianificazione strategica sia ai fini del raccordo e controllo dell'attuazione dei predetti progetti speciali ed eventi». Pucci aveva girato parecchie stanze del potere a Roma durante gli anni delle giunte di centrosinistra ed era anche stato amministratore di Musica per Roma. COMPITI VAGHI Leslie Francesco Capone invece è andato a fare anche lui il dirigente di coordinamento e controllo degli «obiettivi programmatici» con l'assessore per Roma Produttiva, Marta Leonori per qualcosa in più di 100 mila euro lordi l'anno. Più o meno stesso fumosissimo incarico dirigenziale per Luca Lo Bianco, che affianca l'Assessore alla Trasformazione urbana Giovanni Caudo anche qui per poco più di 100 mila euro lordi l'anno. E la sorte benigna ha beneficiato infine l'altro dirigente nel mirino delle due denunce: Juri Stara, che quell'identico stipendio è andato a prendere affiancando l'assessore alla Qualità della Vita, Sport e Benessere, Luca Pancalli. Il secondo dossier sotto inchiesta di magistrati contabili e penali riguarda invece l'istituzione a fine dicembre scorso di un nuovo ufficio, quello noto come la macrostruttura comunale (e

formalmente battezzato "Ufficio temporaneo di scopo sull'adeguamento della disciplina regolamentare e contrattuale decentrata dell'ente alla riforma della organizzazione e del lavoro pubblici"). Qui è difficile da comprendere la creazione di nuove strutture in un momento così delicato per le casse del comune di Roma, ma è contestata anche la scelta di chi è stato chiamato a guidare la struttura: un dirigente esterno come Giuseppe Canossi, fortemente voluto da Marino e che per altro aveva già avuto incarichi a tempo con il precedente sindaco Gianni Alemanno (senza peraltro brillare particolarmente, ed è un'altra delle fragilità di quella nomina). Se la Corte dei Conti riterrà ingiustificata la nominopoli di Marino (assai più vasta: furono 75 le nuove immissioni nell'estate scorsa), il sindaco della capitale rischia una procedura per danno erariale con la conseguente richiesta di risarcimento danni.

Foto: Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, 59 anni, in sella al suo mezzo di locomozione preferito. Mentre si batteva con il premier Letta per ottenere il controverso decreto Salva-Roma, nominava nuovi dirigenti [Fotogramma]

roma

La Regione taglia i revisori Ce ne sarà uno solo

«Aziende ed enti della Regione hanno un solo revisore dei conti. Cancelliamo 78 poltrone, tagliamo gli sprechi investiamo su servizi». Così il governatore del Lazio Nicola Zingaretti ha commentato il via libera in commissione alla Pisana di un'altra importante parte della riforma di spending review. Meno spese con il revisore dei conti unico negli enti regionali, al posto dei collegi formati da tre membri. La nuova disposizione che riguarderà enti parco, consorzi di bonifica, l'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura del Lazio (Arsial), l'Istituto regionale di studi giuridici A. C. Jemolo e l'Istituto per le ville tuscolane (Irvit) ha infatti ottenuto il parere favorevole, con alcuni emendamenti, della IV commissione Bilancio, partecipazione, demanio e patrimonio, programmazione economico-finanziaria, presieduta da Mauro Buschini (Pd). All'esame la proposta di legge regionale n. 147, «Misure finalizzate al miglioramento della funzionalità della Regione Lazio: disposizioni di razionalizzazione e di semplificazione dell'ordinamento regionale, nonché interventi per lo sviluppo e la competitività dei territori e a sostegno delle famiglie».

roma

Campidoglio Ulteriore ribasso di 70 milioni del contratto di servizio. A rischio soppressione altre 70-80 linee
Atac tagliatutto: linee, lavoratori e manager

Il Cda licenzia due dirigenti e spunta una lista segreta con i nomi di 15 persone da mandare via
Vincenzo Bisbiglia

Linee, chilometri, lavoratori, contratti con le aziende appaltatrici, dirigenti. Addirittura la svendita di «pezzi da museo», con l'annessa rabbia dei trasportisti più appassionati. Atac taglia di tutto e di più, nel tentativo di salvarsi. E, probabilmente, di prepararsi all'ulteriore riduzione del contratto di servizio che, ad oggi, diminuirebbe di 70 milioni di euro. Ieri, il cda ha deliberato il licenziamento di due dirigenti: Stefania Fois, ex responsabile di comunicazione e marketing, portata in Atac dall'ex presidente Luigi Legnani, e Stefania Chiodetti, responsabile del Polo Museale e Archivio Storico, ormai prossima alla pensione. Ma c'è anche un terzo «taglio», quello di Antonino Abbate, uomo legato all'ex Ad alemanniano Maurizio Basile, che lascia il suo ben ricompensato posto da Responsabile Affari Legali per «concentrarsi» sul ruolo di amministratore unico di Atac Patrimonio. Almeno finché non arriverà la fusione. In realtà, all'ordine del giorno c'era anche la posizione di altri due dirigenti in bilico: Roberto Cinquegrani (Direzione Commerciale), anche lui in quota Basile, che per la terza volta di fila «sopravvive» alla scure del cda, e la «zarina» Francesca Romana Zadotti, da tempo in malattia. Per motivi diversi, se ne parlerà un'altra volta. Pronta, ma segretissima, anche una lista con altre 15 persone (oltre ai 5 già citati) da mandare via, che dovrebbe portare il numero dei dirigenti dagli attuali 67 ai 49 entro l'estate. Mentre i dirigenti continuano lentamente a diminuire, lunedì sarà il giorno della verità per i 323 dipendenti amministrativi dichiarati in «esuberato» ormai l'11 aprile scorso. Per loro, infatti, è stata aperta ormai da un mese la procedura ai sensi della legge 223, ovvero il «licenziamento collettivo». Per salvarli, ecco la linea di Atac e Campidoglio: part-time al 50% (margine di trattativa fino all'80%) o spostamento ad «altre attività operative», ovvero controllori, ausiliari della sosta, agenti di stazioni e, per chi si rivelasse idoneo, macchinisti. In alternativa, ci sarà il licenziamento. Se queste saranno le condizioni finali, Cgil, Cisl e Uil non opporranno grande resistenza. Resta difficile, invece, la posizione di 310 addetti alle pulizie, colpiti dalla procedura di licenziamento avviata da Manutencoop e Multiservizi (se ne parlerà sempre lunedì), mentre Roma Tpl, il consorzio privato che gestisce le linee periferiche e notturne, ha già detto che risponderà con il taglio di 300 autisti all'eventuale diminuzione di 6,8 milioni (il 10%) sul contratto di servizio con il Campidoglio. In totale, quasi 1000 lavoratori con il fiato sospeso. Prosegue, poi, il lavoro sulle linee. In totale, bisognerà passare dagli attuali 120 milioni di km annui ai «più congrui» 101 milioni. Le prime 17 linee bus sono andate, e fino ad agosto si potrebbe arrivare realisticamente a 50. Ma qui entrano in ballo i fondi per il 2014 e il nuovo contratto di servizio, da approvare entro il 30 giugno: al momento nella bozza di Bilancio del Campidoglio ci sono solo 352 milioni di euro sui 423 del contratto attuale, quando addirittura il Ministero dei Trasporti ne ha dichiarati necessari 509. Questo ulteriore «taglio» potrebbe portare i km annui a scendere fino a quota 85 milioni, ed alla possibile soppressione totale di 70-80 linee. O ad altri esuberanti. «Speriamo che questi tagli non siano in realtà il preludio a una privatizzazione progressiva dell'azienda», si augura il capogruppo di Fdi-An, Fabrizio Ghera.

INFO Roberto Morassut «No alla svendita delle vetture storiche dell'Atac» Lo scrive l'on. Roberto Morassut (Pd) che ha annunciato di aver presentato una interrogazione al Mibac

Foto: Autobus Tagliate 17 linee, da lunedì meno mezzi a Collatina

milano

Lombardia, 18 milioni per il trasporto pubblico

La Regione Lombardia concede contributi per il rinnovo del materiale rotabile su gomma adibito a servizi di trasporto pubblico locale. Lo prevede un apposito bando valido per il 2014 che cofinanzia veicoli di categoria M2 o M3 destinati al trasporto pubblico locale. Sono destinatari dei contributi regionali in conto capitale le Agenzie per il trasporto pubblico locale e, sino alla loro costituzione e piena operatività, le Province e i Comuni capoluogo di provincia. Il bando è finalizzato a promuovere l'ammodernamento e il miglioramento del parco autobus sia in termini di emissioni sia di qualità nel comfort offerto agli utenti del trasporto pubblico. La richiesta di contributo può riguardare esclusivamente il cofinanziamento veicoli di categoria M2 o M3, aventi alimentazione a gasolio e classe di omologazione EEV o Euro VI, aventi alimentazione a metano o Gpl e classe di omologazione EEV o Euro VI, dotati di motori a combustione interna omologati EEV o Euro VI oppure a trazione elettrica. Sono ammessi al contributo gli autobus che abbiano una data di prima immatricolazione successiva al 31 dicembre 2013. Il contributo previsto ammonta al 50% massimo del costo di acquisto dell'autobus per i veicoli aventi alimentazione a gasolio, incrementato al 70% per i veicoli alimentati a metano, Gpl o ibridi/elettrici. Il contributo può riguardare anche l'installazione di tecnologie a bordo autobus finalizzate al monitoraggio dei servizi e infomobilità e alla sicurezza dei passeggeri, per un importo massimo pari al 50% del costo di acquisto dei dispositivi installati, fino al valore massimo di 5 mila euro ad autobus.

FIRENZE

Toscana, quattro milioni per incentivare la bici

a cura di STUDIO R.M.

La Regione Toscana ha pubblicato il bando per lo sviluppo e la diffusione delle azioni per la mobilità ciclabile in ambito urbano. Lo stanziamento di 4 milioni di euro è previsto dal Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità in coerenza con la Lr 27/2012. Scopo del bando è individuare azioni finalizzate ad incentivare l'uso della bicicletta, mediante la selezione di progetti di interventi promossi dagli Enti locali, mirati allo sviluppo e alla diffusione della mobilità ciclabile in ambito urbano. Sono finanziabili progetti per la realizzazione, l'adeguamento e il completamento di piste ciclabili e ciclopedonali, nonché per la realizzazione di sottopassi e sovrappassi ciclabili e ciclopedonali. Sono ammessi a contributo anche progetti per recupero e manutenzione straordinaria di tratti già esistenti e dotazioni infrastrutturali utili alla sicurezza del traffico ciclistico, per la costruzione e dotazione di parcheggi attrezzati e di centri di noleggio riservati alle biciclette. È possibile finanziare la predisposizione di strutture mobili e di infrastrutture atte a realizzare l'intermodalità fra biciclette e mezzi di trasporto pubblico, le tecnologie Ict funzionali alla migliore fruizione del tracciato, nonché l'installazione della segnaletica. Infine si può finanziare la sistemazione e arredi di aree destinate alla sosta, nonché gli interventi di vivibilità e qualità urbana finalizzati alla ciclopedonalità. La percentuale massima di cofinanziamento è stabilita nel 80% del costo complessivo della domanda fino all'importo massimo di cofinanziamento pari a 500 mila euro. Il bando scade il 7 luglio 2014.